

# BORGO SAN ROCCO



**CENTRO PER LA CONSERVAZIONE  
E LA VALORIZZAZIONE  
DELLE TRADIZIONI POPOLARI DI  
BORGO SAN ROCCO / GORIZIA**

**28**

NOVEMBRE 2016

**B** ORC  
SAN  
ROC



# SOMMARIO

---

|   |    |
|---|----|
| Introduzione<br><i>Vanni Feresin</i>  | 4  |
| Il sito dedicato alle chiese distrutte, la scheda della chiesa di San Rocco<br><i>Marco Plesnicar</i>                   | 7  |
| Visita guidata al Collio Goriziano<br><i>Anna Bombig a cura di Vanni Feresin</i>  | 14 |
| Gorizia, città fortificata nel XVI e XVII secolo.<br>Spunti e riflessioni.<br><i>Federico Bulfone Gransinigh</i>        | 21 |
| La peste del 1576 a Gorizia nelle carte inedite<br>dell'archivio storico comunale di Cividale<br><i>Alessio Bassani</i> | 34 |
| I gesuiti, moderni educatori nella Gorizia del '600<br><i>Christian Massaro</i>   | 38 |
| Due atti della Dieta provinciale goriziana in materia universitaria<br><i>Ivan Portelli</i>                             | 42 |
| Il Monte Santo «Un boccone grosso e duro pei liberali»<br><i>Andrea Nicolausig</i>                                      | 46 |
| I conti Coronini Cronberg durante la Seconda Guerra Mondiale<br><i>Luca Olivo</i>                                       | 52 |
| La città dei matti di Gorizia<br><i>Cristiano Meneghel</i>  | 62 |
| Il prof. Luigi Visintin da Brazzano al mondo<br><i>Paolo Sluga</i>  | 67 |
| Luigi... storico: alcuni suoi ricordi...<br><i>Liliana Mlakar</i>   | 72 |
| L'opera di Clemente Costantino Del Neri<br>nel territorio comunale di Gorizia<br><i>Giulio Tavian</i>                   | 77 |
| La prima verdiana de: I Lombardi alla prima crociata<br><i>Gioacchino Grasso</i>  | 86 |
| Trieste: un libro che parla di Gorizia...<br><i>Antonella Gallarotti</i>  | 88 |
| Premio San Rocco 2016<br><i>a cura di Alex Pessotto</i>   | 94 |

# INTRODUZIONE

---

di Vanni Feresin  
*direttore*

## MEMORIA, CONTINUITÀ E INNOVAZIONE

Nel panorama culturale goriziano la rivista «Borc San Roc» riveste un ruolo di grande importanza. Fin dal 1989 continua a proporre con competente e autorevole continuità saggi scientifici sulla storia locale con interessanti analisi e scoperte storiche che meglio identificano la fisionomia mitteleuropea della città di Gorizia e del suo territorio. Non è scontato, in questi tempi, che una rivista si occupi esclusivamente di ricerca archivistica, contando sul supporto di giovani studiosi e ricercatori che travalicano i confini giuliani. In questo ventottesimo numero si contano ben 14 contributi suddivisi in cinque macro aree, ognuna delle quali si apre con una bella immagine del Borgo di San Rocco proposta ed elaborata dalle geniali mani dell'artista Aretha Battistutta con la quale è iniziata una fruttuosa collaborazione già nel numero precedente.

L'area dedicata alla prima guerra mondiale propone una novità nel campo della storia del Goriziano e nella fattispecie la descrizione del nuovo sito internet dedicato alle chiese distrutte tra il 1915 e il 1918, con la presentazione della scheda della chiesa di San Rocco e la pubblicazione di alcune immagini tratte proprio dall'Archivio Storico Parrocchiale.

La rivista si caratterizza anche per la valorizzazione della lingua friulana e, oltre a una frase che inquadra ogni articolo, il testo proposto quest'anno è della maestra Anna Bombig. Uno scritto inedito del 1998, ritrovato nell'archivio personale della scrittrice e poetessa, nel quale la maestra fa da guida in «marilenga» a un gruppo di suoi discenti nel Collio Goriziano: come sempre la maestra Anna propone una sintesi in italiano in apertura e poi il testo vero e proprio nel bel friulano sonziaco.

La grande area dedicata alla ricerca storica vede al suo interno dei contributi che suscitano curiosità e interesse per la profondità e per gli argomenti: i lavori di ristrutturazione del castello di Gorizia ad opera degli architetti Vintana, una famiglia di professionisti, esperta in costruzioni fortificate, che operò soprattutto tra il XVI e il XVII secolo; la peste del 1576 nelle carte inedite dell'Archivio comunale di Cividale; i gesuiti e il ginnasio goriziano; il 150° anniversario dalla prima idea di università a Gorizia; le polemiche e le manifestazioni oceaniche durante il pellegrinaggio al Monte Santo del 1872; alcuni aspetti della vita di Guglielmo Coronini Cronberg durante l'ultima estate di pace del 1939; una riflessione storica sul manicomio di Gorizia. La quarta area è dedicata a due personalità che hanno in comune una

soprendente omonimia. Luigi Visintin: il primo un grande della geografia e della cartografia, nato a Brazzano, e il secondo un medico, scienziato e cronista della prima guerra mondiale, originario di Gorizia.

L'ultima macro sezione si occupa già da alcuni anni di arte, musica e letteratura. Le opere della periferia di Gorizia di Clemente del Neri completano l'articolo apparso nella rivista precedente, quindi le prime verdiane al teatro di società di Gorizia, per concludere con una recensione-critica di un romanzo pseudo storico intitolato «Trieste» che però parla di Gorizia e di alcune vie di Borgo San Rocco, con personaggi del luogo e, in particolare, monsignor Carlo de Baubela (parroco fino al 1926) che viene completamente stravolto rendendolo addirittura il «cattivo» della storia.

Il numero unico annuale propone pertanto diversi temi suggestivi, sorvolando e scavando nella storia di Gorizia. Le sue caratteristiche peculiari e l'idea originaria permangono immutate. Una continuità questa che rende la rivista un momento di confronto e analisi atteso e costruttivo, sempre però con uno slancio propositivo verso quell'innovazione fondamentale sia strutturale, sia grafica che si dimostra indispensabile in un'epoca in continuo movimento.

# DALLA PRIMA GUERRA MONDIALE



# Il sito dedicato alle chiese distrutte, la scheda della chiesa di San Rocco

di Marco Plesnicar

*Il stat religios e moral di chista arcidiocesi par via da la disgrazia da la uera e da li' sos dolorosis consequenzis 'l è lat simpri in pies. Dal moment che l'arcidiocesi di Guriza 'l è stat il luc da la teribil uera da li' Pentecostis dal 1915 al novembar dal 1918, i abitants cui lor plevans son stats sparnizats in Austria o tignus in Italia; lis zitats e i pais [...] son stats sdrumats; 43 glesis son stadis destrutis dal dut, 18 gravementi lesionadis, 24 liziermenti; lis ciampanis cui organs e dutis li' robis sacris son stadis partadis via; in plui li' associazions catolichis son stadis scanceladis o sospindudis, l'ativitat di promozion social 'l è stada fata in tocs.*

«[...] status religiosus et moralis huius Archidioecesis ob belli calamitates ejusque funestas sequelas multum detrimenti accepit. Siquidem, Archidioecesis Goritiensis theatrum fuit immanis belli a Pentecoste a. 1915 usque ad Novembrem 1918, incolae cum suis pastoribus dispersi per Austriam vel exules detenti in Italia; oppida pagaque solo aequata; ecclesiae 43 penitus destructae, 18 valde laesae, 24 leviter violatae; campanae cum organis et s. supellectili ablatae, uniones catholicae interim suppressae vel suspensae, organizatio socialis disrupta. [...]»

«[...] lo stato religioso e morale di questa arcidiocesi, a causa delle calamità della guerra e delle sue funeste conseguenze, subì un considerevole detrimento. Dal momento che l'arcidiocesi di Gorizia fu teatro dell'immane conflitto dalla Pentecoste del 1915 al novembre 1918, gli abitanti con i propri pastori furono dispersi

in Austria o esuli, trattenuti in Italia; le città ed i villaggi furono rasi al suolo; 43 chiese furono totalmente distrutte, 18 gravemente danneggiate, 24 in modo lieve; le campane, con gli organi e le sacre suppellettili, furono rimosse, nondimeno le associazioni cattoliche furono soppresse o sospese, l'attività di promozione sociale fu ridotta in pezzi. [...]»

Con queste parole incisive, il cui senso pare quasi accentuarsi nell'espressione latina, il principe arcivescovo di Gorizia, mons. Francesco Borgia Sedej, descriveva al papa Benedetto XV lo stato dell'arcidiocesi da lui amministrata nel 1921, a tre anni dalla fine della grande guerra. Col gregge disperso, con i pastori separati dalle pecore, la distruzione morale e materiale della cristianità goriziana assumeva proporzioni inedite nella storia goriziana, o almeno dall'erezione dell'arcidiocesi a metà Settecento. Ho voluto scegliere proprio questo



passaggio, toccante nella sua drammaticità, da collocare nella home page di un sito web promosso dall'associazione / združenje «Concordia et Pax» di Gorizia e Nova Gorica, dedicato alle chiese distrutte, danneggiate (e poi ricostruite o restaurate) nel corso della prima guerra mondiale sul territorio arcidiocesano goriziano, attivato nel giugno di quest'anno: il titolo del sito è «*Resurgent! Ricostruzioni, restauri ed interventi pubblici a favore delle chiese distrutte del Goriziano*», con l'indirizzo <http://www.chiesedistruttegorizia.com>.

Il progetto, realizzato grazie al contributo della Fondazione Ca.Ri.Go., in collaborazione con l'Arcidiocesi di Gorizia e gli Archivi di Stato di Gorizia e di Trieste perseguiva lo scopo di mettere a disposizione dell'utenza del web – quanto mai vasta e svariata – una banca dati dove fosse possibile ottenere informazioni relative a tutti gli edifici di culto che subirono l'impatto bellico, con particolare attenzione alle cause ed alle entità dei danneggiamenti, oltre che alla descrizione delle vicende che portarono al loro restauro ovvero alla riedificazione, *in toto* od *in parte*.

L'amico Ivan Portelli ed il sottoscritto hanno curato la ricerca archivistica e la redazione dei testi, confluiti in una base dati organizzata in forma standardizzata, facente capo ad una scheda dedicata a ciascuna chiesa, recante i nomi delle località (in italiano e sloveno), del santo titolare, del decanato di appartenenza, le notizie relative allo stato dei danni o distruzioni subite da ciascun edificio (inclusi le torri campanarie e le campane), le tappe salienti che culminarono nel restauro o della ricostruzione, alcuni dati architettonici e storico-artistici di base, la presenza di inventari dei beni appartenenti alle chiese (mobili ed im-

mobili), sino alla corretta indicazione dei precisi riferimenti archivistici, bibliografici e sitografici utilizzati per la redazione di ciascuna scheda, con dei «links» ai siti delle Istituzioni archivistiche dove le raccolte sono custodite. Non manca, infine, un corredo iconografico che dia conto, anche sotto l'aspetto visivo, dei segni lasciati dalla guerra e dai successivi interventi di recupero.

L'arco cronologico considerato coincide con l'inizio dell'amministrazione italiana dopo l'armistizio di villa Giusti (novembre 1918) sino al compimento del decennio successivo, essendo nei primi anni 30 concluso nella massima parte il processo di ricostruzione o restauro degli edifici. Le schede, dunque, fotografano la situazione del tempo, non considerando gli agenti che hanno ulteriormente trasformato volti ed interni delle chiese sui due versanti del confine italo-sloveno del Goriziano; è superfluo ricordare che sino al 1947 l'arcidiocesi includeva i decanati e le parrocchie site nell'alta valle dell'Isonzo, del Vipacco e dell'altipiano carsico oggi in Slovenia.

Come annotava mons. Sedej, crollarono sotto i colpi delle artiglierie ben 43 chiese, mentre quelle gravemente danneggiate furono 18, 24 ebbero danni meno gravi: sono queste le cifre fornite dal presule all'Opera di Soccorso delle chiese rovinata dalla guerra, animata dai fratelli sacerdoti concordienesi Celso e Giovanni Costantini.

Nel sito, a queste vanno ad aggiungersi anche le chiese che, pur non subendo perdite direttamente riconducibili alle operazioni militari, hanno chiesto ed ottenuto dal governo il riconoscimento all'indennizzo di guerra, al fine di poter dar luogo ad interventi di riparazione e di restauro. Ecco allora che il numero cresce, se si

~~R. Prefettura~~==

Treviso li 13 gennaio 1926, ~~192~~==

==Divisione==

N.o 21046

Risposta alla nota N.o in data

Oggetto { GORIZIA - Campane della chiesa parrocchiale  
di S. R O C C O .

Alleg. N.o

Al Reverendissimo Ordinariato Princ. arcivescovile

G O R I Z I A .

Pregasi codesto venerabile Ordinariato Principesco di voler comunicare d'urgenza il numero ed il peso delle campane perdute per fatto di guerra dalla chiesa parrocchiale di S. Rocco di Gorizia specificando inoltre le note musicali e i diametri e quant'altro può servire a determinarne le caratteristiche delle campane stesse.

Il Commissario  
firma illeggibile

=====  
N.o. 137/26.  
.....

Si comunica in copia

al M.R. Ufficio parrocchiale  
di

S. R O C C O  
=====

coll'incarico di rispondere con esattezza e sollecitudine alle domande qui sopra contenute.

Dall'Ordinariato pr. arcivescovile  
Gorizia, li 15 gennaio 1926.

*Leonardo Liony*  
Vic. Gen.

Richiesta dati sulle campane perdute della chiesa parrocchiale di San Rocco inviata nel 1926 dal Commissariato per le ripartizioni dei danni di guerra.

tiene conto anche della ricostruzione dei campanili e della rifusione delle campane perdute o rotte o requisite o rubate da italiani ed austriaci. L'opera di riedificazione fu sovrintesa e nella massima parte finanziata dalle nuove autorità italiane: si consideri che a fine ottobre 1925, erano stati già spesi a favore delle opere cultuali nel-

la Venezia Giulia 15.152.000 per chiese e campanili, 8.587.000 lire per case canoniche, per beni mobili 1.238.021 lire. Nell'anno seguente il complesso degli impegni finanziari governativi ammontava a 15.381.675,06 di lire per la ricostruzione di chiese e campanili, 4.413.251,85 per le campane, 1.702.624,50 per i beni mobiliari interni

delle chiese (in tutto 21.497.551,41 lire, esclusi gli importi per il riatto delle case canoniche). Uno sforzo economico dai risvolti socio-politici assolutamente rilevante, se si tiene conto che quelli erano gli anni critici della svalutazione della lira.

A titolo esemplificativo, credo sia utile ed efficace riproporre su queste pagine la scheda dedicata alla chiesa parrocchiale goriziana di S. Rocco, arricchita da alcune rare riproduzioni fotografiche:

**Titolo:** San Rocco confessore

**Località:** Gorizia - Gorica

**Decanato:** Gorizia

**Stazione curata / status giuridico:** parrocchia (dal 1898).

**Data di edificazione:** 1497, rinnovata 1637.

**Benedizione – consacrazione:** 1500, per mano di Pietro Carlo, vescovo di Caorle; successivamente riconsacrata da Pompeo Coronini, vescovo di Trieste, nel 1637 (1640).

**Entità e cause del danneggiamento:** le cronache (diario di Lucia Bortolotti) testimoniano che già il 25 maggio 1915 le autorità austriache dettero l'ordine di demolire la cuspide del campanile; il 28 ottobre dello stesso anno, due granate colpirono e distrussero il tetto della chiesa con il sottostante affresco di Solone Viganoni che rappresentava la gloria di San Rocco (1890). Il SS.mo Sacramento vi fu custodito sino all'indomani della festa patronale del 1916 (17 agosto). L'edificio subì ulteriori danneggiamenti all'interno: l'altar maggiore fu mutilato della tribuna superiore marmorea e di due statue, sempre

di marmo; anche il pulpito in marmo scolpito da Blaž Bitežnik fu spogliato; le 4 campane (3 grandi ed una piccola) furono asportate. Mentre la parte anteriore del tetto era completamente abbattuta, la facciata e le mura perimetrali si conservarono in uno stato relativamente buono; al contrario, gli edifici adiacenti al tempio furono distrutti.

**Riparazione / ricostruzione:** immediatamente dopo il rientro del parroco don Baubela dalla deportazione a Viareggio, nella primavera 1919, egli si adoperò per avviare la ricostruzione della chiesa, ma il Comune di Gorizia rispose di non poter provvedere. Nel 1920 l'Ufficio Provinciale Regolazioni e Architettura, diretto da Max Fabiani, elaborò un progetto di ripristino, rimasto disatteso e infatti l'anno seguente la sezione locale del Dipartimento Tecnico della Venezia Giulia invitò la parrocchia ad aggiornarlo con lo stato attuale, ricordando di segnalare all'impresa designata l'applicazione del ribasso sul prezzo di capitolato (luglio 1921). La cooperativa provinciale di lavoro e produzione di Gorizia stese un preventivo di 125.777,41 lire per il riatto del tempio (ottobre dello stesso anno), presentato al Dipartimento Tecnico in attesa dell'approvazione.

Nel luglio 1923 la parrocchia incaricò del progetto lo studio degli ingegneri Luzzatto e Pedroni di Gorizia, che passò la commissione dei lavori all'impresa Ericani di Gorizia, nell'agosto 1924, aprendo un'annosa vertenza giudiziaria, dovuta all'incertezza contrattuale e al preteso superamento degli indennizzi danni di guerra (concessi nella misura di 130.000 lire). Frattanto fu ultimata la copertura del presbiterio, inaugurato nella festa patronale (16 agosto 1923). Il 15 dicembre l'Ufficio Rico-



La pala dell'altare maggiore della chiesa di San Rocco dopo il restauro eseguito nel 1929 da Leopoldo Perco.

struzioni ricevette l'ordine di stimare i lavori effettivamente svolti sino a tale data (costruzione del coro, del pavimento, degli intonaci, la tinteggiatura degli interni ed esterni, i serramenti eccetera). Frattanto, il 22 maggio 1924 la parrocchia comunicò alla Prefettura di Trieste la propria rinuncia a condurre la regia degli interventi, chiedendo allo

Stato di occuparsene direttamente, previa presentazione della completa documentazione sino ad allora non integralmente pervenuta, o, meglio, smarrita, avendo don Baubela inviato la richiesta di risarcimento danni fin dal 1920 per la ricostruzione da parte dello Stato: l'equivoco era alimentato dall'errata attribuzione del carattere di «curaziale» alla chiesa,



# DITTA G. B. DE POLI

C. C. I. Udine N. 4260

UDINE

Viale Palmanova - Via Medici

## ANTICHISSIMA FONDERIA DI CAMPANE

Fusioni perfette, per nitidezza di fusione, per bellezza di ornamentazione, per robustezza di suono, purezza di BRONZO e SOAVITÀ di VOCE

CAMPANELLI DI OGNI PESO PER SCUOLE - MUNICIPI, ECC.

FUSIONI IN BRONZO E ALTRI METALLI

STATUE - BUSTI - MEDAGLIONI - LAPIDI - RICORDI STORICI - PALME - TARGHE

LETTERE PER MONUMENTI FUNEBRI

COLLOCAZIONI DI CAMPANE IN OGNI SISTEMA

FATTURA N.44/I

Udine, li 11 AGOSTO 1927

Rev.mo

Mons. BAUBELA CARLO = Sig. PARROCO di S.ROCCO di  
GORIZIA  
=.=.=.=.=

Mi premetto porgerle fattura per aver rifuse per di Lei conto ed in seguito a gradito incarico, le tre campane della Sua Ven. Chiesa:

Kg. 2506.==peso netto di rottami di campana portati la Fabbriceria

Kg. 115.300 calo di fusione 5%

Kg. 2190.700 residuati a nette

Kg. 2258.==peso delle tre nuove campane, a L. 2.80 il Kg. per la lav. L. 6322.40

Kg. 2190.700 di metallo portato netto di calo la Fabbriceria

Kg. 67.300 di metallo aggiunto la fonderia, a L. 11.70 il Kg. .... L. 787.40

Bolle di legge.....L. 3.==

TOTALE DARE.....L. 7112.80

S.E.&O.

Indirizzo telegrafico: DEPOLI CAMPANE - Udine



Fattura relativa alla rifusione delle tre campane del campanile di San Rocco della ditta G.B. De Poli di Udine, datata 1927.

per cui l'incartamento era rimasto all'Ufficio Tecnico di Finanza, dove si trattavano le pratiche inerenti alle chiese non parrocchiali. La Direzione di Finanza interpellò la Prefettura triestina sulla titolarità dei lavori, già iniziati, ottenendo la chiara risposta di doversene occupare. Ma oramai si era quasi giunti al completamento della ricostruzione. Il successore di don Baubela, don Francesco Marega, nell'estate 1928, pur nella difficoltà economica, seguì la dotazione del mobilio inter-

no, della pala dell'altar maggiore, dell'orologio e dell'impianto elettrico, ricorrendo a mons. Costante Chimenton dell'Opera di Soccorso per sollecitare il Commissariato per il risarcimento dei danni di Guerra di Treviso a liquidare gli importi concessi (e pagare così le maestranze). Le decorazioni del presbiterio furono realizzate dal pittore lucinichese Leopoldo Perco nel 1929.

**Dimensione:** altezza (fino al soffitto): 10 m; lunghezza esterna: 30,65 m;

larghezza esterna: 17,60. La facciata è orientata verso nord-ovest.

**Inaugurazione / nuova consacrazione o benedizione:** l'altare maggiore fu solennemente consacrato il 16 maggio 1929 ad opera del principe arcivescovo di Gorizia, mons. Francesco Borgia Sedej.

**Campane e campanili:** nel dopoguerra la chiesa fu dotata di tre campane fuse per conto dello stato dalla ditta Francesco Broili di Udine nel 1922; due di esse si ruppero nel 1927 e furono rifuse tutte dalla ditta De Poli, per l'importo di 7.112,80 lire; solennemente benedette il 16 agosto dello stesso anno (intonazione mi bemolle, fa, sol). Il peso complessivo è di 22,58 quintali; dedicate rispettivamente a S. Rocco, S. Lucia e S. Filomena. Il campanile è alto 29,10 m. L'orologio, montato nel 1929 dalla ditta «Fratelli Solari» di Pesariis (Udine), fu pagato 4.400 lire.

**Inventari ed elenchi:** Elenco delle chiese e degli edifici ecclesiastici, redatto il 20 luglio 1932 da don Francesco Marega, parroco; Stato patrimoniale ed economico della Chiesa parrocchiale di s. Rocco in Gorizia, compilato dal parroco don Marega il 20 luglio 1930; Inventario dei beni mobili ed immobili della chiesa parrocchiale di S. Rocco in Gorizia, a firma di don Marega, 7 agosto 1933.

**Note:** Il patrimonio artistico della chiesa - segnatamente la tela ad olio del XVI secolo della scuola di Palma il Giovane, raffigurante i santi Rocco e Sebastiano, e sedici pannelli lignei monocromatici raffiguranti scene della Passione tarso tiepoleschi - secondo la testimonianza del parroco dott. Carlo Baubela, fu asportato da ufficiali italiani (Ugo Ogetti con i tenenti Nicodemi e Tamburlani), adetti alla salvaguardia delle opere d'arte di Gorizia per conto del Comando Supremo.

**Riferimenti archivistici:**

ACAG, Parrocchie italiane, Beni parrocchiali (inventari stralci), b. 5, f. 13 (San Rocco).

ACVT, Fondo «Costante Chimenton», b. 58, f. 58.4

<http://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?RicVM=indice&RicProgetto=evto>

ASGO, Commissariato Civile di Gorizia, b. 12, f. 60 (1919).

<http://www.archiviodistatogorizia.beniculturali.it/il-patrimonio/fondi-amministrativi/commissariato-civile-di-gorizia-1919-1923>

ASGO, Ufficio del Genio civile di Gorizia (1923-1966): Atti dell'Ufficio tecnico speciale riparazioni Danni di Guerra (Gorizia), b. 1510, f. 5216.

**Riferimenti bibliografici e sitografici:**

COMMISSARIATO PER GLI AFFARI AUTONOMI DELLA PROVINCIA DI GORIZIA E GRADISCA, Relazione sull'attività svolta nel triennio 1918-dicembre 1921, Vol. I, P. I-IV, Gorizia, Tipografia sociale, 1922, p. 107.

M. UNGARO, Sotto la torre 1497-1997: 500 anni della chiesa di S. Rocco, Gorizia, Parrocchia di S. Rocco, 1997, p. 171.

M. POZZETTO, Max Fabiani, Trieste, MGS Press, 1998, cat. n. 265, p. 293.

San Rocco a Gorizia, testi di L. MLAKAR, «Le Chiese nel Goriziano. Guide storiche e artistiche a cura dell'Istituto di storia sociale e religiosa», 15, Gorizia, Grafica Goriziana, 2011.

# VISITA GUIDATA AL COLLIO GORIZIANO

31 maggio 1998

di Anna Bombig a cura di Vanni Feresin

*A quasi vent'anni di distanza si propongono alcune pagine inedite della maestra Anna Bombig riemerse dal suo archivio personale. Una visita guidata al Collio Goriziano che la maestra tenne alla fine di maggio del 1998 per i corsisti di lingua friulana. La maestra procede nel racconto dei posti da visitare in «marilenghe», presentando anche brevi aneddoti e alcune particolarità dei vari monumenti o edifici. Pagine di prosa elegante e delicata nel bel friulano sonziaco che da sempre caratterizzava le poesie e gli scritti della maestra di Farra. Il testo in friulano probabilmente le era utile come base per le varie spiegazioni che si svolgevano di paese in paese: da Casteldobra, attraversando Medana, Biljana, San Maritino di Quisca, Santa Croce fino giungere a Gonjace. Sono degli appunti molto vivaci dedicati a personalità locali, alla storia dei paesi e degli edifici, alle opere d'arte, alla cultura, e al cibo. Un interessante percorso nell'amata lingua friulana attraverso il «Cuei gurizan che voltât par sloven, si dîs Goriška Brda». Come in ogni suo scritto la maestra Anna propone anche una sintesi in italiano che viene proposta in apertura.*

Ad un anno dall'interessante visita dei corsisti di lingua friulana dell'intera regione ai santuari

di oltre confine legati alla città di Gorizia, si è voluto varcare ancora una volta, a chiusura dell'anno scolastico, la barriera divisoria tracciata dagli uomini sul Collio goriziano, per scoprire nella zona passata alla Slovenia, tracce dell'idioma friulano discendente dal latino aquileiese. Orme che si riscontrano ancora tra gli anziani di quei paesi ma, del tutto sconosciute alle nuove generazioni. Questa terra chiamata Collio o Brda, percorsa da una lunga serie di dolci colline degradanti in territorio italiano verso il Preval ed il cormonese abitata dai Friulani e nel versante a nord dagli sloveni, si trova racchiusa tra due corsi d'acqua: l'Isonzo e lo Judrio. Il gruppo collinare, culla da secoli delle due etnie vissute a fianco ed accomunate dallo stesso stile di vita, stesse tradizioni, stesse motivazioni per gioire o soffrire insieme, ha avuto a disposizione in passato più linguaggi per comunicare: l'italiano, lo sloveno, il friulano, e per i signori insediati nei numerosi castelli, anche il tedesco. Questo mondo arcaico i cui abitanti per secoli sotto diversi padroni come i Teufenbach, Herbestein, Dornberg, Tacco, Formentini, Coronini, Attems, Torre e Bager, s'è dissolto sotto la gelida ventata d'odio che venne a sconvolgere i buoni rapporti ed a frapporre tra quel-

le popolazioni il cordone di filo spinato.

Punto d'incontro per i convenuti è stato il castello di Dobrovo o Casteldobra da dove è iniziato il percorso itinerante sotto la guida della maestra Anna Bombig, coadiuvata nella stesura del programma, dalla collaborazione dell'ingegner Bruno Bensa di Nova Gorica. Grazie anche alla gentile disponibilità del direttore del castello, prof. Saksida, si è potuto ammirare dall'interno il restaurato maniero di stile tardo gotico rinascimentale, sede in passato, di diverse schiatte nobiliari dai Colloredo, ai Montecuccoli, ai Catterini-Erzberg e per ultimo, dalla famiglia del conte Silverio de Bager. Il castello la cui linea architettonica si avvicina a quella del medico «Cà Faggiolo» nei pressi di Pontassieve (Fi) e la natura dalle diverse tonalità di verde reso ogni tanto più evidente dai cupi cipressi che spuntano qua e là, ricordando il paesaggio toscano. Interessante la mostra di quadri dell'ultimo proprietario appassionato collezionista, tra cui le opere del pittore goriziano di fama internazionale tuttora vivente (scomparso nel 2005 n.d.a), Zoran Musič che le ha donate al museo.

Nella splendida sala dei ricevimenti è stato presentato con dovizia di particolari, il per-

corso culturale della mattinata con uno speciale richiamo alla straordinaria bellezza del paesaggio ispiratore di numerosi poeti, musicisti e pittori di entrambe le etnie a cominciare da Pietro Zorutti fino al più grande cantore del Collio, il poeta poliglotta Aloiz Gradnik di Medana che di padre sloveno e madre friulana, fu autore di liriche in lingua materna.

Medana ha dato i natali ai poeti Ludvik Zorzut ed al musicista Mirko Filej. Qui, durante la sosta ad una qualificata cantina locale c'è stata al brindisi, la lettura di alcuni versi inneggianti al paese natio del poeta magistrato per l'occasione tradotti nella parlata friulana. Proseguendo lungo le strade tortuose che offrono ad ogni svolta nuovi scenari colmi d'incanto, ecco apparire la fortezza di San Martino di Quiska ossia il «tabor» medioevale intersecato da viuzze che testimoniano la strenua difesa di quegli abitanti contro gli assalti dei Turchi e fanno corona alla parrocchiale abbellita dagli affreschi del pittore sloveno Tone Kralj. Più a est il paese di Quiska, centro del Collio orientale la cui chiesa dedicata all'Assunta ricorda con una lapide sulla facciata, il passaggio del papa Pio VI in viaggio verso Vienna. E non è sfuggito al visitatore più attento sullo scalino d'ingresso, la pietra traforata da buche allineate per infilarvi le aste del portoncino in ferro che impediva un tempo alle pecore l'entrata nell'edificio sacro. Tut-



SOPRA. Chiesa e campanile di Bigliana;

SOTTO. Agglomerato del centro storico di San Martino di Quiska.



to intorno mantiene vivo il ricordo di due musicisti locali: Ciril e Srečko Cumar mentre sulla vetta del Colle, la chiesetta bianca di S. Croce è ancora meta di pellegrini che sostano devoti presso ogni cappellina della «Via crucis». L'alta torre merlata dell'antica fortezza s'è trasformata col tempo in campanile accanto alla chiesetta custode di un prezioso altare tardo gotico del 1515, opera dei maestri di Villaco.

L'ultima sosta è avvenuta sulla cima di Gonjace, un gruppo di case dominate da una torre alta 24 metri eretta nel 1955 insieme ad un monumento dello scultore Bolika a ricordo dei caduti dell'ultima guerra. Qui, l'itinerario culturale dei corsisti si è felicemente concluso con l'ultima visione del vasto panorama che abbraccia a sud-ovest, la pianura fino alla laguna di Grado ed a settentrione, le maestose cime del Tricorno, Corada e del Sabotino con la selva di Tarnova. Bellezze rese visibili da uno splendido sole che ha acceso di bagliori la fertile campagna ricoperta di frutteti e vigneti percorsi dall'attuale strada del vino che costituisce un invito alla pace ed alla concordia fra le etnie. Ed è allora che, osservando tanto bellezza, sono riaffiorati alla mente i versi pieni di nostalgia di Gradnik in esilio lontano dalla sua terra natia:

«Oh, cetant lontane ch'a sês, o Medane, tu país miò dolz e cidin indulà ch'o soi nassût! Pensant a ti, 'o scunni la mê muse e alore 'o sai cetabant amâr ch'al è

il vai...» «Oh, come sei lontana, O Medana, Tu mio silenzioso e dolce paese natio! Pensando a te, nascondo il mio volto e allora so quanto la lacrima è amara...». Prin di dut un salût cordiâl a duc' e benvignût culi a Soreli jevât! Si cjatin avuê una das zonis plui bielîs dal Cuei gurizan che voltât par sloven, si dîs Goriska Brda. Il Cuei gurizan cu la zintura tirada dai oms par segnâ il gnôf confin, al è stât spartît in doi: una part a la Slovenia e una part a l'Italia ma nô 'o vin di considerâlu dutun parzeche i caratars dal ambient 'a son chei stês come il mût di vivi, di lavorâ, di gjoldi, di patî, stessis tradiziions, stessis usanzis cundiplui insioradis in passât di plui, dai muz di lengaz comunicazion tra i cuâi il plui impuartant la lenga dat che culi, prin da ultima vuera, a si fevelava par sloven, talian, furlan e i parons, insedâz tai lôr cjiscjei di ogni país, par todesc. Lis gnovis gjeneraziions 'a no imparin plui il furlan. Bisugna intivâsi di fevelâlu sôl cui anzians che lu àn tignût ben a mens.

Butant il voli intôr, viodin un paesagj straordinari plen d'incjant, formât di una schiria di paisuz blancs ingropâz cui lôr cjampanii tôr da pichis di tantis culinis bussadis dal soreli ingaladis di vignis di pomârs, di bosc di rôl e di fojâr e in ca e in là, di cipres ch'a nus puàrtin cul pinsîr a la Toscana sôl che culi in primavera, i zariesârs, i gespârs e i mandolâr vistûz di blanc, come tantis nuvizzis, a creavin, ains indaûr,

un cuadro maraveôs che no si lu cjata in altri lucis. Al era in pîs un comercio vivarôs cu li' zariesis ch'a lavin fin a Viena. Cul timp l'om dai cjampis al jà bandonât chista ativitât dopo ch'al è vignût a capî che la produzion dal vin a je plui conveniente. Produzion favorida da un teren di marna clamât «ponca» imbevuda di umôrs zupâz da plantis di vît par regalâ in ta sierada il bon vin. Paisûz cun daûr das spalîs gjicanz come il Korada e il Sabotin e plui indaûr ancjamò il Triglàf (Tricorno), scuna dal Lusinz e il Krn (Monte Nero). Chist corisi daûr di culinis, che a ogni svolt di strada 'a cambin musa, sieradis jenfri dôs venis: il Lusinz e il Judri, 'a son riparadis da bueris fredis dal nord, dal bosc di Tarnova e da muraja da Alpis di Cjargna e di Vignesia Julia. A Soreli a misdî, eco il mâr di Grau e di Vignesia ch'al puarta d'inviâr il clip. In chista zona cu la natura cussî a favôr 'a je nassuda tal 1962 «La Strada dal vin» ch'a va dal puint di Peuma a Piuma a Mernic e ogni an si fâs la fiesta dal vin propri a S. Florian dulà ch'a sin stâz za fa ains a visitâ il cjiscjel. Simpri granda la fiesta in timp di vendema ch'a si concludeva cul «likof» valadi cun tun bon gustâ ufiart dal proprietari. E par S. Martin cuanche il most al diventava vin, i zovins 'a organizavin fiestis di bal. Il vin gnôf al vigniva puartât a binidî il di da Pifania e si lu conservava come medisinâl pai oms e pal bestiam.

La gjostra da culinis 'a va degra-

dant aviars la planura furlana e viars il Preval, lûc paludôs e salvadi che l'om cul so sudôr lu à bonifiât sgjavant venis tal teren par scolâ l'aga. Un santuari antic «statio romana» restaurat di pôc e dedicât a la Regina dai popui: chel sloven, talian e furlan, al vegla su di lôr. In tal Cuei gurizan, un paradîs in tiara come ambient dulà che i abitanz 'a son stâz par secui sot paron dai diviars Teufenbach, Herberstein, Dornberg, Tacco, Formentini, Coronini, Baguer, Attems e Torre, 'a son nassûz poetz, musicisc 'e pitôrs di alt nivel fûr che sienziâz. I artisc 'a lassin fevelâ il cûr e i sintimenz ispirâz das bielezis dal ambient. I sienziâz 'a lavorin soradut di cjâf. Larin alora come in pelegrinagjo a visitâ li' scunis indulà che lôr àn viart i vôi ch'a son cressûz. Il nestri itinerari al varà inizi propri culi, di chist cjiscjuel partignût di ultim al cont Silverio di Baguer ch'a lu veva ereditât di sô femina, fia dal nobil Catterini – Erzberg. Al guviâr di Slovenia diventât gnôf paron, lu à restaurât cui flocc e trasformât in museu e culi varin il diretor dal museo ch'al nus fasarà di Cicerone a la visita das coleziions di quadris dal ultim cont. Viodarìn la mostra stabila das oparis dal pitôr avent di fama eropeana ma cognossût ancjia in America, Zoran Musič, valadì Antonio Musič nassût a Guriza di pari vignût di San Martin di Kuiska. In timp di uera al si cjatava a Vignesia e i todesc lu fermarin e lu puartarin tal lager di Dachau. Bon par lui



SOPRA. La piazza di San Floriano del Collio;

SOTTO. Attesa dell'uscita della processione dell'Assunta a Medana.

ch'al è tornât vîf di chel infiâr. Comò al vîf tra Parigi e Vignesia. Al ten mostris in dutis li' citâz di Europa e inta l'America dal nord al jà tignût una, aius in daûr, ancja a Guriza sui orôrs di Dachau. Il so percors artistic al comprend diviars momeniz: al timp dai cjavalez di Dalmazia dulâ ch'al veva vivût per un period, al timp da tiara brusada, la plui impuartanta da sô produzion. Podopo al cicli da figuris di Cortina e tal 1970, eco i cuadris sui patimenz di Dachau sot il titul «No sin i ultims» ch'al è il cicli dal sufrî e da muart representât cun montagnis di crepis e fil spinât. Par ultim dal '80 arivi il cicli dai «Paesagjos di piera», chei carateristics dal Cjârs.

Ma prin di jentrâ in tal cjisciel domo un dôs peraulis sul ultim paron di Dobrovo, il cont Silverio di Baguer. Bisugna savê che lui al veva cjolt in sposa la fia dal precedent paron il nobil Zuan Batista de Catterini Erzbeg. Chist prin di murî al veva racomandât a la so femina di assumi come ministradôr un ziar Bepi Bollaz e, come vuardian di Dobrovo e cantinîr un ziar Jacum crodintju onesc e fedei. Magari cussinò la sielta al fo dal dut ripuesta mâl difat, l'aministradôr cjâpat dal biel vivi, al mangjava al beveva e al lava daûr da feminis dai colonos lassant che lôr a rolassin li' renditis dal paron fin rivâ scuasi sul orli dal crol e il cantinîr infedêl, fata 'na busa ta cjantina al vendeva il vin par so cont. Mancumal che il cont Silverio, vignût

a scuviarzi i malfatôrs, in tronju à licenciâz e sostitûiz rivant a salvâ chel ch'al restava dal consistent patrimoni.

Visitât il cjiscjel di stîl rinassimentâl ch'al somea dut chel dai Medici di «Ca Faggiolo» o Pontassieve dongja Firenze, o si puartarin a Medana a visitâ par fûr la cjasa dal plui grant cantôr dal Cuei, Aloiz Gradnik di Marian fi di mari furlana e pari sloven, e chê di Ludvik Zorzut, poeta dialetâl dal lûc, cun tuna sosta a la glesia dedicada a la Madona Sunta come ch'ê da glesia mari Aquileia dat che il paîs di Medana al è nassût sul prin da etât di miez sot i patriarcjis e i conz di Guriza e i abaz dai monasteriis di Rosaz e di Beligna. A Medana al è nassût ancja il composîtôr di musica Mirko Filej. Simpri a Medana sarâ la sosta ca di doi produtôrs di vin e varin ancja la possibilitât di cuistâlu. Par chist mûtif, a si dividarin in doi grops. Una metât a larâ ca di Kristancic e chê altra metât ca di Beliza. A lis 11.30 si fermarin un moment a Biljana che dal non nus fâs ricuardâ Beligna. Al era in passat plui impuartant di Dobrovo. Viodarin il cjampanili gotic cun tun maraveôs presbiteri e una statua di len dal 1400, notiziis cjapadis su dal prof Sergio Tavano preseât cultôr dai monumenz artistics dal Cuei. E dat che ogni so paîs al era sot paron ancja Biljana conserva un tôr dal palaz dai siôrs di Biljana. Podopo a rivarin a la fuarteza di S. Martin di Kuiska circondada di murais cun 4 torions

clamada Tabor. Chist Tabor al era particolarmentri impuartant par difindisi cuintra i turcs e in timp das vueris tra l'Austria e Vignesia 1500 – 1600. In ta glesia 'ai mirarìn i afresc di Tone Kralj. Ancja culi al à vissût un poeta Karel Sirck. E rivarin a Kuiska cun tanc' ricuarz dal passât. Lassadis lis machinis, à larin a pît ta glesiuta di Santa Crôs fata su tal puest indulâ ch'al era il vecjo cjiscjel ancja lui un Tabor dal 1400 par difindisi cuintra i Turcs. Un dai torions al fâs di cjampanili. Di valôr l'altâr di len di scuela gotica vignût di Carinzia. Il cjiscjel inherit di Kuiska al era di proprietât dai conz Coronini cha àn ospitât il papa Pio VI biel ch'al lava a Viena par incontrâsi cul imperadôr. Una lapida di flanc da glesia 'a ricuarda l'aveniment. Al inizi dal paîs, si cjatava un biel porton cu l'arc di piera che di gnot al vigniva sierât cun tuna cjadena. Devant da puarta da glesia si à cûr di cjatâ una [jill.] di busis ch'â sarvavin par fissâ un puartonut di fiâr in mût che li' pioris 'a no jentrassin tal lûc sacri. Kuiska al è la patria di doi musicisc di fama: Ciril Kumar organist e Srečno Kumar.

Srečno Kumar al ja vivût di frut cul pari ch'al jera cjaliâr dat che la mari a jera lada insieme cun tantis feminis slovenis a lavorâ in Egjt par fâ studiâ i fis. Su chista emigrazion in tiara di Egjt das feminis slovenis, la dottoressa Dora Makuc nus dà una testimonianza un cuadri cun documenz e notiziis storichis in tun so libri unavora



SOPRA. La chiesa di Gradina (Gradno) che conserva al proprio interno una Via Crucis di Zoran Musič.

interessantis. Ancja S. Martin di Kuiska al vanta un musicist rinomât, si trata di Karel Sirok. In sul Cuei gurizan al è nassût tal 1914 Rado Simoniti, composîtôr di oparis e diretôr di orchestra a Lubiana dulà ch'al è muart dal '81. Al era puartât pas oparis lirichis talianis ma ancja viars i cjans di vuera. No stin dismenteâ ch'al jà operât in timp e dopo vuera e al è stât ancja in cjamp di concentrament di Gravina dongja Bari.

Finalmentri 'a rivarin a Gonjace, un grop di cjasis tôr di una pica dulà che un timp al era 'na glesiuta dedicada a Santa Elena cun tuna tôr fata su tal 1955 par ricuardâ duc' i muarz da zona in ta ultima vuera: Je alta 24

metros cun tuna vista che abraza dut al Cuei. Dapîs, un basriliêf di bronz, opara dal scultôr Bolika. Culî al è il nstri ristorant. A chist pont un grazie di cûr al ingegnîr Bruno Bensa che cu la sô primurosa disponibilitât al mi à viart lis stradis e un grazie sincîr a vualtris par vêmi scoltât cun tanta atenzion e tanta pazienza.

Denant da cjasa di Aloiz Gradnik il judis ch'al cjatava il timp di fevelâ in poesia tanche furlan o che sloven, preseât tradutor in plui lenghis «Dal barcon 'o cjali, come in tun paradîs, Preval, Cerovo, Vipolze, Blankiz...».

In esili: «Oh, cetant lontane ch'a tu sês, lontane o Medane,

Tù paîs miò dolz e cidin dulà ch'ò soi nassût. Pensant a ti, to scundi la mê muse, e alore 'o sai cetant amare ch'a je la lacrima».

Da «Naša beseda» – La nestra peraule:

Sanc, lat, miel des nestrîs maris / Tu, tuessin pai Avars e Unnos, / Sèi tû e sostent plui dolz / pai nestrîs cûrs».

Tiara: «O tiare dal Cuei! Cui ajal slungjât la man plene di cai in tal to grin? Chi ajal dâti un'anime, cui ajal slidrisât da to tiare ràmpide i baraz, lis spinis e si à inlidrisât in faut dal to cûr? I contadîns 'a son libars! A lôr ch'al radi il nestrî ricuart ai Tihonja, Radinja, ai Budigoî, ai Kožlin...».

# RICERCA STORICA



# Gorizia, città fortificata nel XVI e XVII secolo. Spunti e riflessioni.

di Federico Bulfone Gransinigh

*Il cescèl di Guriza, pa' la zitàt, 'l'è stat fin da la so fondazion, il centro da li' ativitats aministratìvois. Fuarteza cuntra il Patriarca e cuntra la Republica di Venezia, li' sos structuris son stadis pensadis da tanc architets e Josefe e Tita Vintana tal XVI secul ian fat impuartants cambiaments al cescèl e a la zitàt. Chista rizercia ul meti in evidenza i progets dai Vintana e proponi una relazion cul cescèl di San Just di Triest, che 'l'è stàt ancia lui ampliàt cun zontis dai venezians, ma plui tart 'l'è stàt anciamò cambiàt su indicazion dai Vintana.*

Il borgo di Gorizia venne citato per la prima volta il 28 aprile del 1001, in un documento in cui l'imperatore Ottone III donava il castello di Salcano e la villa «*quae Sclavorum lingua vocatur Gorizia*»<sup>1</sup> per metà al patriarca di Aquileia, e per l'altra metà al Conte del Friuli Guariento, della famiglia Eppenstein.<sup>2</sup> Grazie a una rete di parentele il possesso della contea di Gorizia passò, all'estinzione della linea degli Eppenstein, ai discendenti della famiglia dei conti di Val Pusteria e Lurngau; i futuri conti di Gorizia e avvocati ereditari del patriarcato di Aquileia. Il Conte Meginhard, o Mainardo, figlio dei primi feudatari della contea, fu menzionato

per la prima volta in un documento aquileiese del 1064.<sup>3</sup> Per assistere alla costruzione effettiva di un fortilizio si dovette quindi attendere il 1146, anno in cui i nuovi feudatari, nella persona del Conte Enrico IV, fecero edificare delle strutture sul colle.<sup>4</sup>

La storia dei conti di Gorizia è fortemente legata al Patriarcato di Aquileia, nella buona e cattiva sorte. I patriarchi, infatti, avendo potere temporale su buona parte del Friuli, rappresentavano una limitazione per quanto riguardava le mire espansionistiche dei feudatari.

Nel quadro di questi conflitti, il 21 gennaio 1202, fu stipulato il trattato di

1. Cfr. T. MIOTTI, *Castelli del Friuli vol. 3, Le giurisdizioni del Friuli orientale e la Contea di Gorizia*, Udine, Del Bianco Editore, 1981, p. 223.

2. Il possesso dell'area goriziana restò nelle mani del casato degli Eppenstein finché questa dinastia fu chiamata a governare il ducato carinziano (nel 1090), e quindi si estinse (1122-1125).

3. *Meginardus de Guriza*. Cfr. P. PASCHINI, *Storia del Friuli*, quarta edizione, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1990.

4. Cfr. T. MIOTTI, *Castelli del Friuli vol. 3, Le giurisdizioni del Friuli orientale e la Contea di Gorizia*, Udine, Del Bianco Editore, 1981.

San Quirino, che sancì ufficialmente il riconoscimento ai conti di Gorizia del pieno possesso dell'area goriziana.<sup>5</sup> Nel 1500, dopo la morte dell'ultimo Conte di Gorizia, la città e il castello passarono sotto il diretto controllo dell'Imperatore Massimiliano I d'Asburgo ma già nel 1508 i territori vennero conquistati da Venezia. Nel 1509, pochi mesi dopo, gli Asburgo riuscirono a riconquistare il castello e i territori della Contea.

Appena rientrati in possesso dei beni, l'Imperatore e le istituzioni territoriali sovrintesero a una massiccia opera di implementazione delle strutture fortificate veneziane. In questo fervore di interventi, nella seconda metà del XVI secolo, si innestarono le attività degli

architetti della famiglia Vintana.<sup>6</sup>

La storia documentata di questa famiglia di architetti iniziò nella prima metà del XVI secolo con il capostipite Corrado Vintana,<sup>7</sup> del quale si hanno notizie frammentarie fra il 1549 e il 1561. Alla sua morte, avvenuta il 21 novembre del 1561, il figlio Giuseppe venne nominato architetto imperiale responsabile per la contea di Gorizia e le città di Gradisca; la nomina giunse direttamente da Graz da parte dell'Arciduca Massimiliano, a seguito dell'indicazione dell'Imperatore Ferdinando I,<sup>8</sup> fautore del riassetto fortificatorio e burocratico-amministrativo di tutta l'Austria Interiore e nello specifico delle regioni di confine, i *Militärgrenze*. L'incarico prevedeva

5. Cfr. P. PASCHINI, *Storia del Friuli*, quarta edizione, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1990.

6. Precedente all'avvento dei Vintana, dagli anni Trenta ai Quaranta del XVI secolo, già Spirito Bulfone, architetto militare gemonese, si era interessato alle strutture fortificate del castello così come alla costruzione del santuario di Monte Santo. Molti altri architetti, per lo più di origine lombarda, operarono nei cantieri dell'Austria Interna dalla seconda metà del XV secolo sin oltre la prima metà del XVII secolo. Cfr. F. BULFONE GRANSINIGH, *I Vintana: una famiglia di architetti militari. Sopralluoghi, progetti e relazioni sulle fortificazioni nell'Austria Interiore dal XVI al XVII secolo*, Tesi di dottorato in Ingegneria Civile, Ambientale e Architettura, Università degli Studi di Udine, relatori: prof. arch. Francesco Amendolagine e dott. arch. Vittorio Foramitti, A. A. 2013/2014; R. M. COSSAR, *Storia dell'arte e dell'artigianato in Gorizia*, Pordenone, Arti grafiche fratelli Cosarini, 1948, p. 47; G. MARCHETTI, *Il Friuli: Uomini e Tempi*, Udine, Camere Commercio Industria Agricoltura e Artigianato, p. 1017.

7. La presenza della famiglia Vintana a Gradisca è attestata più o meno in quest'epoca, nella prima metà del XVI secolo, in concomitanza con i lavori di miglioramento voluti dell'Impero ed eseguiti dai Vintana. Corrado Vintana, nella documentazione dell'epoca veniva definito indistintamente architetto imperiale o *Gradiskaner Baumeisters*. I riferimenti sono sempre ai Vintana come di origine gradiscana o goriziana anche se nella sua tesi dottorale Meisterl riporta il dato che essi siano di origini lombarde e più precisamente di Laino d'Intelvi; in merito a questa questione riportata anche dalla storica Helena Seražin in vari suoi scritti si veda il capitolo dedicato alla storia di famiglia e alle dissertazioni sulla sua origine contenuto in F. BULFONE GRANSINIGH, *I Vintana: una famiglia di architetti militari. Sopralluoghi, progetti e relazioni sulle fortificazioni nell'Austria Interiore dal XVI al XVII secolo*, Tesi di dottorato in Ingegneria Civile, Ambientale e Architettura, Università degli Studi di Udine, relatori: prof. arch. Francesco Amendolagine e dott. arch. Vittorio Foramitti, A. A. 2013/2014, p. 52; Cfr. H. SERAŽIN, *Le botteghe edili ed i cantieri degli architetti lombardi nei paesi sloveni (Austria interna) dal XVI al XVIII secolo*, Mefrim, 119/2, 2007, p. 401 e 410; J. MEISTERL, «Italiener» in der Steiermark. Ein Beitrag zur Migrations, Social, und Wirtschaftsgeschichte des 16. und 17. Jahrhunderts, Graz, 1997, (tesi di dottorato Università di Graz).

8. Ferdinando I d'Asburgo, Imperatore; figlio (\* Alcalá de Henares, 1503, † Vienna, 1564) dell'Arciduca Filippo il Bello d'Austria e di Giovanna la Pazza, era fratello minore del Principe Carlo, poi Carlo V Imperatore. Divenne Imperatore nel 1558, dopo l'abdicazione del fratello. Riorganizzò l'amministrazione di tutti i territori sottoposti alla sua sovranità, istituendo un Consiglio segreto (Geheimrat) e un Consiglio aulico (Hofrat), una Cancelleria aulica (Hofkanzlei), una Camera aulica (Hofkammer) per il controllo dell'amministrazione e delle finanze e il Consiglio aulico di guerra (Hofkriegsrat). Cfr. *Enciclopedia italiana di scienze, lettere e arti*, Istituto dell'enciclopedia italiana fondato da Giovanni Treccani, voce «Ferdinando I d'Asburgo», in <http://www.treccani.it/enciclopedia/ferdinando-i-d-asburgo-imperatore/>, ottobre 2013.



FIG. 1 Hans Bocksberger der Ältere, Ferdinando I d'Asburgo, metà del XVI secolo, Kunsthistorisches Museum, Gemäldegalerie, Wien. Ferdinando I fu il fautore del riassetto fortificatorio e burocratico-amministrativo di tutta l'Austria Interiore e nello specifico delle regioni di confine, i *Militärgrenze*.

un compenso annuo di sessanta fiorini renani, pari al compenso percepito dal padre Corrado, come si apprende dalla missiva arciducale datata 7 novembre 1561:

«Unnd dieweil dann auch Irer Kay: mt; gewesener Pauemaister der Grafschaft

Görz Conrad Vintano, mit todt abgegangen, unnd umb desselben plaz sein Sohn Joseph Vintano unnderthenigist aufuerht, So wöllen wir in Namen Irer Kay: mt: unnd auf Eur beschehen gehorsame befürderung, hiemit genediglich verwilligt haben, das Er also an bemelts seines abge-



*storbenen Vatters stat Kume, unnd eben die Jerlich besöndung der Sechzig gldn R. von denen gefellen es sein Vatter zuvor gehabt, Jme auch geraicht werde, Wie wir dann dasselbe von Jrer Kay: mt: Hof Camer aus also zubeschehen genedigleich verordnen wöllen. Maximilian. [...]».<sup>9</sup>*

Quattro anni dopo, nel fervore della lotta contro il Turco e la riorganizzazione dei confini, Giuseppe Vintana verrà inviato nel 1565 a ispezionare la fortezza di Gradisca, della quale a quel tempo era capitano il Nobile Giacomo Adamo d'Attimis che resse la carica dal 1560 al 1572.

L'anno dopo fu chiesto a Giuseppe di ripensare e progettare la piazza principale di Gorizia, essendo amministratore provinciale e capitano il Conte Francesco von Thun.<sup>10</sup>

Il 23 aprile del 1565, l'Arciduca Carlo, vergava una missiva ai commissari di guerra in Friuli avvisandoli che l'architetto Pietro Ferabosco<sup>11</sup> era stato inviato a Gorizia per ispezionare le strutture ossidionali della città. Avendo già dei pensieri discordanti con l'architetto e non approvando le sue proposte, lo stesso Arciduca diede indicazione sui lavori da attuarsi; essi prevedevano la costruzione di un magazzino per le *proviande*, lo spostamento della polveriera e la costruzio-

ne di un pozzo all'interno della Corte dei Lanzi e dei mulini.<sup>12</sup>

In tale frangente l'Arciduca era stato anche informato delle necessità riguardanti la piazza principale della città che abbisognava di un intervento urbanistico e architettonico non indifferente, a tal fine egli ordinava: «[...] la piazza della Città specialmente presso i macelli verso la Città alta è costruita malamente, in modo di fare sfigurare la Città»<sup>13</sup> si doveva «atterrare le case e di ricostruirle decorosamente e possibilmente con poca spesa per i proprietari, tenendo bene aperti i passaggi verso la Città alta».<sup>14</sup>

Si giunge così al 21 giugno del 1566, giorno in cui si ebbe la Magnifica Convocazione in merito ai provvedimenti necessari a fortificare la «Città Superiore et Inferiore di Gorizia», affinché le medesime possano resistere senza alcun pericolo all'invasione del nemico lagunare.

La Magnifica Convocazione deliberò quanto segue: «Mastro Giuseppe (Vintana) architetto venga richiesto e gli sia fatto obbligo d'ispezionare diligentemente all'ingiro tutti i posti della Città Superiore et Inferiore di Gorizia e di proporre con la massima precisione, come si potrebbe superare con poche difficoltà il presente inveni-

9. A.S.P.G., *Atti degli Stati Provinciali*, prima sezione, 1561. Cfr. R. M. COSSAR, *Storia dell'arte e dell'artigianato in Gorizia*, Pordenone, Arti grafiche fratelli Cosarini, 1948, p. 57.

10. In carica dal 1542 al 1569. Cfr. E. POCAR (traduzione e premessa), *Storia di Gorizia e Gradisca*, parte III, Gorizia, Cassa di risparmio di Gorizia, 1969, p. 713.

11. Nacque nel 1512 o nel 1513 a Laino in Val d'Intelvi. Pittore, costruttore e architetto militare, fu al servizio degli Asburgo dal 1542 circa al 1588. Inizialmente fu pittore da campo presso il comando del Conte Nikolaus zu Salm und Neuburg. Cfr. L. A. MAGGIOROTTI, *Breve dizionario degli architetti ed ingegneri militari italiani*, Roma, 1935; *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Bd 46, S 401-406; P. FIDLER, *Architektur des Seicento, Baumeister, Architekten un Bauten des Wiener Hofkreises*, Innsbruck, 1990.

12. Cfr. R. M. COSSAR, *Storia dell'arte e dell'artigianato in Gorizia*, Pordenone, Arti grafiche fratelli Cosarini, 1948.

13. Cit. Ivi.

14. Cit. R. M. COSSAR, *Storia dell'arte e dell'artigianato in Gorizia*, Pordenone, Arti grafiche fratelli Cosarini, 1948.

tabile pericolo, col dar mano all'inizio et alla costruzione di ciò che non è stato fatto, potendo essere richiesta un'informazione». <sup>15</sup> Questa delibera giungeva dopo la volontà espressa da Venezia di fortificare Udine e ammodernare la sua cinta bastionata, cosa peraltro che non venne mai attuata. <sup>16</sup> La paura quindi, data da una un'ulteriore incursione della Serenissima nei territori imperiali, farà proporre all'Arciduca Carlo una costante manutenzione delle fortificazioni di Gorizia, Castelporpetto e Tolmino; <sup>17</sup> ne danno memoria le numerose relazioni a firma di Giuseppe e Giambattista Vintana. Oberato oramai dai lavori e comprendendo la complessità del suo incarico e l'aumento delle commesse attribuitegli, Giuseppe, il 2 settembre del 1566, si arrischierà a chiedere un aumento dello stipendio; la richiesta gli venne negata motivando così il diniego: «La preghiera rivolta a questa Magnifica Convocazione del supplicante non può venire per ora accolta; i 60 fiorini renani che ora riceve non li ha mai prima ricevuti, ciò non ostante la

sullodata Convocazione glieli darà tanto in tempo di pace che di guerra ma ciò non ha da essere una spinta per altri obblighi». <sup>18</sup>

Pochi mesi dopo, a seguito dell'interessamento dell'Arciduca Carlo venuto a Gorizia il 1 maggio del 1567, anche gli Stati Provinciali iniziarono a riconoscere l'ottimo operato dell'architetto destinandogli l'agognato aumento del compenso. In quell'anno essi scrivevano:

«[...] i Signori Deputati in considerazione della diligenza dell'architetto Giuseppe Vintano sempre dimostrata verso tutte le loro persone, come pure verso il Serenissimo Arciduca, in ogni evenienza, nei preparativi, nei lavori e nell'esecuzione delle disposizioni prese nella Città Inferiore e Superiore di Gorizia, gli hanno assegnato per la sua fatica 10 fiorini renani». <sup>19</sup>

Un compenso simile verrà dato al Vintana il 15 marzo del 1568, su suggerimento dei commissari da guerra. La sua popolarità e la bravura vennero ulteriormente premiate il 12 giugno dello stesso anno quando gli

15. A.S.P.G., *Atti degli Stati Provinciali*, prima sezione, 1565-1566; Cfr. C. VON CZOERNIG, *Die gefürstete Grafschaft Gorz und Gradisca, Görz, Peternolli*, 1891.

16. B.C.U., *Discorso di Michiel da S. Michiel circa il fortificar la Città di Udine e altri luoghi della Patria del Friuli, e Parere del Duca Francesco d'Urbino sulla fortificazione di Udine e altri luoghi del Friuli esposta da G. J. Leonardi da Pesaro suo Oratore a Venezia*, 1543, ms. Joppi 313. Fascicolo di 12 fogli separati compreso un manifesto a stampa di periodo napoleonico. Si tratta in essi dei ripari da farsi al Tagliamento secondo il Sanmicheli; del parere del Duca d'Urbino sulla fortificazione di Udine e della conseguente deliberazione del Comune; delle fortificazioni di Treviso del 1513; del Duomo di Palma; i registri sulla navigazione fino a Palma; dei donativi della Terraferma per la fortezza di Palma; di altre opinioni su tale navigazione; le relazioni di autori che trattano materia dei confini. Cfr. F. BULFONE GRANSINIGH, *Michele Sanmicheli: paesaggi da guerra della Serenissima, decus ac splendor Italiae*, in G. C. CUSTOZA (a cura di), *Atti del convegno internazionale dal titolo «Giornate di Studi Sanmicheliani. Securitas veneta ed architettura fortificata sanmicheliana: conoscenza, restauro, valorizzazione e recupero. Michiel da San Michiel circa il fortificar la Città di Udine e altri luoghi della Patria del Friuli»*, pp. 111-125, 2013.

17. Cfr. F. BULFONE GRANSINIGH, *Lavori al castello di Tolmino da una stima inedita del XVI secolo a firma di Giovanni Battista Vintana, architetto imperiale, «Ce fastu?»*, n. 91 (2015), 1-2.

18. A.S.P.G., *Atti degli Stati Provinciali*, prima sezione, 1566; si veda anche: R. M. COSSAR, *Storia dell'arte e dell'artigianato in Gorizia, Pordenone, Arti grafiche fratelli Cosarini*, 1948, p. 60.

19. R. M. COSSAR, *Storia dell'arte e dell'artigianato in Gorizia, Pordenone, Arti grafiche fratelli Cosarini*, 1948, p. 60.

Stati Provinciali decisero di assegnare al Vintana, oltre al suo normale stipendio di ottanta fiorini renani e quaranta carantani, un premio annuo di quaranta fiorini durante i lavori alle fortificazioni della cittadella e venti fiorini in caso d'inattività per impegni in altri luoghi dell'Impero.<sup>20</sup>

Nel 1572,<sup>21</sup> pochi anni dopo le ispezioni friulane di Michele Sanmicheli<sup>22</sup> e l'anno seguente alla richiesta del Luogotenente di Udine di fortificare il capoluogo nella Piccola Patria, Giuseppe Vintana si accingeva a studiare meglio le mura di Gorizia per aumentarne l'efficienza con il linguaggio dell'architettura ossidionale alla moderna.<sup>23</sup>

L'11 gennaio del 1576, a Giuseppe Vintana venne dato l'incarico di ispezionare le fortificazioni della cittadella di Gorizia. Alla fine della ricognizione, Giuseppe, presentò delle pro-

poste scritte e due modelli in legno della fortezza.<sup>24</sup>

Gli interventi che Giuseppe Vintana attuò sul castello andarono a consolidare le strutture già realizzate durante la breve dominazione veneziana. Si può supporre che un'opera del Vintana sia la torre d'accesso e la sistemazione dell'ingresso al recinto, oltre ad altri lavori all'interno del complesso castellano.

Una ulteriore dimostrazione della stima Arciducale avvenne il 14 ottobre del 1576, quando Giuseppe sarà nominato *Baumeister der windisch-Kroatischen Grenze und der Landbefestigungsgebäude* e cioè architetto imperiale per il Confine militare e per gli edifici pubblici dell'Austria Interna.

A seguito di questa proposta, per alcuni mesi e certamente sino alla primavera dell'anno successivo, egli non ricevette né lo stipendio dovuto per tale incarico

né alcuna richiesta di lavori o missioni di ricognizione. Questa situazione di stallo, portò Giuseppe a inviare una lettera di sollecito ai commissari di guerra:

*«Molto Ill.tri Sig.ri Commissarij [...] et  
Sig.ri miei Sempre Gratosi.*

*Molti giorni sono st.i la Sua Ser.ma Altezza me Concesso loffito del Superintendente di tute le Sue fabbriche Ectuando quelle delli Confini di Crovattia et Schiavonia Come appar nel Decreto fatto a tanti di Marcio proximo Pasato in Clogenfort mentre che all' hora me fose promisso di fare a lubiana o vero a goritia il mio Stolprof. Con la mia particolare Instrutione di tuto il Caricho et offitio mio mentre di men fin hora non ho havuto Cossa, alchuna ne hordine alchuno, e pero Con questa mia Humilissima de hora prego et Suplichcho humilmente alle V. S. Ill.me che quello si degnino et siamo Contente di farmi havere tal mia Instrutione Con il mio ditto Stolpref. quanto prima sara posibile per cio ti sarebe tal Cosa Ancho Necessarijssima per hutile et Bemsitio della fabbrica di questa et altre fortezze, epero hora qui in questa de graz in diverse Cose squali se lavora al Contrario et a mallafitio della fabbrica, la qual Cosa andando sopra il locho Con Ragione se fara Veder il tuto chiaramente alle V. S. Ill.me epero in mediate farebe bisogno di qualche buon Remedio et hordine, Mediante et sopra il tuto gli sia la obedientia dalli Capi muratori soprastanti muratori, taglia pietre et altri similli a fine che le fabbriche, di Sua Ser.ma Altezza siano fatti et a seguito Con quella dilligentia et fidelta che sij possibile, prometendo ancora ijo che dal Canto mio Usare tuta quella dilligentia sollicitudine et fidelta che mi sara Possibile si come che sempre per avanti nelli altri servitij di Sua Ser.ma Altezza ho sempre fatto. Ancora io Prego Humilmente le V. S. Ill.me che quelle di Deg.mmo farmi hordinare le mie Page pasate secondo el Deretto et quelle per havenire acio et con quello che di ragione si*

*conviene nelli mei bisogni io mi posi sustentare cosi sperando di otenere la buona gratia di V. S. Ill.me con ogni debbita Reverentia et fidelta aspettavo la loro Benigna et gratiosa risposta Pregando Iddio C.ro Sig.re li Conservi sempre sani fellici et longa Vitta.*  
D. V. S. Ill.d.

*Loro fidel.mo servitore  
Iosepho Vintano Architetto»<sup>25</sup>*

La missiva ebbe gli effetti desiderati se già dall'autunno del 1577 inizierà a programmare la sua partenza per le ricognizioni lungo i confini croati e della Slovenia.

Dal punto di vista lavorativo, l'ascesa professionale continuava; le ottime

capacità di cantiere, organizzative e progettuali fecero giungere Giuseppe Vintana sino a Graz, dove nel 1580 andò a sostituire l'architetto Domenico de Lallo<sup>26</sup> nella realizzazione di nuove e più efficienti strutture fortificate. E' sempre di questi anni il matri-

20. Cfr. R. M. COSSAR, *Storia dell'arte e dell'artigianato in Gorizia*, Pordenone, Arti grafiche fratelli Cosarini, 1948, p. 61.

21. Nel medesimo anno a seguito di problemi statici della costruzione appena ultimata, Giuseppe dovrà occuparsi di restaurare e ricostruire la sede del magistrato civico di Gorizia, una delle opere per cui sarà maggiormente ricordato. Ebbe per questo lavoro il plauso dell'amministrazione pubblica e dell'allora capitano il Conte Giorgio von Thun (amministratore provinciale dal 1569 al 1587; capitano di Gorizia dal 1563 al 1569), figlio del precedente amministratore.

22. B.C.U., *Discorso di Michiel da S. Michiel circa il fortificar la Città di Udine e altri luoghi della Patria del Friuli*, 1543, ms. Joppi 313.

23. Cfr. F. BULFONE GRANSINIGH, *I Vintana: una famiglia di architetti militari. Sopralluoghi, progetti e relazioni sulle fortificazioni nell'Austria Interiore dal XVI al XVII secolo*, Tesi di dottorato in Ingegneria Civile, Ambientale e Architettura, Università degli Studi di Udine, relatori: prof. arch. Francesco Amendolagine e dott. arch. Vittorio Foramitti, A. A. 2013/2014.

24. Il riferimento ai modelli in legno lo fa solamente il barone Carl von Czoernig nei suoi scritti. Cfr. C. VON CZOERNIG, *Gorizia. La Nizza Austriaca. Il territorio di Gorizia e Gradisca*, Vol. II, Gorizia, Cassa di Risparmio di Gorizia, 1987.

25. StLA, *Laa. A. Antiquum*, XIV, *Militaria*, 1576.

26. *Seu Domenico dell'Allio* (\* Scaria, 1515, † Croazia, 1563). Il dell'Allio nacque da una famiglia di architetti, maestri in muratura e scultori della regione del Lago di Como, la cui attività attraversò tre secoli (dal XVI al XIX). Fece il suo apprendistato e i primi lavori nel nord Italia, dopodiché si trasferì in Stiria, nel 1530. Suo padre Martino Allio comunque era già attestato a Radkersburg nel 1520, come mastro muratore. Verso la metà del Cinquecento la guerra coi turchi costrinse il governo asburgico a rinnovare e migliorare tutte le fortezze. Il nuovo sistema di fortificazione italiano venne subito preso a modello e furono chiamati molti architetti dal bel paese, fra cui il dell'Allio. Questi nel 1543 divenne il supervisore delle fortificazioni di Graz e Varazdin. Successivamente lo si trova impegnato a Vienna, Klagenfurt, Fürstenfeld, Feldbach, Radkersburg, Marburgo, Pettau, Kopreinitz, Kreutz e Rann. Tutte le fortificazioni su cui poté operare furono rinnovate con l'aggiunta di bastioni, cortine e di edifici avanzati più bassi e più vicini alla linea di combattimento, in modo da tenere a tiro l'avanzata nemica ed evitare il pericolo di assedio. Il dell'Allio ben presto divenne uno degli architetti più importanti del paese e chiese ed ottenne di potersi circondare di compatrioti, soprattutto maestranze dalla zona di Como e di Lugano, che scalarono posizioni ed ottennero ottime retribuzioni nel settore delle costruzioni. L'architetto italiano non fu però solo uno specialista delle fortificazioni, costruendo numerosi palazzi, castelli e altri edifici in rinascimentali in tutto il territorio imperiale. Nel 1557 dell'Allio iniziò la costruzione della Landhaus di Graz, che attualmente ospita il parlamento territoriale della Stiria. L'edificio venne progettato secondo il più preto stile lombardo ed è oggi considerato il più importante esempio di architettura rinascimentale esistente in Austria. Nel 1558 l'Imperatore Ferdinando I concesse a lui ed ai suoi eredi un brevetto di nobiltà come «*architector et insignis Artifex, Edler del Regno di Boemia*». Nell'estate del 1563 il dell'Allio si mise in viaggio per effettuare un'ispezione militare sul confine croato-sloveno, da cui non fece ritorno.

monio di Giuseppe con Diana.<sup>27</sup> Vedendo forse stretto l'incarico all'interno del territorio della Contea o mirando a incarichi più prestigiosi, nel 1581, Giuseppe scriverà all'Arciduca Carlo richiedendo il cambio di mansioni, volendo

lasciare il proprio posto di sovrintendente al fratello Giovanni Battista.<sup>28</sup> Di tale missiva si riporta l'originale, scritto di propria mano da Giuseppe Vintana, conservato presso lo *Steiermarkisches Landesarchiv* di Graz:

«Intestazione:

*Serenissimo Et Clementissimo  
Principe  
Humilissima promotione di  
Josepho Vintano Architetto*

-----  
*Serenissimo et Clementissimo  
Principe*

*Havendo hora perinteso di V.ra Ser.ma Altezza disegna di porre Novo pauserhaiber sopra la fabricha di Goritia il ch è Cosa Necessaria rispetto a tanto numero di rabotte ch dal Continuo si perdino, essendo ijo dal tuto Cossi bene informato per il long negotio havuto di Gia tanto tempo con prova perfecta Cossi delle Cave delle pietre di muro et della Calze quanto di ogni altro manegio di rabotte ilha beneficio di quelle sarebe Cossa importantissima ch V.ra Ser.ma Altezza havesse Zui un Pausseerhaiber intelligente et perfecto non sollo tanto per Conoser partichollarmente il manegio di tuto il negotio in diversi modi Come Sarebe il pure li Cari di rabotta Con avantagio alla Condotta della materia di ogni sorte parimente homini manovalli a Cavare fondamenti o similli talli manigiar la tera et Condurla Con avantagio et resparmio di spesa sapere hordinare li fornaci di buona et perfetta Calze Condotte di Sabia buona Con la intelligentia perfecta ancho ch le fabriche siano fabrichate dilligente et perfettamente mentre ch questo sia proffissione di meignero mentre di meno non seria fori di proposito che anchesso servitore fusi pratico di talle intelligentia e per ho essendo Cossi Necessario di Ano intelligente mi ha parso Con questa mia fidellissima promover a V.ra Ser.ma Altezza Costui qual è fidel.mo servitor vecchio di V.ra Ser.ma Altezza homo dabene et sarebe ancho perfetto qual è mio fratello Giovanbaptista Vintano del quale V.ra Ser.ma Altezza da Altri ne potra havere Molto piu empla informatione pregando et suplichando V.ra Ser.ma Altezza ch quella si degni del mio fidel et buon Animo pieno di affitione Amor et fidelta # pregando sempre la Divina Ma.ta del N.ro Sig.re per ogni Suo felicissimo Contento Sanita et longa Vita.  
# et Con questo farro fine*

*D. V. S. et C. A.*

*Suo fidel.mo Servitore  
Josepho Vintano  
Architetto»<sup>29</sup>*

27. La data del matrimonio, sconosciuta, è stata collocata nel periodo temporale che va dagli anni Cinquanta agli anni Sessanta del Cinquecento in riferimento alle date che vedono presente Giuseppe, come architetto militare al servizio dell'Impero.

28. *Seu Giambattista.*

29. StLA, *Innerösterreichische Hofkammer (IÖ HK)*, 1581-4-24.

L'arciduca risponderà affermativamente alla richiesta, il 21 marzo del 1581, con queste parole:

«*Carl von Gottes gnaden Erzherzog zu Oesterreich, Herzog zu Burgundi, Grave zu Tijrol.*

*Allend lieben getreuen, Wir geben euch, über Euer undterthenig schreiben vom Zwainzigisten Februarij nagschin, des dinigen Paueschreiber dienstes ersezung halben, disen weittern gnedigisten bescheid, das es mit dem gedachten, vom Zwelften December Jungst werreichen Neun und sibenzigisten Jars, deswegen an euch aussgangnen bevelch, woll die maijnung gehabt, Inmassen Jr aus unsers Paumaister Josephen Vintana, dabei eingeschlossen Supplicarion vernomen, Naemblich dass wir dieselb stoell seinem Bruedern Babtista Vintana gnedigist bewilligt, und vermaint haben, darumben In demselben voriget Verordnung gmaess, ermelten Pauschreiber dienst also einzugeben wissen werdet, daran beschicht unser gnedigen willen und maijnung: Geben in unser Stat Graez den Ain und Zwainzigisten Martij A. ein Achtzigisten.*

*Carolus*

*Ad Mandatum Domini Archiducis proprium Hannss Kissl Ritter. Max Schrottenpahl»<sup>30</sup>*

Nominato il fratello Giambattista alla carica di architetto sovrintendente le strutture fortificate della città di Gorizia, Giuseppe compirà la sua prima ricognizione più importante sulle fortezze situate

nei territori di confine, i *Militärgrenze*. Da Graz, prima della partenza per l'ennesima ricognizione nei territori dell'Austria Interna, vergherà una nuova richiesta rivolta all'Arciduca:

«*Molto Mag.ci S.ri Deputattj S.ri honorandi.*

*Hor ora è venuto occasione per servizio di Sua Ser.ma Altezza Nostro S.r Graciosissimo, che fa de bisogno aver F. 25. per pagar alcuni feramenti carjolle et altre facende pertinente ala fabricha ora incominciata per comissione di Sua Serenità così informati che ne restano ancora una suma di denaro: dedicato a la fabricha se così, che le pregano volerci dar tali denari acio la fabricha non se ritardi contro il gracioso voler di Sua Serenita così aspettando sopra questa nostra un loro dereco acio potiamo proveder a quanto fa de bisogno. di goricia adì 17, di Novembre 1583.*

*Di V. S. Mag.e Aficionatisimi per farli Ser.ri*

*Federico d'Orzon - Josepho Vintan»<sup>31</sup>*

30. A.S.P.G., *Atti degli Stati Provinciali*, prima sezione, 1581; Cfr. R. M. COSSAR, *Storia dell'arte e dell'artigianato in Gorizia, Pordenone, Arti Grafiche Fratelli Cosarini*, 1948.

31. A.S.P.G., *Atti degli Stati Provinciali*, prima sezione, 1583. A tergo: *Richiesta di Francesco (?) d'Orzon, e Giuseppe Vintan à questa Deputazione per F: 25 d'impiegarsi alla fabrica ordinata da Sua Serenità et d'esser pagato con i restanti dovuti da questa Deputazio a tenore dell'Arciduciale Assegnamento*. Cfr. R. M. COSSAR, *Storia dell'arte e dell'artigianato in Gorizia, Pordenone, Arti Grafiche Fratelli Cosarini*, 1948, p. 62.

Giuseppe, comunque, rivestirà sempre un ruolo determinante anche nell'opera del fratello e rimarrà sempre il massimo referente per le opere fortificate; infatti dopo la sua esperienza maturata con le ricognizioni alle fortezze di confine, gli verrà chiesto di predisporre una nuova linea di fortificazioni all'intorno della cittadella di Gorizia. L'aver intrapreso delle ricognizioni a Copreinz e aver visto la città di Karlovac in costruzione avevano ampliato le conoscenze dell'architettura fortificata alla moderna, permettendo così a Giuseppe di fornire un progetto rispondente alle necessità di protezione richieste dai Commissari di Guerra. In questi anni, come nei decenni precedenti, la così detta Scuola di Graz oltre a permettere l'incontro di numerosi saperi nel campo dell'architettura e dell'ingegneria era anche un crogiolo di conoscenze derivanti dagli ambienti culturali italiani che avevano prodotto e producevano importanti trattati di architettura militare e fortificazioni alla moderna.

La mappa<sup>32</sup> che egli redasse, conservata presso l'*Hof- Haus und Staatsarchiv* di Vienna, scatta un'istantanea sulla città di Gorizia nel 1583, permettendo di comprendere come fosse sviluppata e si dividesse la città superiore e il borgo inferiore. In tale epoca la città aveva circa 4000 abitanti<sup>33</sup> ed era più assimilabile ad un grande borgo che si sviluppava, con centro il colle del castello, verso meridione. Il borgo inferiore si estendeva all'interno di un tracciato delimitato dal fossato co-

struito nel XIV secolo ed avente una funzione di raccolta delle acque piovane e degli scoli delle abitazioni più che di difesa.

Dalla mappa si comprende come il progetto del Vintana fosse quello di cingere con mura bastionate l'interno borgo inferiore, andando a costituire così la terza cinta muraria della città il cui primo nucleo era quello del castello e il secondo quello che cingeva la cittadella superiore.

La nuova cinta muraria prevedeva la realizzazione di sette bastioni che si sarebbero sviluppati verso settentrione, meridione e ponente per poi concludersi lungo il colle con un semi bastione in aderenza alla china della collina e un muro diritto a congiungere il tutto alle fortificazioni della cittadella superiore.

Una nota di interesse può aversi guardando come il Vintana abbia proposto la soluzione del bastione aderente all'ingresso alla cittadella superiore. Questo bastione pentagonale, identificato con la lettera «A» nella mappa, il Vintana lo prevede più ampio dell'esistente, restringendo lo spazio di ingresso alla cittadella grazie ad uno smusso creato fra l'innesto del bastione con le mura esistenti.

L'ingresso a questa nuova cinta muraria era previsto da quattro punti, attraverso un percorso sopraelevato che scavalcasse il fossato previsto tutto all'introno.

A lato della mappa, in alto a destra, si vede riportato anche il progetto per il medesimo bastione proposto dall'architetto Ferabosco, inviato a svolgere

32. *Gorizia Barocca. Una città italiana nell'impero degli Asburgo*, Comune di Gorizia, Monfalcone (GO), Edizioni della Laguna, 1999; Mappa di Gorizia, Hof- Haus und Staatsarchiv, Wien. Cfr. M. MALINI PASCOLETTI, *La cittadella fortificata di Gorizia e la Porta Leopoldina tra guerra e arte*, Gorizia, 2008, p. 50.

33. *Gorizia Barocca. Una città italiana nell'impero degli Asburgo*, Comune di Gorizia, Monfalcone (GO), Edizioni della Laguna, 1999, p.264.



FIG. 2 Giuseppe Vintana, proposta progettuale per l'ampliamento delle mura di Gorizia, 1583. Hof. Haus und Staatsarchiv di Vienna.

una ricognizione nella città. la proposta di Ferabosco, come altre che fece per la contea e la città di Gradisca, non vennero però prese in considerazione ne dagli Stati Provinciali e nemmeno dall'arciduca che incentivò, invece, Giuseppe Vintana a redigere la mappa e i modelli lignei.

Nei rilievi e nella stesura del progetto Giuseppe venne certamente aiutato dal fratello Giambattista, attestato anch'egli a Gorizia nel 1583.

Giuseppe, successivamente, ritornerà molte altre volte a Gorizia ma mai in veste ufficiale essendo impegnato principalmente nelle ricognizioni di confine e nei territori della Carniola, Stiria e Carinzia. Egli morì nel 1587, lasciando la moglie Diana e il figlio Giampietro.<sup>34</sup>

Come si era detto, verso l'inizio degli anni Ottanta del Cinquecento, il fratello di Giuseppe, Giambattista, par-

teciperà sempre più attivamente alle attività cantieristiche, di controllo e di progettazione delle strutture fortificate nei territori dell'Austria Interna e soprattutto nella contea di Gorizia. E' del 1581, infatti, la sua nomina a *scrivano delle fabbriche* incarico che lo porterà già nel 1583 a occuparsi degli interventi al castello di Gorizia e a quello di Tolmino.

Verso la fine del XVI secolo, dal 1585 al 1587, Giambattista sarà impegnato anche nei miglioramenti strutturali del castello e del porto di Trieste. Venne infatti nominato, tra il 1590 e il 1595, soprintendente alle fortificazioni di Gorizia e Trieste.

Una delle ultime notizie presente nelle carte d'archivio e che riguardano l'operato di Giambattista, è del 17 aprile 1600, giorno in cui giunse da Graz l'intimazione agli Stati Provinciali di pagare le riparazioni eseguite,

34. Cfr. F. BULFONE GRANSINIGH, *I Vintana: una famiglia di architetti militari. Sopralluoghi, progetti e relazioni sulle fortificazioni nell'Austria Interiore dal XVI al XVII secolo*, Tesi di dottorato in Ingegneria Civile, Ambientale e Architettura, Università degli Studi di Udine, relatori: prof. arch. Francesco Amendolagine e dott. arch. Vittorio Foramitti, A. A. 2013/2014.



nel 1588, sul tetto del castello di Gorizia rovinato dalla neve.<sup>35</sup>

Nel 1605, l'architetto Giulio Baldigara,<sup>36</sup> andrà a sostituire Giambattista, su nomina dell'Arciduca Ferdinando II, nei cantieri da lui seguiti.

Si presume quindi che si possa assumere come data di decesso dell'architetto i primissimi anni del 1600.<sup>37</sup>

Mancati, Giuseppe e il fratello Giambattista, sulle scene dell'architettura goriziana comparve Gian Giacomo, rappresentante la terza generazione degli architetti di Casa Vintana.

Gian Giacomo, figlio di Giambattista e nipote di Giuseppe, fu anch'egli instancabile architetto al servizio dell'Impero. Sposò a Gorizia, nel 1605, la Nobile Caterina de Suardi,<sup>38</sup> dalla quale ebbe numerose figlie, al-

cune delle quali verranno ricordate, poi, per questioni ereditarie e diatribe con il clero goriziano.<sup>39</sup> Va ricordato parimenti, il cugino di Gian Giacomo, nonché figlio di Giuseppe, Giampietro Vintana, il quale fu anch'egli architetto imperiale al servizio degli Asburgo. Grazie all'interessamento della madre Diana, infatti, ricevette una borsa di studio dall'Arciduca Ferdinando II che gli permise di andare a studiare all'università in Olanda formandosi così nel centro più all'avanguardia d'Europa per quanto riguardava l'architettura ossidionale dell'epoca.<sup>40</sup>

Altri esponenti della famiglia Vintana, che oramai aveva consolidato la sua presenza all'interno della città<sup>41</sup> si dedicarono ad altre attività come fece

35. Cfr. C. VON CZOERNIG, *Die gefürstete Grafschaft Gorz und Gradisca*, Görz, Peternolli, 1891; R. M. COSAR, *Storia dell'arte e dell'artigianato in Gorizia*, Pordenone, Arti Grafiche Fratelli Cosarini, 1948.

36. Architetto attivo, nel XVI secolo, soprattutto a Gorizia e nei territori dell'Austria Interiore sin anche in Ungheria. Per maggiori informazioni sulla figura dell'architetto si veda: D. WIEBENSON, J. SISA (edited by), *The architecture of Historic Hungary*, Massachusetts Institute of Technology, 1998; M. VIGANÒ, *Architetti e ingegneri militari italiani all'estero dal XV al XVIII secolo*, vol. 1, Istituto Italiano dei Castelli, s. l., Sillabe, 1994; *Gorizia e provincia. Grado, la laguna, il Collio, Redipuglia, l'Isonzo. Guide d'Italia*, Touring Club italiano, Milano, Touring Editore, 2003; T. KLANICZAY, *Rapporti veneto-ungheresi all'epoca del Rinascimento*, Akadémiai Kiadó, 1975; A. FARA, *Il sistema e la città: architettura fortificata dell'Europa moderna dai trattati alle realizzazioni, 1464-1794*, s. l., Sagep, 1989.

37. Anche perché i registri conservati presso la parrocchia del Duomo di Gorizia, iniziano solamente dal Seicento inoltrato essendo andati persi i volumi precedenti a causa della prima e seconda guerra mondiale. Medesima sorte è toccata agli archivi notarili, distrutti senza alcun criterio, come accade in queste situazioni e quindi non permettendo una metodica ricostruzione dei fatti.

38. Carl von Czoernig nel suo studio *Il territorio di Gorizia e Gradisca* (pp. 687-688, op. cit.), dice la famiglia originaria di Strasburgo e venuta in Italia durante la campagna d'Italia di Federico Barbarossa. Tali affermazioni sono da considerarsi alquanto fantasiose in quanto, presso la famiglia Secco Suardi esistono documenti che attestano l'origine prussiana della famiglia. Il primo documento conosciuto è la concessione del titolo di conte palatino fatta a Teutaldo Suardo il 20 gennaio del 1330 nel castello del Buon Consiglio a Trento dall'imperatore Lodovico IV il Bavaro. La presenza dei Suardi nei territori dell'impero si ha dal XVI secolo quando Giovanni Maria si trasferì in Austria; fu cavaliere dello Speron d'Oro, consigliere e segretario dell'imperatore Carlo V, il quale gli confermò la nobiltà cosa che venne di nuovo fatta da Federico I nel 1533. Da egli discese Caterina de Suardi che nel XVII secolo sposò Gian Giacomo Vintana. La famiglia venne ammessa al patriato goriziano nel 1541. Nella seconda metà del XVIII secolo la famiglia venne innalzata al grado comitale del Sacro Romano Impero. Verso la seconda metà del XIX secolo la famiglia lasciò Gorizia per ritornare nei territori d'origine nel bergamasco. Cfr. C. VON CZOERNIG, *Die gefürstete Grafschaft Gorz und Gradisca*, Görz, Peternolli, 1891.

39. Cfr. F. BULFONE GRANSINIGH, *I Vintana: una famiglia di architetti militari. Sopralluoghi, progetti e relazioni sulle fortificazioni nell'Austria Interiore dal XVI al XVII secolo*, Tesi di dottorato in Ingegneria Civile, Ambientale e Architettura, Università degli Studi di Udine, relatori: prof. arch. Francesco Amendolagine e dott. arch. Vittorio Foramitti, A. A. 2013/2014.

40. Ivi

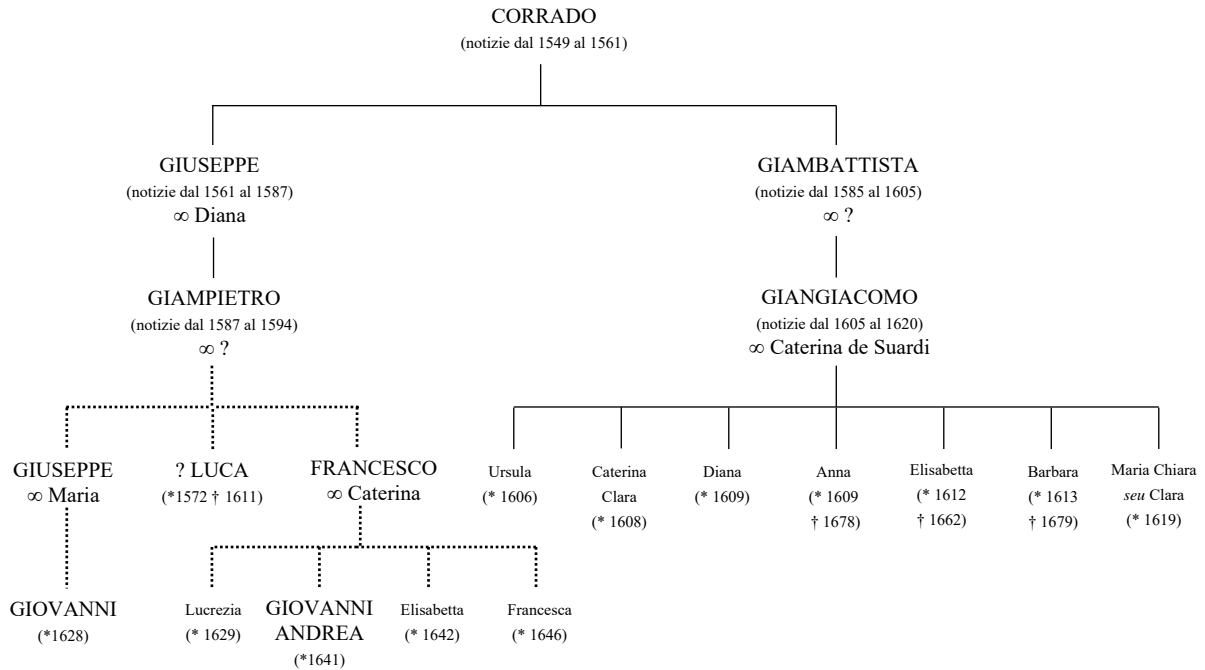


FIG. 3 Albero genealogico della famiglia Vintana.

Padre Luca Vintana, religioso, scrittore e filosofo, nato a Gorizia nel 1572 e spirato a Dobrla (Ebendorf) il 3 agosto del 1611.<sup>42</sup>

I Vintana, così, da famiglia di capomastri, attraverso l'architettura e la dedizione allo Stato si elevarono sino alla soglia della nobiltà; numerose sono state le generazioni che hanno lasciato memoria di se nel territorio della Contea di Gorizia e all'interno dell'Austria Interna, comprendente allora la Carinzia, la Stiria, la Carniola, parte dei territori della Croazia e i territori friulani sino a Trieste. Essi,

architetti militari e sovrintendenti ai cantieri degli Asburgo, inseriti all'interno della schiera di professionisti principalmente italiani operanti nella così detta Scuola di Graz introdussero modelli nuovi dal linguaggio dell'architettura ossidionale alla moderna, alle nuove idee per la realizzazione di edifici come la Casa del Magistrato Civico o il Ponte del Torrione a Gorizia. E' giusto quindi annoverare i Vintana fra i tanti goriziani che hanno portato onori e lustro alla loro terra, sia essa natia o d'adozione, ricordandoli, anche, con questo piccolo cammeo.

41. Lo *status* sociale della famiglia era oramai consolidato anche grazie ai matrimoni di elevato censo, nonché dagli acquisti in terreni e proprietà sia a Gorizia che nei paesi vicini, come a Lucinico. Un'ulteriore conferma dell'ascesa sociale venne data dalla comparsa del trattamento nobiliare, in registri battesimali in atti notarili e altra documentazione d'archivio, dalla generazione di Giangiacomo Vintana. Cfr. R. M. COSAR, *Storia dell'arte e dell'artigianato in Gorizia, Pordenone*, Arti Grafiche Fratelli Cosarini, 1948; L. FERRARI, D. DEGRASSI, P. IANCIS (a cura di), *Storia di Lucinico*, Istituto di storia sociale e religiosa, Cormòns, Poligrafiche San Marco, 2011, p. 199.

42. Cfr. *Catalogi personarum et officiorum Provinciae Austriae S.l.*, collegit ed edidit Ladislaus Lukács, *Monumenta Historica Societatis Iesu*, I, 1978, (1551-1600), pp. 809-810; S. JUŽNIČ, *Najstarejši ohranjeni knjižnični katalog na slovenskem etc.*, s. I., 2008.

# La peste del 1576 a Gorizia nelle carte inedite dell'archivio storico comunale di Cividale

di Alessio Bassani

*Prein il Signor che nus iudi e che meti la so man par iustà àl dan che nus sta parsora parzè che si viot che no bastin li' nostris operis a cialanus di chist brut mal.*

La peste, identificata nel batterio «*Yrsinia Pestis*», segue solitamente un iter ben noto alla medicina contemporanea: un animale, ad esempio il ratto, contrae la malattia, ma non è l'animale stesso a trasmetterla all'uomo; esiste infatti un vettore del batterio, la pulce, che infesta l'animale finché è in vita. Quando muore, essa va alla ricerca di un nuovo ospite che, in determinate circostanze, può essere l'uomo.

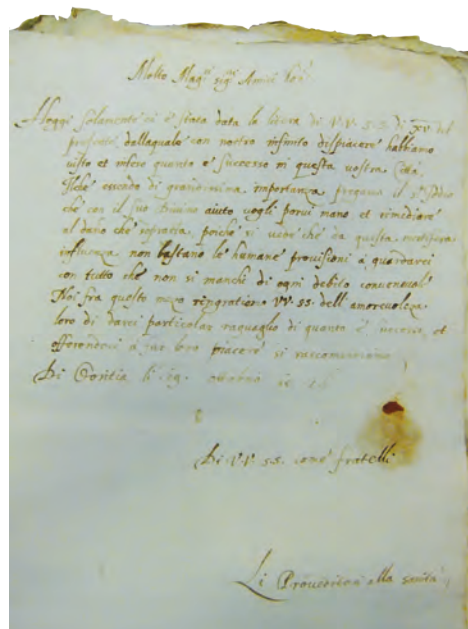
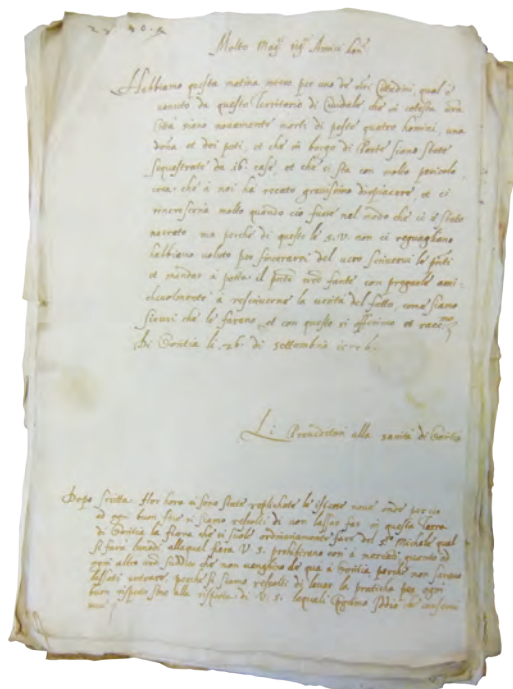
Questo percorso, oggi ben noto, è diversamente interpretato dalle autorità sanitarie del XVI secolo. Non si parla infatti di batteri o virus, il fattore infettante è perlopiù identificato con i «fetori» o «miasmi»,<sup>1</sup> il cui accumulo può in qualsiasi momento far scoppiare un'epidemia. I medici notano ben presto che pellicce, tessuti e mantelli sono oggetti strettamente connessi con la peste, ma ben lungi dal pensare che il motivo sia rappresentato dalle pulci che vi abitano, arrivavano a ipotizzare che su queste superfici «pelose» i miasmi aderiscano meglio. Nei periodi di epidemia non mancano processioni

e celebrazioni religiose nel disperato tentativo di arginare il male dilagante; era pratica comune dedicarsi al culto della Vergine, di San Sebastiano o di San Rocco. Santo quest'ultimo che si era dedicato proprio alla cura dei malati; inoltre nell'iconografia tradizionale viene rappresentato con un rigonfiamento sulla coscia sinistra che può essere scambiato per un bubbone.<sup>2</sup> Appelli alla divinità non mancano nelle lettere dei Provveditori di Sanità di Gorizia che, il 19 ottobre 1576, parlando del morbo, manifestano tutta la loro impotenza, con parole molto toccanti: «*Pregamo il santo Iddio che col suo divino aiuto vogli porvi mano et rimediare al dano che soprasta, poiché si vede che da questa mortifera influenza non bastano le humane provisioni a guardarci*». Un'invocazione, questa, che non ha bisogno di commenti.

Nel Friuli della seconda metà del Cinquecento sono presenti autorità preposte al controllo e alla sorveglianza delle epidemie in generale, che pongono particolare attenzione alla peste: si

1. C. M. CIPOLLA, *Miasmi e umori*, Bologna, il Mulino 2004, pagg. 17-18.

2. C. M. CIPOLLA, *Cristofano e la peste*, Bologna, il Mulino 2004, pagg. 39 e segg.



Dall'Archivio della Magnifica Comunità di Cividale, anno 1576, GO2-21.

tratta dei Provveditori di Sanità, designati dalle autorità locali. Nella Contea di Gorizia, sostiene il Morelli, «*si pose in uso la più grande vigilanza nella contea, per tener lontano questo funesto contagio*», e quando, nel 1532, il male si manifesta ai confini della Carinzia, «*delegarono due soggetti, uno dell'ordine dei patrizi, l'altro di quello dei cittadini col titolo di provveditori della sanità, incaricandoli di far tutte le disposizioni e i provvedimenti necessari per preservare la Contea dal morbo pestilenziale [...]*».<sup>3</sup> Provveditori che devono essere coadiuvati nelle loro funzioni da un professionista, un medico in grado di suggerire adeguate misure da adottare per la salvaguardia della salute pubblica, sollecitando un costante monitoraggio del territorio. Negli anni tra il 1575 e il 1577 la peste compare nuovamente nella penisola. Nel Nord Italia se ne ha notizia già nel settembre del 1574, quando due cantori fiamminghi, passando per Trento,

infettano ben 60 case.<sup>4</sup> Di sicuro due anni dopo la Peste ha già una certa diffusione se in un appunto nella corrispondenza dei Provveditori di Cividale si trova uno stringato elenco dei «*Luoghi sospetti et ammorbati*» con una lista di diverse città, tra le quali Padova e il suo distretto, Mantova, Mestre e Murano, Stra e Fiesso sul Brenta, Noventa di Piave, Fossalta, Grassaga e altri centri minori. Lo scambio epistolare tra i Provveditori serve principalmente a monitorare il territorio circostante per adottare tempestivamente ogni misura necessaria a prevenire un'epidemia: una sorta di fitta rete di comunicazioni pronta a captare ogni notizia, sia pure un singolo caso di contagio. Un campanello d'allarme suona a Gorizia il 22 settembre 1577, quando arrivano notizie relative ad alcuni casi di peste a Lubiana. La risposta istituzionale non tarda a farsi sentire e i Provveditori di

3. C. MORELLI, *Istoria della Contea di Gorizia*, vol I, tipografia Paternolli, Gorizia 1855, p. 160.

4. G. ALFANI, *Il Grand Tour dei Cavalieri dell'Apocalisse: L'Italia del «lungo Cinquecento» (1494-1629)*, ed Marsilio, Venezia 2010, p.145.

Gorizia decidono preventivamente di bloccare ogni circolazione di uomini e merci, arrivando persino a deliberare di annullare il mercato che ogni anno si teneva il giorno di San Michele. La missiva che giunge a Cividale chiede ai Provveditori di far rispettare la prescrizione e di pubblicare in città la deliberazione per avvisare i mercanti locali di non mandare le loro merci e di non recarsi a Gorizia. La missiva si chiude dicendo che «questa terra è tutta sana, ne vi è pur un minimo sospetto, et alli Casoni [...] stanno tutti bene». Sospendere le fiere e i mercati non era una cosa infrequente in caso di peste, tanto che nello stesso periodo, da Udine, sempre il 22 settembre, arriva comunicazione dell'annullamento della fiera di Santa Caterina. Anche in questo caso si proibisce ai mercanti di recarsi a Udine, e le merci non possono circolare. Una situazione che, letta assieme a quella di Gorizia, ben testimonia la preoccupazione generale (bisogna tener presente che il biennio 1576-1577 è il periodo della peste di San Carlo),<sup>5</sup> sentita a tal punto che le autorità bloccano importanti occasioni di scambio e guadagno come fiere e mercati.

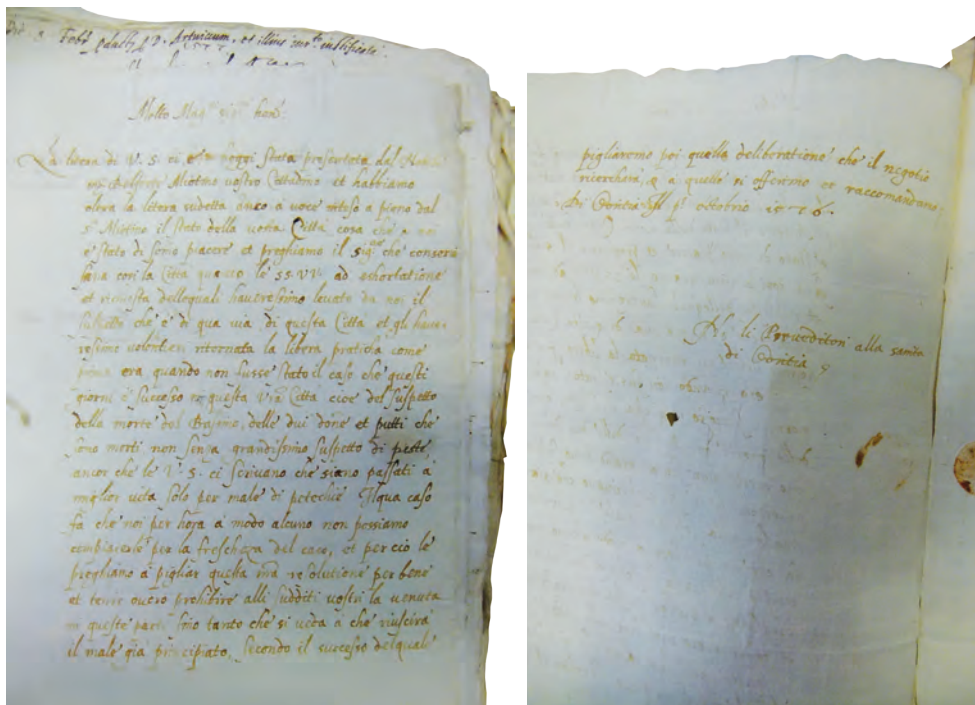
D'altra parte ammettere casi - o sospetti casi - di peste all'interno della città comporta la chiusura dei confini da parte delle città vicine, con conseguente isolamento; quindi la via della trasparenza non è sempre quella che le autorità comunali decidono di percorrere. Riguardo a questi silenzi un altro scambio di missive tra Gorizia e Cividale getta qualche luce sulle reticenze della seconda. Le lettere sono del 1576, e si aprono quando Gorizia comincia a lamentarsi del tacere di Cividale su alcuni casi di peste. Presumibilmente

i Provveditori di Gorizia, consapevoli che la presenza del morbo poteva essere nascosta, facevano in modo d'avere canali informativi alternativi. Il 26 settembre del 1576 i Provveditori di Gorizia inviano una missiva ai colleghi di Cividale, che inizia così: «*Habbiamo questa mattina inteso per uno dei nostri cittadini, qual'è venuto da questo territorio di Cividale, che in codesta vostra città siano novamente morti di peste quattro homeni, una dona et doi puti*», e prosegue «*et ci rincresceria molto quando ciò fusse nel modo che ci è stato narrato*», e concludono chiedendo spiegazioni. Una nota a fondo pagina fa presente che anche per il 1576 la fiera di san Michele sarà sospesa, come avverrà anche l'anno seguente. La risposta di Cividale non tarda, e il primo ottobre arriva a Gorizia un messo, il nobile Belforte, che rassicura i Provveditori sulla situazione sanitaria di Cividale. L'eloquenza del cividalese e la missiva dei Provveditori non convincono i goriziani, che, resi sospettosi dalle precedenti omissioni, evidentemente tengono la città sotto controllo e negano la libera circolazione scrivendo «*questi giorni è successo in questa vostra città cioè del suspetto della morte [...] non senza grandissimo suspetto di peste*» e a nulla valgono le rassicurazioni delle autorità di Cividale che affermano «*che siano passati a miglior vita solo per male di petechie*».

Nel caso in cui un blocco preventivo fallisca con conseguente scoppio di focolai di peste, il contagio viene riconosciuto e si passa a una lotta «attiva» del morbo. Tra le pratiche comunemente adottate vi è l'isolamento delle case infette e dei suoi sventurati abitanti, fino alla purificazione con il fuoco di coperte e suppellettili, nell'ottica del

---

5. 4. G. ALFANI, *Il Grand Tour dei Cavalieri dell'Apocalisse: L'Italia del «lungo Cinquecento» (1494-1629)*, ed Marsilio, Venezia 2010, pagg. 145-146.



Dall'Archivio della Magnifica Comunità di Cividale, anno 1576, GO2-21.

miasma che aderisce ad ogni oggetto, specie con superficie porosa e non levigata.<sup>6</sup> Nelle missive dei Provveditori di Gorizia conservate a Cividale questi provvedimenti trovano conferma. Nelle carte di Cividale è presente una «Memoria di coloro che sono morti di sospetto [di peste] in Gorizia, l'anno 1577», in cui si parla di un piccolo focolaio con 10 persone coinvolte, tra le quali un tal messer Lorenzo che viene a mancare il 30 di agosto. Da notarsi che tre delle missive del 1577 riguardano questo focolaio, detto «dei Casoni», di cui parla anche la missiva del 22 settembre sopra citata. Collegata alla morte di messer Lorenzo, un'altra lettera del 23 novembre dello stesso anno racconta che «Havendo presentito che le figliuole et genero del quondam Ser Lorenzo [...] dalla casa del quale successe la principiata infectione in questa terra al principio d'Agosto passato, e morto alli Casoni, havevano salvati alcuni pezzamenti et reportati in casa [...] hoggi li abbiamo fatti brusare et sequestrati di

nuovo in casa dove faran la contumacia, [...] et saran castigati per haver celato tal robbe, et non date con le altre quali furono [...] alli casoni brusate». Quindi la prassi prevede, come detto in precedenza, l'isolamento e la distruzione con il fuoco, buona norma non sempre osservata, come in questo caso; ma le autorità, consapevoli di questo, vigilano rigidamente.

Gli anni tra il 1576 e il 1577 sono anni di grande preoccupazione in Friuli, come testimoniano i fitti scambi epistolari tra tutte le città del territorio sin oltre i suoi confini. Le autorità di Gorizia vigilano sia monitorando la situazione esterna, arrivando a bloccare i confini, sia intervenendo all'interno, mettendo rapidamente in sicurezza gli isolati focolai. Dalle missive emerge un'organizzazione che, memore delle passate esperienze, pur con tutti i suoi limiti, riesce a intervenire, a relazionarsi con organizzazioni di altre città e pare perlomeno arginare, in questo biennio, il dilagare dell'epidemia.

6. C. M. CIPOLLA, *Miasmi e umori*, Bologna, il mulino 2004, p. 16.

# I gesuiti, moderni educatori nella Gorizia del '600

di Christian Massaro

*Tal 1615 l'ordin dai gesuits, che jara zà in tanti' grandis zitats dall'Imperi, riva a Guriza e taca il so lavor educatif regalant a la zitat che che si pol di la prima scuola publica gurizana, che dopo quatri secui e tanc cambiaments e si pol di anciamò un luc vif di aprofondiment e scambio cultural tra li' generazioni.*

I secoli XVII e XVIII segnarono sicuramente un progresso in campo culturale poiché le lettere e le scienze furono coltivate in modo che non può avere confronto con il periodo precedente:<sup>1</sup> questa affermazione è valida per l'Europa in generale, ma può dirsi veritiera anche in particolare per quanto riguarda il Goriziano; nello specifico, per la città, il merito di questo progresso va dato ai Gesuiti che con la loro opera educativa, fondata dai padri che giunsero a Gorizia nel 1615 istituirono la prima «scuola di umanità» pubblica e gratuita, che diventò ben presto una vera e propria istituzione cittadina, capace di sopravvivere anche dopo la soppressione dell'ordine stesso sotto la guida della congregazione dei Piaristi e degli Scolopi, e poi come istituzione statale dell'Impero, del Regno d'Italia e tuttora della Repubblica,<sup>2</sup> guadagnandosi e mantenendo tuttora la nomea di scuola d'alto profilo, che non cessa da quattro



Il Beato Padre Marco d'Aviano, allievo del collegio dal 1643 al 1647.

1. Cfr. A. EMMERIK, *Del ristabilimento di Gesuiti e della pubblica educazione*, Venezia 1800.

2. Con l'attuale denominazione di «Liceo Classico Dante Alighieri», affiliato al Polo Liceale di Gorizia, con sede dal 1914 a Palazzo Formentini, di Viale XX Settembre, costruito nel 1861 dall'architetto Favez.

secoli di preparare i propri studenti alle prove della vita tramite la solidità della cultura e delle lettere classiche. Per capire le motivazioni dell'arrivo a Gorizia dei seguaci di Ignazio di Loyola, fondatore dell'ordine, bisogna brevemente descrivere lo stato in cui versava la città prima del loro arrivo e sicuramente per questo ci può venire in aiuto la relazione che il patriarca di Aquileia Francesco Barbaro scrisse a seguito della sua visita ai paesi austriaci, inviata il 29 giugno 1594 a papa Clemente VIII. Da questa si evince come in città fosse profondamente diffuso ogni genere di male e di eresia, il clero vivesse in rilassatezza di costumi e la gioventù non ricevesse un'educazione adatta e conveniente.<sup>3</sup> Anche Gerolamo di Porcia, nunzio apostolico a Graz, si interessò in quegli anni della situazione del Contado di Gorizia e se il Barbaro auspicava l'erezione di un Collegio Gesuitico come soluzione della decadenza morale della città, il diplomatico austriaco vedeva come unica soluzione l'introduzione dell'Inquisizione in città per estirparne i mali.<sup>4</sup> La soluzione del Collegio Gesuitico piacque all'Arciduca Federico II, grande alfiere dell'ordine nell'impero<sup>5</sup> che il 3 novembre 1614 (l'ingente ritardo nell'agire può essere imputato dal suo impegno nel fronteggiare le invasioni turche e nel sedare le numerose rivolte in Stiria) scrisse agli Stati Provinciali riguardo all'opportunità di aprire un collegio a Gorizia «per la cui istruzione costruzione e mantenimento sono pronti alcuni mezzi senza che la sua amministrazione abbia a



La chiesa di San Giovanni, primo luogo di culto donato ai gesuiti dal barone Dornberg.

*gravare su alcuno (...) poiché i Padri della Compagnia, come in tutti i luoghi dove hanno un collegio, istruirebbero ex professo anche la gioventù di costì, più e meglio di quanto non lo facciano gli altri pedagoghi».*<sup>6</sup> Da queste righe si comprende come più di tutto all'Arciduca stesse a cuore l'educazione della gioventù, e come questo sarebbe stato il motivo principale della venuta dei Padri in città. Come testimoniano i documenti della curia generalizia dell'Ordine, i padri diedero inizio alla loro attività a Gorizia nel luglio 1615 e poiché ancora non avevano una dimora, vennero ospitati in casa Coronini, fin quando Gasparo Vito di

3. Per approfondire: «Relazione della visita apostolica in Carniola, Stiria e Carintia fatta da Francesco Barbaro patriarca eletto di Aquileia, l'anno 1593 e presentata a Papa Clemente VIII». Udine, 1862.

4. Cfr. I. LOVATO, *I Gesuiti a Gorizia, 1615-1773*, Gorizia 1959.

5. L'imperatore, conscio dello zelo pastorale dei Gesuiti, si impegnò affinché questi si stabilissero nei maggiori centri dell'Impero, e favorì il loro stabilimento anche a Vienna e a Graz.

6. Lettera spedita dall'arciduca Ferdinando d'Asburgo agli Stati Provinciali di Gorizia il 3 novembre 1614 in V. FERESIN, *Petali di Gorizia*, p. 124, Gorizia 2015.





SOPRA: Interni della sede del collegio di via delle Scuole, oggi sede della Biblioteca Statale Isontina.

SOTTO: Palazzo Formentini, dal 1914 sede della scuola oggi chiamata Liceo «Dante».

Dornberg concesse loro la chiesa di S. Giovanni Battista costruita dal nonno barone Vito, assieme alla casa e alla rendita annessa. Benchè essi volessero dare subito inizio all'attività educativa in favore della gioventù vennero ostacolati nei successivi anni dagli eventi bellici fra Austria e Repubblica Veneta conosciuti come Guerre Gradiscane: nel biennio 1616-1617 i due padri Vitale e Polizio vennero impiegati come cappellani militari. Ritornata la pace nel paese i religiosi diedero inizio alle lezioni al ginnasio, a casa Dornberg, adattandosi alle esigenze, cominciando con i rudimenti della grammatica e poi con i quattro corsi veri e propri di grammatica<sup>7</sup> e lettere latine ovvero: *Infima Grammaticae Classis (Infima, Parva, Principia)*, *Infima Grammaticae Classis (Rudimenta, Principia)*, *Media Grammaticae Classis (Syntax Minor)* *Suprema Grammaticae Classis (Syntax Maior)*: il quadriennio completo si iniziò ad avere nel 1620, anno in cui avvenne la prima inaugurazione solenne dell'anno scolastico, mentre nel 1622 venne inaugurato il corso di Poetica (*Humanitas - Poesis*) e nel 1624 il corso di retorica (*Rhetorica* - seconda classe del corso di *Humanitas*). In questi ultimi due corsi, dopo aver appreso la grammatica e la sintassi, si affrontavano i componimenti degli autori latini (Cicerone e Sallustio fra i più quotati) e greci, sia classici come Tucidide ed Omero, che patristici, come Basilio o Gregorio Nazianziano. La precisa scansione degli anni di studio e dell'anno scolastico in sè<sup>8</sup> nasce dalla specifica pedagogia ignaziana chiamata *Ratio Studiorum*, assolutamente innovativa per quel tempo. Da questa si evince come per i Gesuiti l'istruzione

7. Per approfondire: C. FERLAN, *Dentro e fuori le aule*, Bologna 2012.

8. Nasce proprio con i gesuiti la moderna scansione dell'anno scolastico, diviso nel periodo per la spiegazione, quello per l'esercitazione e il tempo finale degli esami (disputationes).



Disegno del Marussig con la chiesa dei Gesuiti all'ingresso delle Orsoline nella domenica della Passione.

della gioventù non si basasse soltanto sulla mera trasmissione di concetti, ma prevedesse una formazione a trecentosessanta gradi dell'individuo, al quale era proposto un duro percorso formativo in classe (basti pensare che per i corsi di grammatica il docente era incaricato di vigilare affinché i discenti parlassero in latino fra loro) alternato a frequenti colloqui individuali, che riguardavano l'istruzione catechistica e dottrinale, la direzione spirituale e il sacramento della penitenza. Inoltre, come testimoniato dal saggio «*Das erste Görtzer Jesuitenspiel 1622*»<sup>9</sup> anche l'attività teatrale rivestiva un preciso ruolo nella pedagogia del collegio: i padri erano dell'idea che con l'esercizio della declamazione si sarebbero affinati il controllo della voce e della gestualità e le capacità oratorie, contribuendo ad una complessiva crescita personale dei giovani attori. Nei pressi del collegio venne costruito un teatro nel quale per anni vennero inscenate perlopiù *popularia*, ovvero commedie conosciute dal pubblico, ma anche opere a sfondo sacro, che si opponevano alle *comoediae lascivae*, al tempo vietate ed eseguite in clandestinità.

Visto il numero sempre maggiore di studenti (oltre agli alunni del Collegio si erano aggiunti gli allievi del Seminario per ragazzi bisognosi aperto per iniziativa del Conte de Werdenberg) nel 1634 la scuola si trasferì in una casa più grande comprata dal nob. Sembler, in via delle Scuole, ed aumentò anche il numero dei corsi: aprirono il corso di morale nel 1639, quello filosofico nel 1650 (poi divenuto triennale) e un corso di matematica nel 1745. Le cronache ci parlano di una scuola frequentatissima: nel 1647 erano «più di 400» e nell'anno 1700 gli alunni erano 437. Proprio il XVIII secolo rappresentò il periodo più luminoso dell'ormai famosa «Scuola dei Gesuiti» che a malincuore dovette chiudere a causa della soppressione dell'Ordine stesso, avvenuta il 21 luglio 1773 con il breve «*Dominus ac Redemptor*» di Papa Clemente XIV. A Vienna tuttavia si comprese che l'attività formativa di questa scuola non poteva terminare ma avrebbe dovuto continuare sotto un'altra gestione: a raccogliere la grossa eredità del Collegio arrivarono i padri Piaristi, ma questa è un'altra storia.

9. Contenuto nello Jahresbericht (annuario) del 1914.

# Due atti della Dieta provinciale goriziana in materia universitaria

di Ivan Portelli

*Tal 1866 la Dieta gurizana, clamant cors universitars in marilenga, no spietava a meti insieme li' dos lidris nazionai (taliana e slovena) sul stes livel quant che poc timp dopo «l'inasprirsi dei toni» vares puartat la question da la scuola a jessi un ciamp di batalia e di lota nazional. Dis ains dopo, tal 1876, la Dieta, domandant una facultat taliana, candidava Guriza come sede par l'universitat: una possibilitat di cressi pa la zitat che cun tanta fadia sares capitada plui di un secul dopo.*

A partire dal 1866, a seguito della cessione del Veneto, gli italiani d'Austria non avevano più alcuna università dove si insegnasse in italiano ed il cui titolo accademico fosse valido all'interno dell'Impero. Infatti nelle università dell'Impero la lingua d'uso era normalmente il tedesco, come anche in tedesco si svolgeva in genere l'istruzione media (almeno negli istituti statali). Va detto che questa contiguità linguistica tra istruzione media e superiore consentiva un passaggio non eccessivamente doloroso, che permetteva agli studenti di madrelingua italiana usciti con profitto dai ginnasi statali di frequentare le università «tedesche» dell'Impero.<sup>1</sup> Altro era però il piano de-

gli ideali, in un periodo in cui l'appartenenza nazionale andava assumendo un'evidenza politica via via sempre più marcata. Per quanto i toni delle richieste nazionali nei decenni centrali dell'Ottocento non avessero ancora raggiunto le asprezze successive, l'impossibilità di poter disporre di una università italiana nei territori dell'Impero diede adito a proteste e richieste anche da parte delle rappresentanze provinciali.<sup>2</sup>

La prima a muoversi era stata la Dieta triestina, che già nel novembre del '66 aveva presentato al Governo di Vienna una petizione volta a sollecitare l'istituzione almeno di una facoltà giuridica italiana;<sup>3</sup> a stretto giro, anche la

1. Sulla frequentazione da parte di studenti italiani delle Università dell'Impero, normale ben prima della nascita del nuovo Regno d'Italia, si veda S. Malfer, *Studenti italiani a Vienna, Graz e Innsbruck 1848-1918*, in «Il Politico», 1985, n. 3, pp. 493-508.

2. Il dibattito, che avrà un lungo seguito, era iniziato per i trentini ancora nel 1863, quando un deputato italiano alla Dieta tirolese aveva avanzato le prime richieste di corsi in lingua italiana per le facoltà di legge e di medicina (cfr. A. De Gasperi, *I cattolici trentini sotto l'Austria*, vol. 1, Roma 1964, pag. 3.).

3. Osservando le statistiche coeve, era quella giuridica in proporzione la scelta principale degli studenti universitari italiani dell'Impero. Si vedano le considerazioni, basate sui dati ufficiali, di A.M. Vinci, *Storia dell'Università di Trieste: mito, progetti, realtà*, Trieste 1997, p. 33.



Cartolina viaggiata ai primi del '900.

dieta goriziana si attivò col formulare una richiesta che andava nella stessa direzione, ma che non si esauriva lì.<sup>4</sup> Infatti durante il dicembre del '66 la Dieta goriziana incaricò formalmente la Giunta provinciale di avanzare presso il Governo un'istanza, partendo dal presupposto che «la gioventù della nostra provincia che compie il corso degli studi presso i ginnasi non ha oggidi il modo di proseguirli e di compierli in una università dove si impartisca l'istruzione nella lingua materna». La petizione approvata dalla Dieta goriziana andava oltre alle sole istanze italiane, osservando che «gli italiani non hanno dopo la cessione del Veneto una università italiana, gli sloveni non ebbero mai una università slava». La Dieta goriziana associò quindi alla richiesta di una facoltà giuridica italiana anche quella di una università destinata agli slavi meridionali da erigersi a Zagabria. Le richieste si ricollegavano ad una prospettiva ideale ampia: «La giustizia di tali domande scaturisce dal diritto e dal dovere che hanno le rappresentanze provinciali di tute-

lare e promuovere, con lo sviluppo delle proprie nazionalità, gli interessi intellettuali e morali delle popolazioni, diritto e dovere che, tenuta ragione dei tempi attuali e dell'indirizzo che presero le aspirazioni delle nazioni, reclamano la più seria considerazione dagli eccelsi dicasteri».

Nell'istanza avanzata dalla Dieta goriziana non erano estranee anche considerazioni numeriche, visto che l'obiettivo era far sì che a finanziare il tutto fosse lo Stato, dimostrando che c'era una reale necessità di questa istituzione. I cinque milioni di slavi meridionali fornivano evidentemente un possibile bacino d'utenza adeguatamente ampio, a differenza degli italiani della Monarchia che erano invece pochi, tanto più dopo la cessione del Veneto, «ma», affermava la risoluzione goriziana, «non è perciò che essi abbiano rinunciato nè ai diritti della loro nazionalità, nè alle sacre tradizioni della loro civiltà cui serbano e sapranno gelosamente custodire nei popolosi loro paesi». Tra questi diritti rivendicati era ormai compreso quello nell'istruzione, non solo a livel-

---

4. Gli atti in Archivio Storico Provinciale di Gorizia (ASPGO), Archivio della Rappresentanza Provinciale 1861-1823 (ARP), b. 327, sez. IX/3, f. 8 «Università italiana e slovena (proposta della Dieta)». Primi firmatari e relatori furono, da parte italiana, il futuro capitano provinciale Pajer e, per gli sloveni, il deputato Černe.



In arrivo il tram per la Transalpina.

lo di base (oramai garantito) quanto ai livelli superiori. A livello pratico, l'istruzione superiore non nella propria madrelingua costituiva, secondo queste rimostranze, un ostacolo significativo alla frequenza dei corsi superiori. In realtà, forse, il problema vero era per molti studenti riuscire ad acquisire una conoscenza del tedesco sufficiente per compiere gli studi ginnasiali e ad inserirsi poi nel mondo accademico. Resta però significativa la modalità con cui venne formulata l'istanza goriziana, che accomunava le richieste specifiche di due esigenze «nazionali» diverse, che stavano entrando in competizione ed in collisione. Gli interessi delle comunità nazionali presenti sul territorio avevano ciascuna non solo una propria sostanziale rilevanza presso la Dieta goriziana, ma anche si traducevano in atti precisi e, in qualche modo, comuni. Questa prima richiesta cadde nel vuoto. Dieci anni dopo, nel marzo 1876 gli studenti italiani di Graz e Vienna (cui si unirono presto anche quelli di Innsbruck) chiesero esplicitamente alle rappresentanze provinciali triestina, istriana e goriziana di appog-

giarli nella richiesta di «una facoltà legale italiana in una provincia italiana dell'Impero»,<sup>5</sup> lamentando nel complesso il problema dell'istruzione superiore esclusivamente in lingua tedesca. La Dieta goriziana elaborò una proposta aggiungendo una proposta particolare in merito alla sede della ipotetica facoltà:

«Il Comitato delle petizioni, valutati i motivi addotti, non può che appoggiare una simile domanda ed anzi opina, che se l'Eccelso Ministero vorrà prendere in ispeciale considerazione questa domanda certo veruna città delle provincie italiane dell'Impero meglio si presterebbe a tale scopo che Gorizia, sia per le condizioni favorevoli del suo clima, sia per la tranquillità della città, per l'abbondanza degli alloggi, sia per l'indole pacifica dei suoi abitanti e per l'inconcussa fedeltà dimostrata sempre da questa città verso l'Augusta casa regnante».<sup>6</sup>

Il testo goriziano venne prontamente inviato alle altre due Giunte provinciali del Litorale. Il Capitano provinciale dell'Istria trasmise alla dieta Goriziana la risoluzione della Dieta istriana la quale, riprendendo una sua precedente presa di posizione del 1871, si associava alla richiesta per la facoltà giuridica italiana, aggiungendo (il Capitano provinciale) di non volersi esprimere sulla scelta della città quale sede, pur non avendo nulla in contrario alla possibile candidatura avanzata da Gorizia.<sup>7</sup>

Piccata si rivelò invece la risposta di Trieste. Il Capitano provinciale (ovvero il Podestà D'Angeli, in quanto il Consiglio Comunale della Città aveva

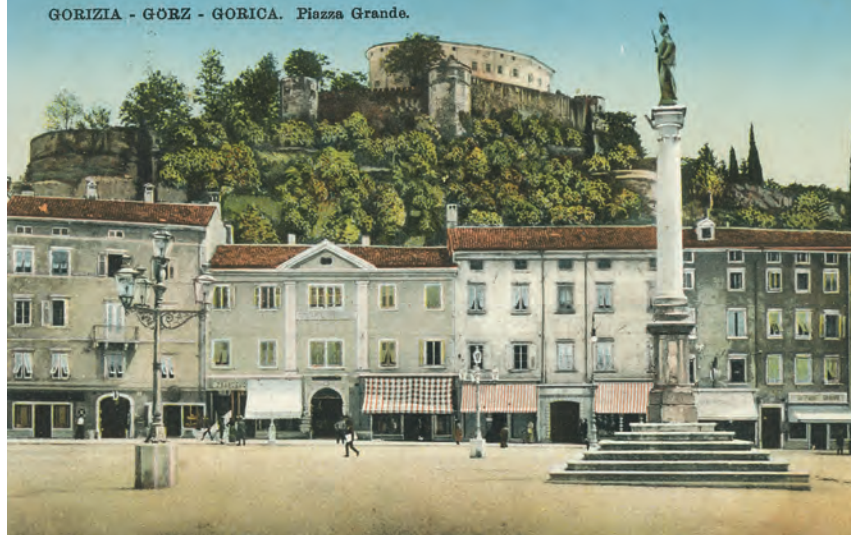
5. ASPGO, ARP, b. 334, sez. IX/4, f. 41 «Facoltà italiana in una provincia dell'Impero. Denuncia degli studenti italiani in Graz e Vienna».

6. ASPGO, ARP, b. 334, sez. IX/4, f. 41, prot. 1208/1876 del 30 marzo 1876.

7. ASPGO, ARP, b. 334, sez. IX/4, f. 41, Nota del Capitano provinciale dell'Istria del 26 aprile 1876.

anche la funzione di Dieta provinciale) ricordò che dal 1866 ad oggi (1876) la Dieta triestina aveva già inviato ben 7 memoriali al Governo, però «ebbe sempre riflesso a Trieste, quale sede eventuale di questo istituto e ciò per le evidenti ragioni della opportunità della sua posizione, della esistenza di scuole medie in lingua italiana e di vari istituti scientifici del numero della sua popolazione e rispettivamente del suo contingente di studenti, che ora frequentano le facoltà legali nella Università austriache». Ringraziò quindi la prontezza della proposta goriziana, ma per le deliberazioni già prese (in favore di Trieste), «non crede esserci luogo per ora ad una manifestazione collettiva». Anzi, «quando la idea della vagheggiata istituzione avesse a trovare appoggio presso l'Imperiale Governo», anche la Dieta Goriziana «vorrà associarsi alle vedute di questa Rappresentanza Provinciale sulla sede della facoltà» in ragione del numero «poco considerevole dei giovani Goriziani di nazionalità italiana» iscritti alla facoltà di legge ed anche per la «circostanza, che ove venisse prescelta la sede in Trieste, il Comune potrebbe trovarsi chiamato di assumersi eventualmente degli oneri ben maggiori a quelli che la Provincia di Gorizia potesse sentirsi indotta a sopportare». <sup>8</sup> Il Comune di Trieste non voleva derogare dalla propria ormai consolidata centralità regionale e di baluardo dell'italianità, annichilendo in sostanza i tentativi goriziani di riuscire a trovare un proprio spazio.

Anche questa volta tutto ciò non ebbe



Cartolina viaggiata agli inizi del '900.

alcun seguito immediato.

Negli anni successivi le richieste per la presenza di facoltà universitarie dove si insegnasse nelle diverse lingue dell'Impero furono un leitmotiv nelle richieste nazionali all'interno della Duplice Monarchia, che all'inizio del Novecento avrebbero assunto toni sempre più arroventati.<sup>9</sup>

Intorno a queste due prese di posizione della Dieta goriziana, che si collocano nelle fasi iniziali di questo sciame di proteste, non si può fare a meno di notare la sensibilità politica dell'insieme della Dieta del 1866, che ancora non esitava ad associare le due istanze nazionali (italiana e slovena) come paritarie, mentre di qui a poco l'inasprirsi dei toni avrebbe portato la questione scolastica ad essere terreno di battaglia e contrapposizione.<sup>10</sup> La petizione del 1876, che rispondeva ad una richiesta esclusivamente italiana, risulta invece interessante per la candidatura a sede universitaria di Gorizia, città dove già molti si trasferivano per studiare: una possibilità di crescita per la città che con molta fatica si sarebbe concretizzata oltre un secolo dopo.

8. ASPGO, ARP, b. 334, sez. IX/4, f. 41, Nota del Capitano provinciale di Trieste dell'8 maggio 1876.

9. Per il caso triestino si veda il già citato studio di A. Vinci.

10. Si veda da ultimo I. Portelli, «Allevare valenti uomini e cittadini». *Il sistema della formazione scolastica nella Contea principesca di Gorizia e Gradisca, in Letture di un territorio: la Provincia di Gorizia e Gradisca*, a cura di L. Panariti, Gorizia 2013, pp. 51-81.

# Il Monte Santo

## «Un boccone grosso e duro pei liberali»

di Andrea Nicolausig

*Se pensier podeva colà plui natural ai catolics gurizzans, spaurits dal fuart turint dal no crodi e da la coruzion, ferits tal cur pa li' brutis paraulis che si disin al Capo da la lor Glesia, se no chel di cialà duc insieme un sol cur e un'anima sola, a chel Santuari che 'l Signor jà uarut sul colm di un mont che poia il so jof parsora da la nostra zitat mostrant cussì che la Madona di Monsanta veva di iessi che che protezeva naturalmenti Guriza, centro da sò provincia?*

Nel febbraio del 1872 la Società Centrale cattolica di Vienna decise di organizzare in tutte le diocesi dell'Impero dei pellegrinaggi con l'intento di testimoniare solennemente amore e solidarietà a Pio IX. Scriveva, infatti, «Il Goriziano»: «La guerra che muovono i ministri d'inferno contro la Chiesa cattolica e contro il suo Capo visibile, si fa sotto de' nostri occhi ogni giorno più fiera e minacciosa. La capitale del mondo cattolico presa a cannonate per farla centro della rivoluzione e dell'empietà: il Vicario di Cristo ridotto ormai da due anni a starsi chiuso entro le mura del suo palazzo a bere del calice dell'amarrezza sino all'ultima feccia; gli ordini religiosi banditi con tutti gli eccessi dell'ingiustizia e della barbarie; ecco i capi principali di questa guerra infelice che iniqui governi fanno alla Chiesa ed al suo Cristo. [...] Cattolici! Noi non abbiamo in mano la forza materiale, noi non possiamo disporre di remigton e di chassapots contro

i nemici della nostra madre la Chiesa. Ma un arma potentissima ci dà la Fede, quella fede che ha sempre vantato gloriosi trionfi, haec est victoria quae vincit mundum, fides nostra. Abbiamo un'arma che non si spunta giammai contro qualunque urto nemico, la preghiera. Le sue vittorie, i suoi trionfi non sono spesse volte visibili, ma è certo, che sono immancabili».<sup>1</sup>

Il Principe Arcivescovo Andrea Golmayr, ricevuta questa notizia «da un illustre personaggio della nobiltà di Graz»<sup>2</sup> pensò bene di affidare l'organizzazione di un pellegrinaggio diocesano al neo costituito Circolo Cattolico del Goriziano. Inizialmente tutte le Diocesi dell'Impero avrebbero dovuto intraprendere un pellegrinaggio in contemporanea nel mese di maggio, ma poi «stante la diversità, dei paesi si lasciò libera la scelta del tempo, e così avvenne che si succedessero questi pellegrinaggi nelle diverse Diocesi

1. Cfr. Preghiamo!, in *Il Goriziano*, n° 66, 18 agosto 1872, 2-4.

2. Cfr. *Il Pellegrinaggio pel Santo Padre*, in *Il Goriziano*, n° 68, 25 agosto 1872, 2.

Santino del Santuario di Monte Santo.  
Collezione privata.

dell'Impero»<sup>3</sup>, definiti senza retorica un «imponente spettacolo del movimento cattolico».<sup>4</sup>

Scrivono Camillo Medeot che «il progettato pellegrinaggio, oltre al primario significato di testimoniare al Papa la devozione indefettibile della Contea, doveva anche contribuire ad affratellare le due maggiori componenti etniche dell'arcidiocesi, italiani e sloveni, in vista della minaccia che i nascenti opposti nazionalismi costituivano per la convivenza delle popolazioni».<sup>5</sup> Fu un altro dei motivi per i quali l'arcivescovo mons. Gollmayr affidò l'organizzazione di questo pellegrinaggio al Circolo Cattolico. Il luogo prescelto per il pellegrinaggio sarebbe stato il Santuario di Monte Santo, come scrive con indovinati pensieri «Il Goriziano».<sup>6</sup>

«Qual pensiero potea cader più naturale ai cattolici goriziani, che, minacciati dal torrente impetuoso dell'incredulità e della corruzione, feriti nel cuore per le offese che si fanno al Capo augusto della loro Chiesa, rivolgersi tutti un cuor solo ed un'anima sola a quel Santuario che la Provvidenza volle collocato sopra una montagna che poggia il suo giogo sopra la nostra città; indicando così che la B. V. del Monte Santo dovea essere la natural protettrice di Gorizia e di tutta la



provincia di cui essa è centro? I cattolici Goriziani hanno già più volte provata l'efficacia di questa protezione ed è perciò che pieni di confidenza salgono ogni anno numerosi quella sacra vetta per implorar grazie e favori sulle loro famiglie, e i frequenti prodigi operatisi da quell'immagine miracolosa chiamano pur ogni anno pellegrini dalla Carintia, dalla Carniola e dalla Stiria. Fu dunque spontaneo il pensiero del pellegrinaggio a Monte Santo, allorché si trattò d'intraprendere una straordinaria preghiera per le attuali necessità della Chiesa cattolica». Il convenire dei fedeli della diocesi a Monte Santo avrebbe rappresentato «uno splendido attestato della fede, della pietà e dell'amore che nutrono per la Sede di Pietro i buoni Goriziani».<sup>7</sup> Al pellegrinaggio si sarebbe unito anche l'Arcivescovo, come riportano le cronache del 25 agosto:

«Sì, noi abbiamo oggi a parteciparvi la consolante notizia, che nonostante la sua veneranda canizie, e gli incomodi d'un'età avanzata, il nostro Principe Arcivescovo ci fa sperare che verrà Egli stesso a decorar della sua presenza il nostro pellegrinaggio, che Egli pure unirà le sue preci alle nostre pel Pastor dei Pastori, ed impartirà nella Chiesa del Monte Santo la Benedizione papale implorata da Roma per questa circostanza. Oh! Qual lustro non è con questo aggiunto alla cattolica dimostrazione! Come deve ec-

3. Ibidem.

4. Ibidem.

5. C. MEDEOT, *Un famoso pellegrinaggio a Monte Santo*, in *Quaderni Giuliani di Storia* (1983/1), 124.

6. Cfr. *Il Pellegrinaggio al Monte Santo*, in *Il Goriziano*, n° 70, 1° settembre 1872, 2.

7. Cfr. *Pellegrinaggi pel Santo Padre*, in *Il Goriziano*, n° 65, 15 agosto 1872, 2-3.



*citare anche i più restii il nobile esempio del venerando Vegliardo! Iddio ascolti la voce eloquente di tanti sacrifici e si degni esaudire il voto di tanti cuori».*<sup>8</sup>

Il tentativo, questa volta, era di mostrare con una grande partecipazione il forte attaccamento alla Religione e ai suoi valori, passando dalla difesa giornalistica e formazione delle coscienze ad una dimostrazione popolare di fede cattolica e devozione al Romano Pontefice.

Le cronache de «Il Goriziano» nelle edizioni successive al pellegrinaggio sono ricche di commenti euforici ed entusiastici per la buona riuscita dell'iniziativa; la partecipazione del clero, secolare e regolare raggiunse addirittura le 150 presenze in processione. Il successo di questo pellegrinaggio, fu anche una pubblica e solenne dichiarazione di fedeltà al Papa e una affermazione imponente del movimento cattolico: «Causò una notevole impressione presso i liberal-nazionali goriziani, il fatto che cattolici friulani e sloveni marciassero compatti dietro la croce, come a significare la potenza che rappresentavano se fossero rimasti uniti in un fronte comune cattolico».<sup>9</sup> I quarantamila partecipanti, quasi quattro volte la popolazione della Gorizia di allora, fu per quel tempo un risultato enorme e l'avvenimento costituì una tra le più grandi manifestazioni cattoliche dell'anno.

I giornali liberali reagirono con scherno alla giornata, denunciando i pellegrinaggi che «mettono in iscompiglio le intere città che chiudono quasi del tutto le vie principali, che turbano l'ordine e la quiete

*e che perciò contrastano non solo colle leggi di polizia, ma altresì coi principi fondamentali delle leggi interconfessionali»;*<sup>10</sup> e rivolgendosi al Governo affinché arresti «il torrente del fanatismo religioso».<sup>11</sup>

La stampa accusò anche i sacerdoti di aver minacciato dal pulpito una multa di due fiorini a chi fosse rimasto a casa, deplorò il fanatismo religioso che abbruttisce il popolo portando altresì un danno non indifferente all'economia della Provincia; lamentò la morte di due o tre persone e le moltissime che gravemente si ammalarono.<sup>12</sup>

Tra i giornali liberali, le critiche più accese vennero stilate dal «Pettine», che protestò contro l'accampamento di migliaia di persone lungo le strade della città, il suono delle campane durante la notte e i canti dei fedeli: «Le *querimonie cantate dai pellegrini durante la notte, mentre destavano nel Goriziano tanto entusiasmo, tanta devota mestizia, facevano rammentare al Pettine ed ai peccatori suoi pari la cantilena dei monatti che ai tempi di Renzo percorrevano Milano coi loro carri carichi di morti ed agonizzanti s'interessa perciò la gentilezza dei devoti a dare in altra occasione sfogo meno romoroso ai pietosi loro OMEI. Ognuno è padrone d'usare del suo diritto purché non leda il diritto degli altri. Ora i pellegrinanti lesero col diavolio che fecero uno dei diritti più naturali che l'uomo possedga, cioè quello del poter dormire durante la notte senza venir disturbato. Gli è perciò che il Pettine protesta contro quelle perturbazioni della quiete notturna come protestarono già altri cittadini su di un foglio locale».<sup>13</sup>*

8. Cfr. *Il Pellegrinaggio pel Santo Padre*, in *Il Goriziano*, n° 68, 25 agosto 1872, 2.

9. N. AGOSTINETTI, *Il circolo cattolico italo-sloveno di Gorizia*, in *Iniziativa isontina*, 16 (1974/1), 89.

10. Cfr. *Cose locali. Un po' di calmante all'Isonzo* in *Il Goriziano*, n° 73, 12 settembre 1872, 4.

11. Cfr. *Il pellegrinaggio al Monte Santo. Il giornalismo liberale, locale e provinciale* in *Il Goriziano*, n° 73, 12 settembre 1872, 2.

12. *Ibidem*.

13. Cfr. *Il Pettine*, n° 6, 15 settembre 1872.

14. Cfr. *Il Goriziano*, n° 76, 22 settembre 1872, 3.

Ma all'apice di questa diatriba c'è la lettera denominata «Frustino al Monte Santo» pubblicata da *Il Goriziano* il 22 settembre 1872, che si riporta integralmente, come testimonianza.

#### FRUSTINO AL MONTE SANTO!<sup>14</sup>

Ma guarda, che magnifico spettacolo! Mastr'Antonio mio, io son fuor di me! Sento la commozione nel cuore, e tutto m'inebria un dolce contento. Un giorno sì felice e beato, credo per me, non sorgerà mai più! Dimmi mastr'Antonio, dimmi; chi ha raccolto questa immensa moltitudine di popolo, che tutta d'un animo e d'un cuor solo passo passo cammina, ed or sfoga la piena della gioja cantando devoti inni e preci, or taciturna e quieta volge gli occhi alla cima del monte, ove un sacro recinto l'attrae e dolcemente l'attira? È forse amor di giuoco o di guadagno? È forse un ballo o un teatro, è forse un banchetto, o un melodioso canto, un mondano solazzo, o un clamoroso divertimento, che la renda dolce e senza pena lo inerpicarsi su per questa montagna, sì, che *quali colombe dal disio chiamate*, non sentono né il peso della via che percorrono, né la fiacchezza delle membra, né i raggi cocenti del sole? – Oh! Tacete lingue malediche! Cessate penne calunniatrici! Ove apparaste a strombazzare ai quattro venti, che la cattolica Religione Romana è spenta negli umani petti! Che il Prete non più comanda? Che il Frate è un vecchio arnese dei tempi di mezzo? Tacete! Ed a vostro disinganno ascendete la vetta di questo monte e ammirate! Chi ha condotto questa immensa moltitudine? Son preti e frati, lo dice anche il *Cittadino*! Son preti e frati, i quali con un cenno, con una parola, fatta trasentire all'orecchio dei fedeli, parola che altro non esprime, se non che: *Andiamo a pregare*, con questa parola dico hanno spopolato intieri paesi, le cui moltitudini giulive e contente seguivano le loro pedate. Ric-

chi e poveri, donne e fanciulli, vecchi e giovani, formavano la numerosa comitiva. Ed in tutte le lingue risuonava quest'accento di pace e di fratellanza, questa sublime idea ispirata dal Cristianesimo. – *Preghiamo!*

Vieni qua *Cittadino* di Trieste, ascendi ancor tu questo monte, ponti a sedere qui, vicino a *Frustino* e mira laggiù quella bandiera cilestre ch'or maestrosamente spunta da quello sbocco di strada. Sai di chi è quella bandiera?

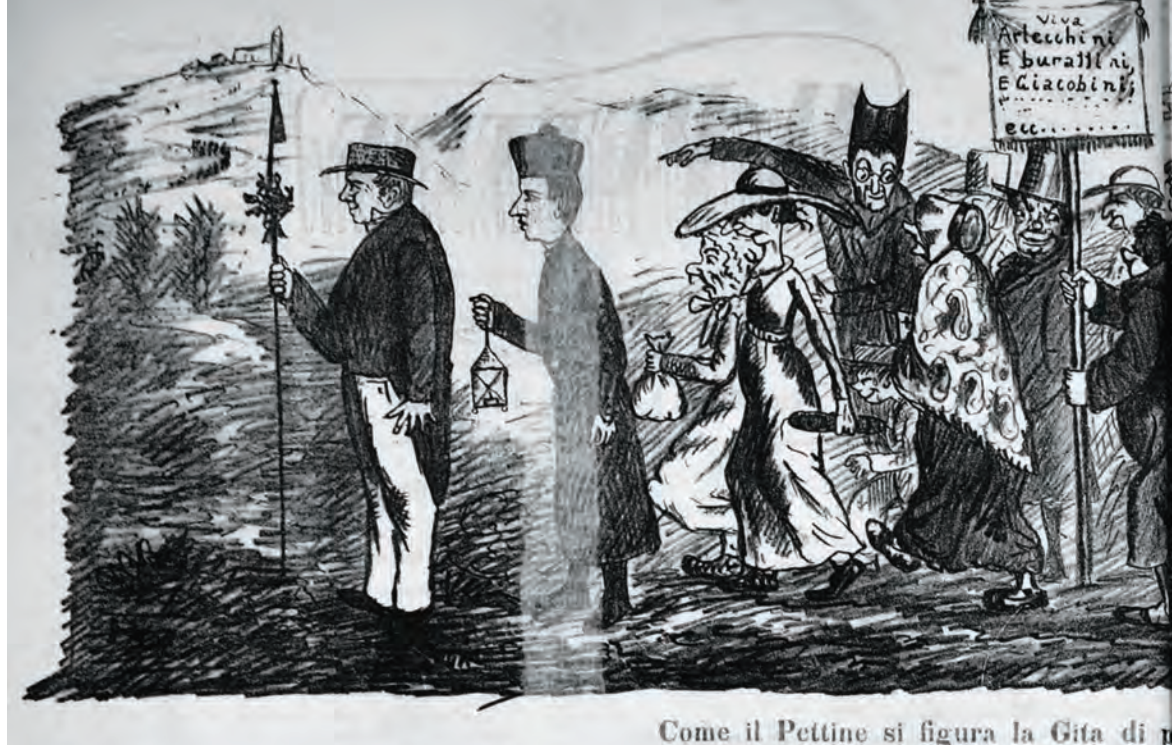
Se non lo sai, te lo dico io.

Quella è la bandiera della *Società Cattolica Triestina*.

Osserva che numerosa comitiva la segue! Son tutti cattolici triestini che nonostante i tuoi rimbrotti e le tue smargiassate son pur venuti numerosi a pregare. Mirala, fissaci l'occhio ed ammutolischi! –

Questo discorso alquanto vibrato, e fuori del mio stile, tenevo io *Frustino* col mio amico mastr'Antonio, la mattina del due settembre, nell'ora appunto in cui staccatomi dalla comitiva dei fedeli Triestini e presa una scorciatoia m'inerpicai sù per l'erta del monte, e per meglio scorgere il grandioso spettacolo mi posi a sedere su di una vetta. Bello e maestoso panorama si presentava dinanzi a miei occhi! Io mi trovavo, come in mezzo a due eserciti, che divisi in due lunghissime file, una già toccava la cima del sacro monte, l'altra ne lambiva le falde. Chi non rimaneva estatico al cospetto di tanta moltitudine? Per tutta la via serpeggia il monte, per tutti i sentieri che lo solcano era un formicolar di persone, un muoversi, un aggirarsi! Chi l'avrebbe detto che la voce del Prete e del Frate fosse capace di chiamar dietro sé una sì sterminata calca di gente! – eppure son Preti e Frati, lo confessi tu stesso, o *Cittadino*, son preti che hanno preparato il grande spettacolo.

Olà! (cangiamo stile perch'io non posso



Come il Pettine si figura la Gita di m

Una vignetta satirica dell'epoca.

stare così sostenuto) Olà! Voi della ginnastica, dove eravate, quando noi stavamo sul monte?

Voi della ginnastica triestina, goriziana, monfalconina che cosa facevate là a Monfalcone? Voi che siete fuggiti via per non vederci, crederete che siate sfuggiti all'occhio di *Frustino*? Cu cu! Vi ho veduti! Ho fatto una giratina d'occhio anche a Monfalcone, per osservare i fatti miei. Ed ho veduto, che nonostante le bande e le bandiere, stavate là come tante marmotte. Ho veduto che non ostante, la immensa moltitudine (ciance) narrata dal *Cittadino* avete fatto un bel fiasco ed eravate pochissimi, contro ogni vostra aspettazione. Ho veduto che pendevano molti stracci *verdi*, segno manifesto che stavate male.

Ho veduto che alcuni cicisbei al passaggio del Treno che conduceva un gran numero di Triestini in Gorizia al Monte Santo, si fecero bianchi, e pareva che volessero sputar verde. E poi o signorini miei, facciamo un pò i conti. Noi al Monte Santo abbiamo oltrepassato i 40 mila, e voi a Monfalcone quanti eravate? Non mi venite a innanzi colle solite parole generali – *immensità di popolo*.

Questo non è vero. L'ho veduto io, che non è vero. E *Frustino* ha buona vista, e al bisogno mette anche gli occhiali per veder meglio! Su dunque diteci, quanti eravate? Se dite anche uno sproposito, ve lo perdono, perchè dopo faremo la verifica. Ma ah, questo numero non si può sapere.

Avete fatto tante gite, ora a Capodistria, ora a Gorizia e Pirano; avete mandato anche a Torino, affinché la vostra ginnastica sapesse un pò di piedimontismo, per seminarlo qua a Trieste, e poi? E poi avete imparato a far fiaschi?

Anzi, ne ho sentita una, che se fosse vera, sarebbe anche da ridere. Mi hanno detto che ad una gran quantità di pollastri ammazzati e cotti a Monfalcone per darli a mangiare ai Ginnastici, si dovette far loro prendere il volo per il Montesanto, perché a Monfalcone i concorrenti mancarono. É proprio una vergogna farsi preparare il pranzo e poi non andare. Ma signori Ginnastici mi pare che manchiate anche di preveggenza, ammazzando tanti pollastri, e poi non avere chi li mangi. Ed essere costretti di mandarli al Monte Santo! E poi? E poi i pollastri ginnasti-



ere che avrà sfogo li 2 Settembre a. c.

ci, entrare in bocca dei preti e dei frati, dei baciapile, dei magnamoccoli, delle beghine, e riempire il ventre di tutti i vecchi, zoppi e gobbi, che erano andati al Monte Santo! Poveri polli, quanto avranno sofferto a entrare dentro in quelle bocche! Infelici! Voi destinati a rimpizzare i ventri della *civiltà*, le trippette del *progresso*, le budella dei *lumi*, andare a finire nelle trippie *nere*, nelle budella *retrograde*, nei ventri oscurantisti! Poveri Pollastri – Io *Frustino* vi compiangio! Ma io però, questa faccenda non la veggio già tanto semplice. Se la cosa è vera; ci dev'essere del mistero. Ah! Birbantelli! L'avete fatto a bella posta per insaccarvi dei fiorini, e toglierli alla bottega dei preti!

E così credo, che avrete preso qualche soldo anche a me. Ah! Furbacchiotti! Questa volta me l'avete fatta ma non ci casco più. Sai maestr'Antonio? Quando tu non mi vedevi, io mi sono avvicinato ad un canestro di quei polli cotti, ho comprato una coscia, e li su due piedi me la sono spolpata. E mangiandola recitava questa giaculatoria: A dispetto di chi mi chiama mangiagalline! E giù un morso; finché in pochi minuti è addivenuta brulla come un osso di prugna.

E tu intanto stavi là, su di un pendio ad osservare la gente che se ne partiva dal Monte Santo per ritornare alle case su. – Sicché maestr'Antonio, i Ginnastici l'hanno fatta a me, ed io l'ho fatta a te, che non ne hai colpa. Ma sta zitto, non te la prendere, i Ginnastici l'hanno fatta a noi, noi dal canto nostro non abbiamo mancato di farla ad essi.

Credi pure, che con questo pellegrinaggio ci hanno mangiato il fiele non solo i ginnastici, ma anche tutti quelli della cricca, che non so come faranno a digerirlo. E quando sentono a nominare il pellegrinaggio, fanno scricchiolare i denti, come se avessero la terzana. Così va bene: intanto questo l'abbiamo fatto, e ci siamo riusciti benone. Adesso poi che lo sappiamo che loro dà gusto, ne faremo degli altri; così daremo sempre più gusto. Chi la dura la vince. Vedremo un poco se è vero che i preti e frati non comandano più!

Sta allegro maestr'Antonio che ne abbiamo da veder delle belle! Te lo dice il tuo amico *Frustino*. E tu sai che *Frustino* non falla. Il Monte Santo è un boccone grosso e duro pei liberali; e la sua memoria funesterà per un pezzo i loro sogni dorati. – Addio!

# I conti Coronini Cronberg durante la Seconda Guerra Mondiale

di Luca Olivo

*'L'è di maraveasi come tanti' robis jàn ingropat la storia personal dal cont Guglielmo Coronini Cronberg, e da la so famea, cun datis e fats che jàn segnât dramaticamentri l'ultima stat di pas Europa, ché dal 1939, prima da la uera.*

Nell'agosto del 1939 il conte Guglielmo Coronini Cronberg si concesse una lussuosa crociera nei Mari del nord. Egli, tra l'altro, accompagnò la contessa Paola Della Torre Valsassina,<sup>1</sup> evidentemente amica di famiglia o comunque in ottimi rapporti coi Coronini. Il conte ebbe modo così di ammirare suggestivi e nordici paesaggi come quelli dei fiordi norvegesi, di navigare su una moderna ed attrezzata nave e di incontrare molta gente «importante» in un'atmosfera sofisticata di fine Anni Trenta.

Dalla *Liste der Reisenden* fornita a ciascun partecipante si conosce il nome della nave: la *MS Milwaukee*, varata nel 1929 ad Amburgo ed appartenente alla compagnia tedesca Hamburg Amerikanische Paketfahrt Aktien Gesellschaft.<sup>2</sup> La stessa *Liste* permette informazioni circa la provenienza dei passeggeri: tedeschi (in maggioranza), italiani, spagnoli, ungheresi, danesi, portoghesi, rumeni e persino una famiglia britannica ed una giapponese. Tra gli ospiti italiani illustri il generale Augusto Gallina, già

1. La contessa Paola, nata de Siballich (1869-1951), aveva sposato il conte Ludovico Della Torre Valsassina. Nel 1900 assieme al marito si era spostata dall'originaria residenza, la villa Della Torre Valsassina di Ziracco di Remanzacco (UD), al palazzo Degrazia di Gorizia, passato in eredità al marito dalla madre contessa Serafina Francesca Degrazia. Rimasta vedova Paola Della Torre Valsassina seppe amministrare con oculatezza il cospicuo patrimonio di famiglia. Nel 1968 una parte del palazzo Degrazia diventò sede della Fondazione Musicale «Città di Gorizia». Cfr. P. PREDOLIN, *Il pianoforte della contessa*, in *Il pianoforte della contessa* a cura di P. Predolin, Gorizia 2013, pp. 7-11.

2. *Archivio privato Coronini Cronberg, serie Atti e Documenti* (d'ora in poi semplicemente «Atti e documenti»), b. 686, fasc. 1998 *Zou Nordlandreise*. La *Liste der Reisenden* è custodita assieme a vari *depliants*, programmi delle escursioni, carte topografiche, inviti e programmi vari. Il materiale in questione fa parte, appunto, della copiosissima serie *Atti e Documenti* a suo tempo accuratamente raccolta, elencata e condizionata da Lucia Pillon. La stessa ha poi curato il saggio *Lavori in corso. Sull'elaborazione di nuovi strumenti d'accesso ai beni archivistici e librari della Fondazione Palazzo Coronini Cronberg di Gorizia* (studi Goriziani, vol. 93/94, Gorizia 2001, pp. 141-171). Per uno strumento di corredo della serie *Atti e Documenti* si rinvia a F. BIANCO, *Indici dell'Archivio Storico Coronini Cronberg serie Atti e Documenti*, voll. I e II, Università degli Studi di Udine, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1996-1997 nonché IDEM *Indicizzazione dei toponimi, delle istituzioni e indice delle date topiche dell'Archivio Storico Coronini Cronberg serie Atti e Documenti. Continuazione della tesi di diploma*, Gorizia 1998.

3. Cfr. [http://xoomer.virgilio.it/ramius/Militaria/battaglia\\_vittorio\\_veneto\\_1918.html](http://xoomer.virgilio.it/ramius/Militaria/battaglia_vittorio_veneto_1918.html).



IN ALTO A SX FIG 1. Scorcio della banda musicale impegnata ad allietare i passeggeri su uno dei moli del porto di Travemünde. Sullo sfondo la murata di dritta della MS Milwaukee (Archivio Storico Fotografico Coronini Cronberg, inv. n.ro 9440).


A DX FIG 2. Pieghevole con il programma dell'escursione a Capo Nord e della visita alla vicina cittadina di Hammerfest fornito a ciascun passeggero imbarcato sulla MS Milwaukee. La sosta ad Hammerfest, raggiunta alla ore 19.00 del 19 agosto, era stata organizzata per far ammirare agli ospiti della nave lo spettacolo del sole di mezzanotte (Archivio di Stato di Gorizia, Archivio Storico Coronini Cronberg, serie *Atti e documenti*, b. 686 fasc. 1998).

IN BASSO A SX FIG 3. La MS Milwaukee alla fonda nei pressi della costa di Capo Nord. Il conte Guglielmo Coronini ha scattato la foto da terra prima o dopo l'escursione al capo. Sulla costa è visibile un gruppo di passeggeri (Archivio Storico Fotografico Coronini Cronberg, inv. n.ro 9473).

comandante del settore aeronautico della 4ª Armata del Grappa durante la prima guerra mondiale,<sup>3</sup> ed il console della Milizia Achille Ricci.<sup>4</sup> La rotta prevedeva imbarco e partenza dal porto di Travemünde, presso Lubecca, il 5 agosto; una banda musicale rese particolarmente festoso l'evento (FIG. 1). Carichi di significato storico i primi

due scali: Danzica e Memel (nel marzo del 1939 ceduta dalla Lituania al Terzo Reich). Poi Copenhagen e, doppiate le isole Spitzbergen, su su fino a Capo Nord (Nordkap), raggiunto nella mattinata del 19 agosto per un'impegnativa escursione alla quale il conte, allora aitante e curioso trentaquattrenne, non poté non partecipare (FIGG. 2 E 3).

4. Il grado di console della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale corrispondeva all'equivalente di colonnello nel Regio Esercito. Cfr. [https://it.wikipedia.org/wiki/Milizia\\_Volontaria\\_per\\_la\\_Sicurezza\\_Nazionale](https://it.wikipedia.org/wiki/Milizia_Volontaria_per_la_Sicurezza_Nazionale).



## HAMBURG-AMERIKA LINIE

### Nordkap

Sonnabend, den 19. August 1939.  
Ankunft 9.30 Uhr. Abfahrt 14.00 Uhr.  
Beginn der Ausbootung: 10.00 Uhr.  
Letztes Boot von Land: 13.30 Uhr.

Es wird darauf aufmerksam gemacht, daß im Interesse der Fahrgäste das Ausbooten nur bei ruhiger See stattfinden kann. Der Ausflug zum Plateau des Nordkaps ist beschwerlich und bei Nässe nicht ohne Gefahr. Der Aufstieg nimmt ungefähr 40 Minuten in Anspruch. Weitere 20 Minuten sind erforderlich, um die vorderste Spitze des Kaps, 315 m über dem Meere zu erreichen. Dieser Weg ist durch kleine Pfähle gekennzeichnet, die unbedingt beachtet werden müssen. Stärkes Schuhzeug ist empfehlenswert. Spätestens 12.30 Uhr muß die Rückkehr angetreten werden.

•Nordkap-Sonder-Briefmarken mit dem Stempel »Nordkap« sind in der Schutzhütte auf dem Nordkap erhältlich.

Reiseleitung M. S. »MILWAUKEE«

### Hammerfest

Sonnabend, den 19. August 1939.  
Ankunft 19.00 Uhr. Abfahrt 24.00 Uhr.  
Regelmäßiger Bootverkehr zwischen Schiff und Land.  
Beginn der Ausbootung: 19.30 Uhr.  
Letztes Boot von Land: 23.30 Uhr.

Ein Spaziergang zur Landzunge Fuglenes zur Besichtigung der Meridian-Säule ist zu empfehlen (hin und zurück ungefähr eine Stunde). Ebenso kann der Berg Sadlen bestiegen werden (Aufstieg ca. 25 Minuten), von dort schöne Aussicht über die Stadt und Umgebung.

Währung: 1 Krone = 100 Öre = ca. RM. —60.  
Frankierung: Briefe 30 Öre, Postkarten 20 Öre.  
Agentur der Hamburg-Amerika Linie in Norwegen:  
Bennet's Reisebureau, Ole Bulls Plass 8, Bergen.

**Wichtig!** Die Fahrgäste werden gebeten, ihre endgültige Rückkehr an Bord in den Anlaufhäfen dem Kammersteward mitzuteilen, damit die Schiffsführung die Gewähr hat, daß alle Fahrgäste bei der Abfahrt an Bord sind.

Reiseleitung M. S. »MILWAUKEE«

---

### North Cape

Saturday, August 19th, 1939.  
Arrival 9.30 a.m. Departure 2.00 p.m.  
10.00 a.m. Disembarkation.  
1.30 p.m. Last boat from shore.

Please note that passengers can only be landed if the sea is absolutely calm. The ascent of the North Cape is rather strenuous and requires about 40 minutes. After another 20 minutes walk the foremost point of the Cape is reached, about 1000 feet above sea-level. The way is marked by small poles which should always be kept in sight. Strong heavy shoes are recommended. The return from the summit must be started not later than at 12.30 p.m. North-Cape-special-stamps can be obtained on the top of the North Cape.

**Important!** Please notify your Room Steward when you have finally re-embarked.

Cruise Management M. S. »MILWAUKEE«

### Hammerfest

Saturday, August 19th, 1939.  
Arrival 7.00 p.m. Departure at midnight.  
Regular motor-boat service between ship and shore.  
7.30 p.m. Landing.  
11.30 p.m. Last boat from shore.

There is no organized excursion at Hammerfest, all places of interest being within short walking distance of the landing stage. A short walk (about 30 minutes) through the town and to the Meridian Column will be found very interesting. For those who cannot walk a few automobiles are available for hire.

Currency: 1 Crown = 100 Öre = about 1 sh.  
Postal fees: Letter 30 Öre, postcard 20 Öre.  
Agency of the Hamburg-American Line in Norway:  
Bennet's Reisebureau, Ole Bulls Plass 8, Bergen.

Cruise Management M. S. »MILWAUKEE«

---

### Cap Nord

Samedi, 19 Août 1939.  
Arrivée 9 h.30. Départ 14 h.  
10 h Débarquement.  
13 h 30 Dernière vedette de la terre.

Dans l'intérêt des passagers le débarquement n'aura lieu que par mer calme. L'excursion au plateau du Cap Nord est difficile et dangereuse s'il fait un temps humide. La Montée demande 40 min. env. et 20 min. de plus sont nécessaires pour atteindre l'extrême point du Cap 315 m d'altitude. Le chemin est marqué de poteaux qui doivent être suivis en tout cas. Des chaussures fortes et une canne sont à recommander. Descente à midi au plus tard.

**Important!** Les passagers sont priés d'annoncer leur retour à bord au garçon de cabine pour d'être sûre que tous les passagers se trouvent à bord au départ du bateau.

Direction de la Croisière du M. N. »MILWAUKEE«

### Hammerfest

Samedi, 19 Août 1939.  
Arrivée 19 h. Départ à minuit.  
Service régulier de vedettes entre le navire et la terre.  
19 h 30 Débarquement.  
23 h 30 Dernière vedette de la terre.

Une promenade à la péninsule de Fuglenes pour la visite de la colonne du Méridien est recommandée. (Une heure environ aller et retour). On peut aussi faire l'ascension du Mont Sadlen. (Montée de 25 minutes environ). Belle vue sur la ville et ses environs.

Monnaie: 100 Fex. = env. Cr. norvég. 11.—.  
Affranchissement: Lettre 30 Öre, carte-postale 20 Öre.  
Agence de la Hamburg-Amerika Linie en Norvège:  
Bennet's Reisebureau, Ole Bulls Plass 8, Bergen.

Direction de la Croisière du M. N. »MILWAUKEE«



FIG. 4. Un gruppo di passeggeri a bordo della *MS Milwaukee* durante la navigazione (Archivio Storico Fotografico Coronini Cronberg, inv. n.ro 9467).

Raggiunta nella sera dello stesso giorno Hammerfest, la città più settentrionale del mondo, la *Milwaukee* fece rotta verso sud attraverso i fiordi norvegesi per raggiungere nella nottata del 26 agosto il porto di Amburgo (FIG. 4).

Tre giorni prima sulla nave era stata proposta una serata all'insegna dell'operetta viennese e sulla terraferma era appena stato firmato il patto Ribbentrop – Molotov. Da notare anche che Eva Braun, assieme alla madre ed alla sorella, effettuò pochi mesi (o settimane) prima di Guglielmo Coronini Cronberg una crociera nei mari del Nord proprio a bordo della *Milwaukee*.<sup>5</sup> Il conte rientrò dunque, considerata la distanza tra Amburgo e Gorizia, solo pochissimi giorni prima che quell'ulti-

ma estate di pace avesse termine. E per fissare i ricordi di quel viaggio curò un elegante album composto dalle fotografie in bianco e nero scattate con la macchina di cui si era «armato».<sup>6</sup>

Ma quel viaggio all'estero sarebbe stato per qualche tempo l'ultimo del conte Guglielmo: dal 1 settembre 1939 per la sua famiglia iniziarono otto anni difficili.

Nel frangente emersero le figure di Guglielmo e della sorella Nicoletta.<sup>7</sup>

Di nuovo a Gorizia Guglielmo si prese una non piccola soddisfazione: riuscì a farvi trasportare due busti dello scultore Franz Xaver Messerschmidt dopo averli acquistati nel 1937 dalla contessa Eleonora Palffy Daun (nata Nugent), cugina del padre conte Carlo<sup>8</sup> e residen-

5. Dai filmati girati da Eva Braun durante la vacanza è possibile intravedere l'aspetto della *Milwaukee* con scorci dell'ormeggio, del ponte passeggeri, degli stessi viaggiatori. Alcune inquadrature colgono anche la costa in lontananza. Il materiale, assieme a numerose immagini della nave in questione, è reperibile presso <http://cruiselinehistory.com/evabraunhitlerslongtimecompanionandwifeaboardhamburgamericallinesmilwaukeeeona1939cruise/>.

6. L'album è ora conservato presso l'Archivio Storico Fotografico della Fondazione Palazzo Coronini Cronberg. Una lettera scritta in francese alla famiglia da Guglielmo Coronini Cronberg con notizie sulla sosta a Copenhagen e sulla contessa Paola Della Torre Valsassina è reperibile in *Atti e Documenti*, b. 317, f. 859.

7. Sulla figura di Nicoletta Coronini Cronberg cfr. L. PILLON, *Coronini Cronberg Nicoletta, scrittrice e benefattrice*, in *Nuovo Liruti. Dizionario Biografico dei Friulani*, vol. 3 *L'età contemporanea, Cir-Lep* a cura di C. Scalon, C. Griggio e G. Bergamini, Udine, 2011, pp. 1054-1056.

8. Per notizie biografiche su Carlo Coronini Cronberg cfr. C. MORETTI, *Coronini Cronberg Carlo Maria Ernesto, pittore*, *Nuovo Liruti. Dizionario Biografico dei Friulani*, cit., pp. 1038-1040.

te nel castello di Stubing presso Graz.<sup>9</sup> Il 9 luglio del 1940 il rettore dell'Università di Firenze, prof. Arrigo Serpieri, gli conferì la laurea in Giurisprudenza.<sup>10</sup>

L'Italia era ormai da quasi un mese entrata nella seconda guerra mondiale. Questo titolo accademico unito alla laurea in agronomia del 1930 rese il conte Guglielmo amministratore del patrimonio immobiliare della famiglia distribuito tra Gorizia, Cronberg (Moncorona / Kronberg / Kronberk), Sambasso (Šempas) e la cittadina jugoslava di Velenje.<sup>11</sup>

Un dattiloscritto intitolato «Schema di relazione tecnica» redatto presumibilmente dallo stesso Guglielmo, nel corso del 1942, consente di determinare le caratteristiche dei possedimenti di Cronberg, siti nelle vicinanze dell'avito castello (acquistato dai conti nel 1609). Gli immobili, gestiti dall'«Amministrazione Conte Carlo Coronini», assommavano ad una superficie di circa 163 ettari. Il centro aziendale era una fattoria realizzata nel 1923. Sussistevano pure varie case coloniche, arativi per il frumento e le patate, vigneti, altri terreni coltivati a frutteti nonché prati stabili e boschi. L'Amministrazione aveva preferito dare i fondi in conduzione annuale

diretta tramite appositi contratti regolati secondo la disciplina dei patti colonici di affittanza mista e mezzadria vigenti nella provincia di Gorizia.<sup>12</sup>

La famiglia possedeva anche l'«Azienda Agricola di Terzo Società Anonima» i cui immobili erano siti, appunto, in Terzo di Aquileia, frazione San Martino (UD). Come tuttora risulta dai libri fondiari conservati presso l'Ufficio Tavolare Regionale di Cervignano del Friuli (competente per territorio) i conti Coronini acquistarono gli immobili parte dalla Secolare Casa delle Zitelle di Udine, parte dal Comune di Aquileia;<sup>13</sup> un'ulteriore lotto fu acquisito tramite permuta con il possidente locale Angelo De Marchi. La superficie complessiva degli immobili (case coloniche, ed appezzamenti coltivabili di vario tipo) ammontava a 34 ettari.

La documentazione tavolare non consente di stabilire i prezzi delle transazioni né i motivi per cui i conti decisero l'acquisto. Ma non sarebbe molto inverosimile ritenere che i Coronini avessero deciso di investire a Terzo di Aquileia somme derivanti sia dalle colonie di Cronberg e Sambasso sia dai cospicui investimenti in titoli pubblici e privati in Italia ed all'estero: tra le carte della serie *Atti e Documenti* il materiale in pro-

9. M. MALNI PASCOLETTI, *Coronini Cronberg Guglielmo, collezionista*, in *Nuovo Liruti. Dizionario Biografico dei Friulani*, cit., p. 1046.

10. Il diploma originale di laurea, racchiuso nel suo astuccio, è rinvenibile in *Atti e Documenti*, b. 337.

11. Per una descrizione puntuale degli immobili e delle loro vicende allo scoppio della guerra e dopo il 1947 si rinvia a L. OLIVO, *Il conte Guglielmo Coronini Cronberg consulente del ministero del tesoro e la vicenda dei beni immobili della famiglia persi a seguito del Trattato di pace del 1947*, Speciale «Il Nostri Borc» 01, Supplemento a «Borc San Roc» [28], Gorizia 2016.

12. *Atti e Documenti*, b. 399, fasc. 1188. Qui, oltre allo «Schema di relazione tecnica» risulta contenuto molto materiale interessante come testi di convenzioni coi coloni, appunti, corrispondenza varia. È così possibile tracciare almeno schematicamente l'attività quotidiana dell'Amministrazione. Inoltre è stato possibile accertare come già nel 1936 una piccola parte dei possedimenti Coronini abbia subito danni causa le manovre annuali del 23° Reggimento di Fanteria e del 15° Reggimento di Artiglieria del Regio Esercito. Altri documenti a riguardo, compreso un libretto dei conti colonici, si trovano in b. 324, fasc. 892.

13. Conformemente alle disposizioni del regime fascista sulle riorganizzazioni degli enti locali Terzo d'Aquileia, ora comune autonomo, era incluso nella giurisdizione del comune di Aquileia.



posito si rivela particolarmente copioso. Ad ogni modo l'atto costitutivo della società fu rogato il 14 giugno del 1940 dal notaio Nicolò Quarantotto di Cervignano del Friuli.<sup>14</sup> Il capitale sociale era pari a lire 10.000 in 10 azioni da lire 1.000 ciascuna distribuite tra i fratelli Coronini: Guglielmo 6 azioni, Francesco Giuseppe 2 azioni e Nicoletta 2 azioni. Le cariche sociali erano così stabilite: amministratore unico con facoltà di rappresentare l'azienda all'esterno conte Guglielmo Coronini Cronberg; sindaci effettivi rag. Antonio Corradazzi (presidente), Francesco Vizin (già amministratore dell'azienda di Cronberg), dott. Ferruccio Bernardis; sindaci supplenti conte Alessio Coronini di San Pietro e Giuseppina Urgig. La sede legale della società era fissata presso la residenza Coronini a villa Louise a Gorizia (largo Culiati 7). Il primo bilancio, al 31 dicembre del 1940, faceva registrare un fatturato di lire 343.000. I fondi erano dati in mezzadria; amministratore *in loco* era Valentino Zanella che informava il conte Guglielmo sull'andamento degli affari. I terreni davano fagioli, patate, uva (trasformata in vino), pesche, frumento, cavolfiori, granoturco, ortaggi, barbabietole da zucchero; erano allevati anche bachi da seta, maiali, pollame, anatre, vacche da latte. Poco dopo la costituzione della società era già stato previsto un progetto di sistemazione idraulico-agraria dei fondi che però non fu subito approvato dall'Ispettorato agra-

rio Compartimentale per le Venezia. Nonostante una buona produzione di derrate agricole, comunque condizionata dalle vicende belliche, ed una sostanziale parità dei bilanci, nel marzo del 1945 Guglielmo Coronini decise, dopo una trattativa piuttosto lunga e non priva di stalli, la vendita dell'Azienda al possidente triestino Guglielmo Hosak:<sup>15</sup> le carte non consentono di accertare le ragioni profonde che indussero il conte a prendere una tale decisione (Fig. 5).

È ipotizzabile, tuttavia, che i Coronini avessero reinvestito il provento della vendita, magari integrato con qualche disponibilità proveniente ancora dai già ricordati titoli, per acquistare il palazzetto veneziano sito al civico 3240 di Cannaregio e gli immobili siti in corso Vittorio Emanuele ed in via del Moro a Firenze. Non si spiegherebbe altrimenti una così improvvisa disponibilità di denaro sufficiente ad acquistare immobili, seppure obiettivamente svalutati dalla contingenza bellica, in simili città d'arte.<sup>16</sup> In particolare pare che il prezzo del palazzetto di Venezia si fosse aggirato attorno alle lire 1.500.000 e che sia stato acquistato con una certa premura causa la sua messa all'asta: così scrisse al conte Francesco Giuseppe l'amico veneziano Paolo Salvi il 20 ottobre del 1944.<sup>17</sup> Nel frattempo a partire dall'8 settembre 1943 la situazione in città, per i primi due anni di guerra relativamente tranquilla, si deteriorò rapidamente. Dall'11 al 26 settembre si svolse la battaglia di Gorizia durante la quale una

14. *Bollettino Ufficiale delle Società per Azioni*, anno 59°, fascicolo 33 del 15 agosto 1940, Roma 1940, pp. 12 e 13. Altre notizie riguardanti la società sono state tratte complessivamente dalla lettura della documentazione presente in *Atti e Documenti*, b. 387, fasc. 1138 e b. 390, fasc. 1152.

15. Il decreto tavolare per il trasferimento di proprietà ed altra documentazione accessoria è conservato in *Atti e Documenti*, b. 458, fasc. 1439.

16. Per ogni immobile cfr. *ad vocem* inventario *Archivio privato Coronini Cronberg, Partizione «Amministrazione corrente»*.

17. La lettera si conserva in *Atti e Documenti*, b. 458, fasc. 1439.

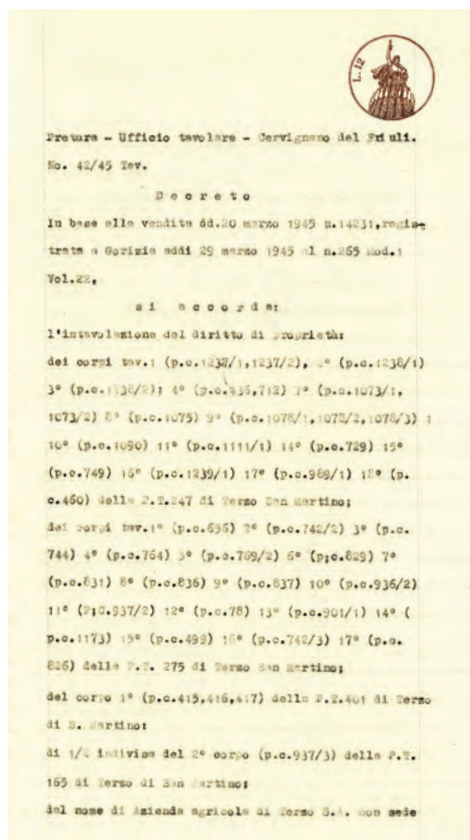


FIG. 5. Frontespizio della copia del decreto datato al 4 aprile 1945 con cui il pretore di Cervignano del Friuli, dott. Bandoli, quale giudice tavolare, stabiliva il trasferimento delle proprietà delle partite tavolari indicate, afferenti all'«Azienda Agricola di Terzo Società Anonima» di San Martino di Terzo d'Aquileia, dai conti Coronini Cronberg al possidente triestino Guglielmo Hosak (Archivio di Stato di Gorizia, Archivio Storico Coronini Cronberg, serie Atti e documenti, b. 458, fasc. 1439).

forza mista composta da ex militari, operai dei Cantieri Riuniti dell'Adriatico ed elementi della Resistenza slovena tennero testa ad una potente forza d'urto costituita da addestrati reparti della Wehrmacht che procedendo da più direttrici di marcia intendevano accerchiare ed occupare la città.<sup>18</sup>

Il 18 settembre Cronberg ed il castello, che si trovavano nel settore operativo del distaccamento Litorale Settentrionale della Brigata Proletaria impegnata a contrastare le truppe germaniche in avanzata verso Gorizia,<sup>19</sup> furono investiti dal fuoco del 171° Reggimento d'Artiglieria della Wehrmacht comandato dal colonnello Eberhard Scharenberg;<sup>20</sup> l'attacco causò la morte di due persone e la distruzione di buona parte del castello, con la perdita di 10.000 volumi della biblioteca storica. Sembra inoltre che lo stesso Guglielmo Coronini, accorso da Gorizia, vi rimanesse leggermente ferito. Pochi giorni dopo, tra il 25 ed il 29 settembre, lo stesso reggimento operò massicce requisizioni di derrate agricole di proprietà dell'azienda dei conti.<sup>21</sup> A presidio di Cronberg e delle vicinanze a partire dal mese di novembre furono poi schierati elementi del

18. Una puntuale descrizione degli avvenimenti relativi alla battaglia di Gorizia del settembre 1943 e delle forze militari coinvolte è possibile con l'incrocio delle informazioni deducibili da L. PATAT, *La battaglia partigiana di Gorizia. La resistenza dei militari e la «Brigata Proletaria» (8-30 settembre 1943)*, Gorizia 2015, pp. 11-78 e da T. FRANCESCONI, *Gorizia 1940-1947*, Milano 1990, pp. 43-60. Alle pp. 221-226 si trova l'elenco schematico dei reparti stanziati a Gorizia e coinvolti nella battaglia: Regio Esercito, Regia Aeronautica, Milizia, forze dell'ordine; forze armate della Repubblica Sociale Italiana; Wehrmacht; SS e Polizia; forze partigiane italiane e slovene; gruppi di collaborazionisti.

19. L. PATAT, *La battaglia partigiana di Gorizia. Le resistenza dei militari e la «Brigata Proletaria» (8-30 settembre 1943)*, cit., pp. 71-72.

20. [https://de.wikipedia.org/wiki/Eberhard\\_Scharenberg](https://de.wikipedia.org/wiki/Eberhard_Scharenberg).

21. Furono asportati un grasso maiale di 120 kg, un vitello, 300 kg di patate, 16 hl di vino pregiato, 200 kg di frumento, 1.500 kg di fieno. Inoltre a singole famiglie vennero operate confische di altri beni agricoli e di vestiario. Cfr. in *Atti e Documenti*, b. 398, fasc. 1181 la minuta della dichiarazione che il conte Guglielmo Coronini Cronberg e l'amministratore Francesco Vizin inviarono alla Prefettura di Gorizia per ottenere il risarcimento del danno patito. La procedura risultò piuttosto lunga tanto che più di un anno dopo, sul numero de *Il Piccolo* del 12 dicembre 1944, il conte ancora annotava l'entità dei danni.

303° Reggimento Granatieri della Wehrmacht.<sup>22</sup>

Guglielmo Coronini Cronberg si attivò subito per il restauro del maniero avito tanto che pochi mesi dopo la Soprintendenza ai Monumenti ed alle Gallerie della Venezia Giulia e del Friuli di Trieste accusò ricevuta della relazione a suo tempo inviata.<sup>23</sup> Ma prima per venire incontro almeno in parte alle pressanti necessità dei suoi coloni aveva deciso di pretendere i diritti di mezzadria soltanto sul vino prodotto, nel contempo fornendo gratuitamente gli anticrittogamici per le viti.<sup>24</sup>

Soffocata nel sangue l'insurrezione dei reparti partigiani i tedeschi imposero su Gorizia una pesante cappa di terrore ed incertezza.<sup>25</sup> Le stringenti norme in materia di servizio del lavoro obbligatorio riguardarono, ma senza conseguenze, anche lo stesso conte Guglielmo.<sup>26</sup>

Il 21 agosto del 1944 la famiglia patì la perdita del conte Carlo. Egli si spense a seguito di breve malattia lasciando i congiunti privi di un'autorevole guida. I fu-

nerali furono celebrati due giorni dopo.<sup>27</sup> Quindi i Coronini si separarono: il conte Francesco Giuseppe e l'anziana madre Olga decisero di trasferirsi a Venezia nel già ricordato palazzetto: questo sia per sfuggire ai pericoli delle situazione a Gorizia sia per tenere d'occhio i beni artistici e storici appartenenti alla famiglia messi in pericolo dalla guerra. Infatti al 10 febbraio del 1944 data la denuncia, presentata all'Amministrazione delle Tasse e delle Imposte Dirette sugli Affari di Venezia, della locazione trimestrale che il dott. Tullio Coletti aveva accordato al conte Carlo Coronini Cronberg per due appartamenti siti al II e III piano dello stabile al civico 3534 del sestiere di Cannaregio.<sup>28</sup> Negli appartamenti dovevano infatti essere depositati i beni in questione, peraltro già imballati ed in attesa di partire da Gorizia: così scrisse Guglielmo Coronini Cronberg alla Prefettura Repubblicana di Venezia, che aveva chiesto lumi in proposito, verso la metà del 1944, adducendo a motivo

22. <http://www.axishistory.com/about-ahf/383-germany-military-other/feldpost/8984-feldpost-numbers-59000-59999>.

23. La lettera, del 9 dicembre 1943, è conservata in *Atti e Documenti*, b. 398, fasc. 1181.

24. B. MARUŠIČ, *Il conte Guglielmo Coronini Cronberg, in L'ultimo conte: la vita e la memoria. Atti della Giornata di Studi in onore di Guglielmo Coronini Cronberg (1905-1990) nel centenario della nascita a cura di S. Ferrari*, «Fonti e Studi per la Storia della Venezia Giulia», XX, Trieste, 2012, p. 36.

25. Per una descrizione dell'atmosfera che regnava in città e dell'atteggiamento dei Goriziani nonché per una prima rassegna di alcune delle fonti documentali si rinvia a due studi di Luciano Spangher: *Gorizia 1943-1944-1945. Seicento Giorni di occupazione germanica e quarantatrè jugoslava. Brani di interviste, di articoli, di diari, di ricordi*, Gorizia 1995 nonché, *Gorizia 8 settembre 1943. Carteggi goriziani di guerra*, Udine 2008.

26. Una sua prima chiamata risale al 30 settembre 1943: nel merito si può supporre sia stato scartato. Poco meno di un anno dopo, luglio del 1944, Guglielmo ottenne l'esenzione anche dal servizio da prestarsi presso la *Stadtschutze Görz*. Scrivendo al comando competente il conte fece notare di essere già a suo tempo stato riformato dal servizio militare in quanto inabile e di essere affetto da malattia agli occhi, peraltro certificata dal primario oculista dell'ospedale civile di Gorizia, prof. Ettore D'Osvaldo. Il conte dichiarò inoltre di essere titolare di aziende agricole, quindi «utili» allo sforzo bellico, e di essere impegnato nella loro amministrazione. Cfr. minuta della lettera inviata da Guglielmo Coronini Cronberg al comando della *Stadtschutze Görz* in *Atti e Documenti*, b. 398, fasc. 1181.

27. In b. 387 fasc. 1138 sono rinvenibili due esemplari degli avvisi funebri in tedesco mentre in b. 479, fasc. 1517 *Condoglianze evasi* sono conservate le manifestazioni di cordoglio alla famiglia.

28. Il documento è conservato in *Atti e Documenti*, b. 458, fasc. 1439.

del ritardo la difficoltà di reperire idonei automezzi.<sup>29</sup>

I conti Guglielmo e Nicoletta, invece, rimasero a Gorizia.

Se Guglielmo decise di curare l'amministrazione delle proprietà la contessa Nicoletta si protese decisamente verso la beneficenza, in questo sospinta dalla sua profonda religiosità e dall'intensa opera di apostolato che l'aveva caratterizzata fin dagli anni giovanili.

La contessa infatti mantenne uno stretto collegamento col parroco di Cronberg (dal 1936) e musicista Vinko Vodopivec.<sup>30</sup> E proprio agli abitanti del paese, ma anche a tutti quelli che a lei si rivolgevano, la contessa, nei limiti delle sue possibilità, cercò di venire incontro.

Tra le tante richieste inviate a Nicoletta Coronini Cronberg le seguenti sono sembrate le più significative.<sup>31</sup>

Nel novembre del 1942 la contessa, verosimilmente, preparò la bozza dattiloscritta della lettera che Maria Cefarin (coniugata Hvalic) da Locca di Gorizia (Loke) avrebbe inviato alla Regia Prefettura di Gorizia. La Cefarin era madre di sette figli di cui al momento due alle armi ed un terzo in licenza essendo stato coinvolto nel naufragio del piroscafo *Conte Rosso* silurato, carico di soldati italiani diretti in Nordafrica,

dal sommergibile britannico *Upholder* al largo di Siracusa nel 1941.<sup>32</sup>

Proprio il terzo figlio, peraltro sofferente di traumi psichici, scaduta la licenza, non si era ripresentato al reparto di appartenenza e perciò era stato considerato come aggregato ai partigiani che già nel corso di quel 1942 operavano nella Venezia Giulia (valle del Vipacco, Collio, Carso, Prealpi Giulie):<sup>33</sup> la famiglia pertanto rischiava la deportazione. Altro caso toccante è il biglietto a matita di Floriana Podgornik (di Cronberg?) madre di un bambino di 18 mesi ferita da una fucilata di un soldato tedesco entrato a casa sua per usarle violenza. Infine, il 26 gennaio del 1945 l'avvocato goriziano Peter Medvešček scrisse alla contessa per perorare la causa di Rosalia Carrara (Karara) e del fratello Raimondo arrestati dai militi del *Sicherheitspolizei und Sicherheitsdienst* (SD) di stanza a Gorizia ed in procinto di essere deportati in Germania. I due erano sospettati di favorire la Resistenza e nel frattempo detenuti presso la Questura assieme ad altri sventurati. L'avvocato aveva già tentato di contattare prima il commissario Luciani della stessa Questura poi lo stesso SD ma invano. Infine aveva deciso di rivolgersi a Nicoletta Coronini Cronberg, su consiglio del già citato

29. Una lista dattiloscritta del materiale e la bozza della lettera alla Prefettura si trovano in *Atti e Documenti*, b. 458, fasc. 1439.

30. Per notizie biografiche in merito cfr. A. QUINZI, *Vodopivec Vinko, sacerdote e musicista*, in *Nuovo Liruti. Dizionario Biografico dei Friulani*, cit., vol. 3 *L'età contemporanea, Pog-Zut*, pp. 3563-3564.

31. Tutto il materiale citato, tra cui un elenco di deportati ad Auschwitz ed una lettera al conte Francesco Giuseppe Coronini Cronberg affinché interceda a favore di un giovane cormonese condannato a morte, si trova in *Atti e Documenti*, b. 279, f. 719. Biglietti e lettere in sloveno inviati alla contessa nello stesso periodo sono rinvenibili in *Atti e Documenti*, b. 470, fasc. 1483. Per un'analisi di questa corrispondenza in particolare si rinvia a B. MARUŠIČ, *Il conte Guglielmo Coronini Cronberg*, cit., pp. 37-38.

32. [https://it.wikipedia.org/wiki/Conte\\_Rosso\\_\(transatlantico\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Conte_Rosso_(transatlantico)).

33. L. PATAT, *La battaglia partigiana di Gorizia. La resistenza dei militari e la «Brigata Proletaria» (8-30 settembre 1943)*, cit., p. 13.

don Vodopivec, pregandola di intervenire presso il comandante dell'SD di Gorizia, *SS-Obersturmbannführer*<sup>34</sup> Bauer,<sup>35</sup> con particolare urgenza visto che erano in programma di lì a poco dei «trasporti» di deportati verso la Germania. L'avvocato sottolineava la mancanza di contatti dei due Carrara con esponenti dell'*Osvobodilna Fronta Slovenskega Naroda* (OF) e la loro assoluta estraneità in ogni attività partigiana. Il Medvešček confidava nel fatto che la contessa, in virtù del prestigio sociale della famiglia e della sua ottima conoscenza del tedesco, potesse intercedere presso lo stesso Bauer o presso il podestà di Gorizia, suo parente, il già citato conte Alessio Coronini (FIGG. 6/1 E 6/2).

Ora non si conosce l'esito delle vicende sopra descritte ma non si può negare che Nicoletta Coronini Cronberg si sia comunque attivata e in maniera intensa. Prova ne sia innanzitutto il fatto che durante l'occupazione jugoslava del maggio – giugno 1945 i conti non ebbero alcun fastidio, a parte la temporanea requisizione della villa di Grafenberg. La buona disposizione sempre accordata alla contessa ed a tutti i Coronini dalla popolazione di Cronberg durò per molti anni

dopo la fine della guerra coi culmini rappresentati dall'atteggiamento costruttivo delle autorità jugoslave nei confronti del conte Guglielmo quando si trattò di restaurare il castello di Cronberg e di trasformarlo in museo e dalla delegazione del paese che partecipò al funerale della contessa Nicoletta nel 1984.<sup>36</sup>

Nel maggio – giugno del 1945 ritornò la pace a Gorizia ma con la pesante incognita rappresentata dall'attesa delle decisioni della conferenza di pace di Parigi (iniziata nella primavera del 1946) che doveva stabilire il nuovo tracciato del confine e portare alla firma del Trattato del 10 febbraio 1947.

Ma questa è un'altra storia.

A FIANCO, SOPRA FIG. 6/1. Primo foglio della lettera indirizzata alla contessa Nicoletta Coronini Cronberg dall'avvocato goriziano Peter Medvešček il 26 gennaio 1945 per chiedere la liberazione dei fratelli Rosalia e Raimondo Carrara (Karara) arrestati dalle SS ed in procinto di essere deportati in Germania (Archivio di Stato di Gorizia, Archivio Storico Coronini Cronberg, serie *Atti e documenti*, b. 279, fasc. 719).

A FIANCO, SOTTO FIG. 6/2. Recto del terzo foglio della lettera del Medvešček in cui alla quintultima riga si legge chiaramente il nome dell'*SS-Obersturmbannführer* (tenente colonnello) Bauer e del «Kommandant» «Wuthe (Wutte)»: forse un errore di trascrizione da una bozza per «Wirth» riferito all'*SS-Sturmbannführer* (maggiore) Christian Wirth? (Archivio di Stato di Gorizia, Archivio Storico Coronini Cronberg, serie *Atti e documenti*, b. 279, fasc. 719).

34. Il grado equivaleva a quello di tenente colonnello del Regio Esercito. Cfr. R. LUMSDEN, *La vera storia delle SS. 1923-1945. Un agghiacciante racconto di intrighi, e nepotismi, deliri di onnipotenza e stermini di massa nella Germania del Terzo Reich*, Roma 1999. A p. 194 si trova un raffronto dei gradi SS con quelli tradizionali in uso negli eserciti che combatterono nella seconda guerra mondiale.

35. Di questo ufficiale non è noto il nome proprio ma si potrebbe supporre, per avere un'idea della sua pericolosità, fosse appartenuto alla cerchia dell'*SS-Gruppenführer* (generale di divisione) Odilo Globočnik. Questi, prima di essere nominato Comandante superiore delle SS e della polizia (*Höherer SS und Polizeiführer*) per il Litorale Adriatico con sede a Trieste, aveva coordinato la persecuzione e lo sterminio degli ebrei in Polonia. Globočnik, assieme all'*SS-Sturmbannführer* (maggiore) Christian Wirth (già comandante del campo di sterminio di Bežec) ed all'*SS-Hauptsturmführer* (capitano) Franz Stangl (già comandante dei campi di sterminio di Sobibòr e Treblinka), era stato trasferito dai vertici delle SS nella Venezia Giulia, teatro operativo ritenuto particolarmente pericoloso, proprio con lo scopo di far calare il silenzio sugli orribili crimini commessi dai nazisti in Polonia. Il disegno ebbe almeno parziale realizzazione dato che Wirth rimase ucciso già nel 1944 in uno scontro coi partigiani in Istria. Cfr. A. LEVY, *Il cacciatore di nazisti. Vita di Simon Wiesenthal*, Milano 2007, p. 262.

36. B. MARUŠIČ, *Il conte Guglielmo Coronini Cronberg*, cit., p. 39.

ODVETNIK  
DR. PETER MEDVEŠČEK  
GORICA - ULICA MAMELI, 5

Gorica, dne 26. Jaenner 1945.

Hochwohlgeborene Comtesse!

Am 2. d. M. sind die im J. 1914 geborene Karara (Carrara) Rosalia verheiratete Pavlin aus Loka N° II bei Kronberg und deren Bruder Karara Raimund sel. Sebastians (geb. im J. 1904) aus Loka N° I5 bei einem Streifzug der S. D. festgenommen worden. Beide sind gutsituirte, anstaendige und allgemein geachtete Bauern, die sich nie in politische Umtriebe eingemischt haben und besonders in keinen Verbindungen mit den Komunisten gestanden sind.

Beide Familien haben unmuendige eigene Kinder, alte, kranke Eltern und Schwiegereltern und muessen noch Waisenkinder (drei) einer verstorbenen Schwester erhalten. Rosalias ~~Vertrau~~ Gemahl ist krank und kann schwere Arbeiten nicht verrichten.

Der Pfarrer von Kronberg, Herr Vinko Vodopivec hat im Namen des Gemahls be-

ODVETNIK  
DR. PETER MEDVEŠČEK  
GORICA - ULICA MAMELI, 5

III.

Gorica, dne 26. Jaenner 1945.

Comtesse kennt gut die Bevoelkerung von Loka und sicher auch die hier in Frage Kommenden. Sie bemuehen sich seit Jahren fuer alle Notleidenden und haben soviel geholfen, dass ich ueberzeugt bin, dass in gegenstaenlichem Falle Ihre Intervention sicher von Erfolg sein wird.

Sie koennen sich auf das vom Herrn Pfarrer Vodopivec verfasste und von ihm bestens befuerwortete Gesuch der beiden Familien, dem die Zeugnisse der Quaestura beigelegt sind und im schlimmsten Falle, wenn es wirklich nicht anderes moeglich waere, erreichen, dass von den beiden Geschwistern wenigstens die Schwester Rosalia Carrara verheiratete Pavlin freigelassen werde.

Die Entscheidung steht beim Oberstaermbannfuehrer Bauer, eventuell beim Kommandanten Wuthe (Wutte?).

In der Hoffnung, dass Sie dieser Bitte, die zugleich die Bitte zweier ungluecklichen Familien ist, gehoer geben werden, zeichne dankend und hochachtungsvoll ergebener

*Peter Medvešček*

# La città dei matti di Gorizia

di Cristiano Meneghel

*I trois dal ciaf son misterios. Clàmin maz chei che no' rivìn a capì, ma se i maz saresin nualtris? Iessi mat, in reallat, 'l è sol un altri mut di viodi la nostra umanità.*

A Gorizia la cura dei malati di mente era tradizionalmente affidata all'ospedale Fatebenefratelli,<sup>1</sup> nell'Ottocento sito nei palazzi Alvarez e Studentitz, ma, le sedi a malapena garantivano uno spazio adeguato alla cura dei bisognosi.

Dagli inizi degli anni Sessanta dell'Ottocento la Dieta Provinciale discusse la necessità di dotare la città e la Contea di una struttura psichiatrica<sup>2</sup> adeguata in accordo con Trieste<sup>3</sup> ma che autonomamente nel 1895-6 eresse un comprensorio psichiatrico nella periferia cittadina, e

che vide completa realizzazione nel 1907 su progetto del goriziano Lodovico Braidotti.

Per quasi un ventennio la Dieta rimase pressoché impelagata nel dibattito ma negli anni Novanta vennero incaricate numerose commissioni che individuarono un'area tra le borgate periferiche di San Rocco e di San Pietro da destinare alla nuova struttura, il cui progetto fu affidato al Braidotti e all'ingegner Arturo Glessig.<sup>4</sup>

La costruzione iniziò nel 1905 e nel febbraio del 1911, lungo la via San

1. L. PILLON, «Camera con vista: Panoramica su storia e fonti degli ospedali goriziani. In *Le carte di Ippocrate – Gli archivi per la Sanità nel Friuli Venezia Giulia*, a cura di Tatò G. e Dorsi P, Soprintendenza Archivistica per il FVG, Associazione Nazionale Archivistica Italiana – Sez. di Gorizia, Atti del Convegno, Lithospampa srl, Pasian di Prato 2005, pp. 77-78.

2. In ambiente austroungarico, già dagli anni Cinquanta dell'Ottocento nacque una nuova sensibilità scientifica per le patologie neurologiche, specialmente ad opera del medico tedesco Ernst Wilhelm Ritter von Brücke e Sigmund Freud, il quale studiò l'inconscio attraverso l'analisi dei sogni, utilizzando la pratica dell'ipnosi, fondando le basi della psicanalisi.

3. Sul vivace dibattito provinciale per l'apertura dell'ospedale psichiatrico vedasi il capitale lavoro di: Plesnicar M., *L'ospedale psichiatrico di Gorizia Francesco Giuseppe I, un campo fecondissimo di vedute discordanti, Nascita e sviluppo dell'istituzione manicomiale nel dibattito politico provinciale 1861-1911*, Edizioni della Laguna, Mariano del Friuli 2011, pp. 30 e segg.. Vedasi anche dello stesso autore, *Il Manicomio Francesco Giuseppe I di Gorizia a cent'anni dall'inaugurazione*, Borc San Roc n.° 24, Gorizia 2012, pp. 71-74.

4. M. PLESNICAR, *Il Manicomio Francesco Giuseppe I di Gorizia a cent'anni dall'inaugurazione*, cit., pp. 73-74.



Veduta panoramica del manicomio provinciale Francesco Giuseppe I.

Pietro venne inaugurato il nuovo ospedale, intitolato a Francesco Giuseppe I, composto da otto padiglioni, riservati ognuno ad una determinata patologia psichiatrica, affacciati lungo un giardino centrale. All'avanguardia per l'epoca, oltre all'energia elettrica e all'acqua corrente, disponeva di una centrale termica, cucine e lavanderie. Le luminose stanze erano dotate di grandi finestre e l'uso di piastrelle sui pavimenti garantiva una maggiore igiene. L'ospedale, diretto dal dottor Ernesto Fratnich, e dotato di un organico di 4 medici, 36 infermieri e 37 infermiere, poteva accogliere 350 degenti, ma già nel 1913 i posti letto dovettero essere aumentati a 500. I degenti erano liberi di frequentare il viale e l'ampio parco in quanto la pratica medico-psicanalitica austriaca prevedeva che il malato potesse circolare all'interno delle strutture ospedaliere. Gli unici ad

essere esclusi i «*frenetici*» o «*violenti*» che potevano rappresentare una minaccia per le altre persone. Le visite dei parenti erano consentite ed incoraggiate in quanto considerate parte integrante della terapia.

L'attività dell'ospedale, che saldò da un punto di vista urbanistico i due quartieri goriziani di San Rocco e San Pietro, si interruppe bruscamente nel 1915 con l'ingresso nella guerra dell'Italia. L'ospedale da subito si trovò sulla traiettoria dei medi e grossi calibri italiani e fu necessario evacuare personale e degenti trasferendoli in altre città.

Alla fine del conflitto l'area, fino a poco prima un'eccellenza mondiale nel campo dell'edilizia medica, era ridotta ad un cumulo di macerie e i pochi padiglioni rimasti erano gravemente danneggiati.

Solo con la costituzione nel 1926 della Provincia di Gorizia si ripropose l'esigenza di dotare la città un



nuovo e più moderno ospedale sanatoriale che fece rinascere l'attenzione per la ricostruzione anche della struttura manicomiale.<sup>5</sup> Il progetto venne affidato a Silvano Barich, architetto goriziano già autore di importanti realizzazioni. L'impianto complessivo rimase quello originario e si ristrutturarono gli edifici meno danneggiati dal conflitto seppur con importanti modifiche riguardanti le dimensioni dei padiglioni e i fregi decorativi più tipicamente «italiani».<sup>6</sup>

La nuova inaugurazione si tenne il 4 giugno 1933 alla presenza del Duca Amedeo D'Aosta e dell'amministratore apostolico Mons. Giovanni Sirotti che impartì la benedizione ad entrambe le strutture.

L'ospedale psichiatrico fin da subito apparve diverso da quello precedente.<sup>7</sup> Se la nuova struttura, ricalcava a grandi linee l'impianto primitivo, era nella pratica terapeutica che stavano le differenze. Nella concezione italiana il manicomio era un luogo non intercomunicante con l'esterno. A molte finestre furono apposti lucchetti e sbarre e le zone di giardino vennero separate con muretti e recinzioni a seconda della patologia che vi veniva trattata nel padiglione pertinente.<sup>8</sup>

Accanto a tali delimitazioni compar-

ve verso la fine degli anni '30 anche la terapia elettroconvulsione, meglio nota come elettroshock, introdotta in quegli anni proprio da due neurologi italiani, Ugo Cerletti e Lucio Bini, per il trattamento della schizofrenia, della depressione, di manie e confusioni mentali anche temporanee.<sup>9</sup>

Il manicomio goriziano, tornò ben presto a diventare una struttura di eccellenza ma la sua vita era comunque destinata ad essere breve.

Nel 1961 a dirigere l'ospedale arrivò uno sconosciuto psichiatra veneziano, già professore universitario avversato dal mondo accademico per la sua concezione rivoluzionaria della psichiatria, Franco Basaglia. Il suo impatto con il manicomio di Gorizia fu sconvolgente. L'ospedale era ai suoi occhi come una prigione, non solo fisica, ma soprattutto della mente in cui al paziente non era riservata praticamente nessuna possibilità di guarigione e di reinserimento nella società.

Fin dal suo arrivo a Gorizia, Basaglia si fece promotore di importanti innovazioni<sup>10</sup> tra cui la dismissione del vestiario manicomiale e la reintroduzione dei vestiti *privati* dei malati, la sospensione delle violenze, le assemblee di reparto e generali dei pazienti che si tenevano ogni matti-

5. A. ZANELLA, *L'Ospedale psichiatrico di Gorizia*, In *Le carte di Ippocrate*, cit., p.93.

6. Alcuni elementi architettonici sono similari a quelli che anni dopo saranno riscontrabili in parte in un'altra struttura curativo-ospedaliera progettata dal Barich, l'Ospizio Marino di Grado.

7. *L'Ospedale Psichiatrico provinciale di Gorizia*, Ristampa anastatica a cura della Grafica Goriziana, Gorizia 1996 del volume *L'Ospedale Psichiatrico provinciale di Gorizia*, Tipografia sociale, Gorizia 1933, pp. 38 e segg.

8. Parte di tali strutture di demarcazione degli spazi si possono ancora ammirare all'interno del parco del complesso. Vedasi «*Progetto di riuso del giardino dell'ex Ospedale Psichiatrico*», Istituto Tecnico Niccolò Pacassi, a.s. 1997-98.

9. Sul complesso delle patologie curate vedasi Zanella A., *L'Ospedale psichiatrico di Gorizia*, cit., p.95.

10. Basaglia era un perfetto conoscitore di Sartre, Merleau-Ponty, Heidegger ai quali fece costante riferimento per la sperimentazione della sua pratica medica.



Il refettorio del manicomio provinciale Francesco Giuseppe I.

na e alle quali ai degenti era garantita libertà di parola nelle discussioni. Nacque una *repubblica dei matti* in cui il democratico confronto tra malati e medici «*prefigurava il Sessantotto stesso*» e «*per certi versi era il Sessantotto*»<sup>11</sup> e aveva come obiettivo il reinserimento nella società del malato.

La riforma basagliana riportò la città alla ribalta mondiale provocando una vera e propria scossa tellurica sia nel dibattito medico che in quello politico. Nel 1966, durante una riunione della DC sul tema un esponente provinciale di spicco del primo partito nazionale espresse con le parole «*Se no ze*

*matti quei, allora chi ze i matti?... Ma cosa vol dir che quei no ze matti? Tra poco i ne dizarà che i matti semo noi*».<sup>12</sup> Basaglia nel 1971 si trasferì alla guida dell'Ospedale Psichiatrico di Trieste proseguendo la sua riforma che portò nel 1978 al varo della legge 180 che sancì la chiusura dei manicomio in tutta Italia.

L'Ospedale Psichiatrico di Gorizia venne chiuso dopo pochi mesi, e all'interno delle sue strutture trovano spazio negli anni diverse istituzioni, sia a carattere ospedaliero che scolastico, mentre altre giacciono a tutt'oggi nel verde parco quali silenti testimoni di miserie e sofferenze umane oramai passate.

11. J. JOHN FOOT, *La «Repubblica dei matti». Franco Basaglia e la psichiatria radicale in Italia 1961-1978*, Feltrinelli, pp. 392.

12. Testimonianza di un esponente della D.C. che presenziò alla riunione e che ha preferito conservare l'anonimato.

# PERSONALITÀ



# Il prof. Luigi Visintin da Brazzano al mondo

---

di Paolo Sluga

*Il prof. Gigi Visintin, un grant da la geografia e la cartografia, jà onorat Brazan, il Friul e l'Italia.*

Con il progredire dell'età, talora, i ricordi svaniscono e si attenuano, ma qualcosa rimane; nel mio caso è quella mattina del febbraio del 1958, quando i pensieri già andavano alla prossima matura, in cui il Prof. Emanuele Fabbrovich,<sup>1</sup> preside del Liceo Classico Dante Alighieri, un liceo che con docenti come la Pellegrini, Selem e Peri, nulla aveva da invidiare al mitizzato I. R. Staatgymnasium, ci informò che un grande cormonese (brazzanese) era mancato da poco; si trattava, disse, del Prof. Visintin.

All'inevitabile curiosità di molti, rispose non senza un finto stupore: guardate gli atlanti italiani, piccoli e grandi; hanno tutti l'indicazione: a cura del prof. Luigi Visintin. L'interesse crebbe in molti su questa figura che non pochi concittadini ricordavano di aver incontrato e su chi era stato, interesse che trovò una prima solenne affermazione quando il Comu-

ne di Cormòns, ne ero allora consigliere, decise, su impulso dell'Avv. Franco Piaceni, assessore alla cultura, di ricordarlo solennemente con un libro e con una targa sulla casa natale nel trentesimo anniversario della morte. Il desiderio di illustrare questa figura di spicco, prima che l'oblio dei tempi la faccia impallidire, mi spinge ora a queste poche righe.

Luigi Maria Visintin era nato a Brazzano ed ivi battezzato il 28 gennaio 1892, figlio di Bartolomeo, da Brazzano e di Benvenuta Culvan da S. Petri Scavorum (San Pietro al Natisone) un'origine «italiana» che non sarà senza significato nell'educazione del giovane Luigi. Brazzano era allora comune autonomo, retaggio di vicende secolari seguite alle guerre gradiscane che avevano portato ad una demarcazione «provvisoria», demarcazione che dopo numerosi «laudi» portò, previa eliminazione dei non

---

1. Emauele Fabbrovich, nato a Zlarin (isola davanti a Sebenico) nel 1892, lì dove il Padre era medico, si era trasferito con la famiglia a Cormòns, dove il padre aveva assunto la condotta. Di famiglia dalmata, fortemente irredentista si era arruolato nell'esercito italiano assieme al fratello, caduto in combattimento. Al termine del conflitto era tornato a Cormòns, dove aveva ripreso l'insegnamento ai Licei fino a diventare preside. Fortemente interessato allo sviluppo culturale, notoriamente simpatizzava più con gli studenti che con i docenti. I suoi insegnamenti erano sempre ispirati ai principi di libertà e patriottici senza indulgere a nazionalismi o altro, rimane memorabile, nei suoi allievi, la circolare con la quale in tutte le classi veniva ricordato il sacrificio di due patrioti cipriotti, giustiziali per mano britannica negli anni '50. Sposato con una brazzanese, rimase in zona anche dopo il pensionamento ed ivi spirava nel 1971. La sua tomba è nel cimitero di Cormòns.

pochi «inclusi» alla decisione reciproca che i confini dovessero rimanere quelli che erano ed incipitati di conseguenza. I termini tra Cormòns imperiale e Brazzano veneta furono stabiliti all'incirca dove ora vi è il Palazzetto dello sport ed alcuni cippi sul territorio furono poi recuperati e portati nel cortile del Municipio di Cormòns, Palazzo Locatelli, dove sono tuttora visibili con impressa la data: 1753. Una caratteristica era il fatto che la prima domenica di maggio, il giurisdicente imperiale arrivava a Giasico, località di Brazzano, ammainava le insegne di San Marco ed amministrava la località, immaginiamoci con quale godimento per i traffici e le dogane. Le vicende napoleoniche spazzarono tale situazione, con la finale incorporazione di Brazzano nella Contea di Gorizia e la fissazione dell'allora demarcazione al Judrio; nel 1866 tale linea diverrà il confine tra Regno d'Italia ed Impero asburgico. Brazzano conservò la sua autonomia comunale fino agli anni '30 e per diverse ragioni, non ultimo, forse, il confine vide fiorire personalità di spicco, quale Valentino Tosoni Pittoni.<sup>2</sup> Quasi a presagio di future vicende il Sacerdote battezzante risulta essere Mons. Adamo Zanetti.<sup>3</sup> La famiglia Visintin fu colpita dalla perdita del padre Bartolomeo, falegname, quando Luigi aveva



Foto del Professore su cortese concessione del Comune di Cormòns.

solo 5 anni e due fratelli minori. Lo zio don Giorgio Visintin che aveva intuito le capacità del bimbo lo accolse nella sua parrocchia e lo fece studiare e grazie all'ospitalità del Seminario Minore di Gorizia e successivamente dei Salesiani, Luigi conseguì, con il massimo dei voti, la matura al liceo Ginnasio di Gorizia

2. Valentino Pittoni, figura di spicco del nuovo mondo socialista, nacque a Brazzano il 23 maggio 1872 e dopo gli studi all'Accademia di Commercio e Nautica a Trieste aiutò il padre nelle attività triestine, senza mai dimenticare il paese d'origine. Lunghe complesse le sue vicende che lo videro avvicinarsi progressivamente all'Austro-marxismo; fortemente internazionalista si batté egualmente a favore della cultura italiana, opponendosi ad ogni forma di nazionalismo di altre culture. Al termine della Prima Guerra Mondiale cercò di ottenere per Trieste e le terre italofone uno status di indipendenza, su basi diverse da un analogo comitato di matrice popolare in Gorizia, ma invano; si batté contro il regime andando all'estero, in Austria dove riprese la lotta per un'Italia democratica. Coerente con le sue idee, non volle altra cittadinanza che quella Italiana. Si spense a Vienna l'11 aprile 1933.

3. Mons. Zanetti era nato a Mariano il 14 ottobre 1859, sacerdote capace e intraprendente si era immerso nello spirito della «rerum novarum» ed in tale veste aveva fondato le Casse rurali e successivamente la Società operaia di Mutuo soccorso. Non aiutato da molti confratelli, forse per un lealismo giudicato pallido, si era anche candidato nel 1897, aveva visto le sue iniziative colpite dalla crisi e chiesta la dispensa, con gesto nobilissimo, era emigrato per fare l'operaio e con i denari raccolti era venuto incontro a chi aveva perso denari in quelle iniziative. Rientrato in patria aveva ripreso la status sacerdotale ed era morto a Farra il 9 dicembre 1946. Mariano gli ha meritoriamente dedicato una via.

# Liber baptizatorum in ecclesia parochiali Brazzani, anno 1892

| Annus<br>1892  | Locus<br>Nativitatis<br>et<br>Numerus<br>domus | NOMEN<br>infantis | Religio | Sexus | Natales | Genitores  |  | Patrini                        | Obstetrix        | Baptizans                    |
|--|--|-------------------|---------|-------|---------|--|--|--------------------------------|------------------|------------------------------|
|  |  |                   |         |       |         | Nomen,<br>Cognomen,<br>et Conditio<br>Patris ejusque<br>genitorum<br>Nomen                 | Nomen,<br>Cognomen et<br>locus originis<br>Matris ejusque<br>genitorum<br>Nomen  |                                |                  |                              |
| Die 28. Januarii<br>1892<br>natus et<br>2. Februarii<br>baptizatus | Brazza<br>num<br>N° 109                        | Aloysius<br>Maria | cath.   | 1     | 1       | Bartholomaeus<br>Visintin<br>Leonardi, et<br>de p. Teresiae<br>Visintin<br>faber lignarius | Benvenuta<br>Culvan<br>Joannis<br>Baptistae<br>et Teresiae<br>Cornoja<br>n. Messanae<br>par. S. Petri<br>Flavorum in<br>Italia | Luigi<br>Visintin<br>falegname | Maria<br>Tomassi | Adam<br>Lanetti,<br>parochus |

Libro dei battesimi con registrato Luigi Maria Visintin - Archivio Storico dell'Arcidiocesi di Gorizia.

(Staatgymnasium). Al termine di questo excursus si iscrisse a Vienna, in quanto l'Università di Lingua italiana per la quale si battè anche De Gasperi non venne mai autorizzata, dove per mantenersi agli studi dava lezioni private e contemporaneamente seguì un percorso musicale al locale Conservatorio.

La sua passione per la geografia lo stava già mettendo in luce, quando l'inconsulta, pur nella tragedia di Sarajevo, dichiarazione di guerra, diede inizio alla tragedia della I° Guerra Mondiale. Con il suo titolo di studio, il nostro venne arruolato come asp. ufficiale ed inviato, analogamente ai suoi conterranei in Galizia, dove fu fatto prigioniero dai Russi e rinchiuso a Kischanov, dove incontrò anche il fratello di De Gasperi. Allo scoppio della guerra con l'Italia, una missione, diretta dal Magg. Manera fu inviata in quella zona a recuperare quanti, di lingua e di sentimenti italiani, desiderassero trasferirsi in Italia. Lo fe-

cerò in molti, non solo per sentimento, come nel caso di Luigi, ma anche per uscire dai campi di concentramento. Il suo viaggio di rientro, praticamente il giro del mondo, fu lunghissimo e pur riuscendo ad evitare il divampare della rivoluzione bolscevica che bloccò numerosi nostri conterranei, fece in modo da poter arrivare a Torino quasi alla fine del 1917. Riuscì così a riunirsi ai fratelli ed alla madre che ivi si era rifugiata dopo la battaglia e la ritirata di Caporetto; uno dei primi pensieri fu quello di riprendere gli studi con le relative difficoltà in quanto non tutti gli esami viennesi gli vennero riconosciuti e fu la sua fortuna. Uno dei professori, il Prof. Bertacchi con il quale si laureò con il massimo dei voti e la lode ne intuì le potenzialità e suggerì l'impiego presso la De Agostini che valutata le competenze lo assunse con il ruolo di cartografo, ponendolo, pochi mesi dopo in posizione apicale come Direttore dello stesso Istituto.



SOPRA. Casa natale di Luigi Visintin a Brazzano;  
SOTTO. Particolare della Targa posta sul medesimo edificio intitolata al professore.  
La riproduzione delle immagini è per la cortesia della fam. Cavalli.



Particolare delle pietre - su cortese concessione del Comune di Cormòns.

Non credo di dover soffermarmi sul percorso, ampio ed affascinante di Luigi, in quella posizione a soli 28 anni, ed al fatto che poco tempo dopo, nel 1921, usciva alle stampe la prima opera di Rilievo «L'Atlante Geografico moderno» ricco di innovazioni e di studi.

Forte impegno venne anche dedicato ai nuovi confini e Stati usciti dagli accordi successivi alla I Guerra Mondiale, le cui analisi sono una significativa testimonianza di come vi fossero in «nuce» tutte le tragedie successive. Negli studi apparsi sulla Rivista «Geografia», sono puntigliosamente elencati non solo i nuovi confini, ma anche le popolazioni secondo i diversi censimenti.

L'attività portò a studi complessi sulle scale cartografiche e sui diversi modi di usare ed innovare le «proiezioni» geografiche per riportarle sui planisferi nei modi più esatti possibili. Contemporaneamente seguiva, con passione, la modernizzazione dei metodi per stampare le carte con nuovi innovativi sistemi, La sua attività e produttività rimane tale che è perfino impossibile condensarla in poche pagine. Non mancava mai, negli intervalli, di tornare nella sua Brazzano osservando sempre con nostalgia la Chiesa di S. Giorgio, che fin da piccolo aveva guardato dal «balcon di cjase» e confidando, come usava sempre ricordarlo il suo amico ed estimatore Mons. Maghet: «ce biel che sares, podè jessi sepulit cassù e rest par simpri a Brazan». La sua attività proseguiva instancabile, innovando e studiando, senza trascurare l'istruzione appassionata ai neofiti della Società che avviò con amore alle future carriere.

Generoso come era non trascurò mai di aiutare chi aveva bisogno, in primis, ma non solo, l'anziano zio sacerdote e la di lui sorella che tanto si erano spesi per la sua vita e la sua cultura e gli rimase sempre un delicato rammarico di non aver potuto concludere gli studi di musica. Un pensiero originale per un grande della Geografia.

Nel pieno della sua attività si spense improvvisamente a Novara il 21 febbraio 1958 e della sua scomparsa ne parlò a lungo la stampa e non solo quella specializzata; l'orazione funebre, in parte in friulano venne tenuta da un'altro cormonese, milanese d'adozione: il Comm. Guido Felice Simonetti già podestà di Cormòns.

Nel trentesimo anniversario della scomparsa, Cormòns, assieme alla Società De Agostini, lo celebrò solennemente con una cerimonia, presenti estimatori ed Autorità, che vide anche l'apposizione di una targa sulla casa dove era nato. Uno dei discorsi, con benedizione della targa, fu tenuto dall'amico ed estimatore Pre Guido Maghet che di questo ricordo era stato uno degli ispiratori, mentre Cormòns oltre alla targa ed al libro, ne ricorda la memoria anche con il nome di una Via. Frugando nella memoria desidero sunteggiare il pensiero espresso in quella celebrazione: «un bocon di graziis, Luigi, per chel che tu as fat pe nestre culture e pal nom di Brezan e Cormòns, Mandi di cur».

**Fonti:**

Memorie familiari raccolte da Marvia Zanello Sluga, Comune di Cormòns, Archivio Storico dell'Arcidiocesi di Gorizia.



## Luigi... storico: alcuni suoi ricordi...

di Liliana Mlakar

*Gigi Visintin jà scrit tant di Guriza e di sigùr i soi ricuars di uera, e dai simiteris, son particulars e interesants e T'è iust e un dovè faiu coniosi...*

Continuando la narrazione iniziata sulla rivista *Borc San Roc* del 2015, prosegue il racconto della Grande Guerra e delle sue conseguenze, traendo le notizie dagli scritti del dottor Luigi Visintin. Egli stesso giustificò i suoi scritti. Intendeva colmare almeno in parte il vuoto di cronaca storica di quegli orribili avvenimenti che ai suoi tempi correvano ancora di bocca in bocca nei racconti di coloro che li avevano vissuti. Dedicò questi suoi scritti a tutti i combattenti ed a tutti i caduti, a tutti i profughi morti nei campi di concentramento, ai confinati politici in Austria e in Italia che non riuscirono più a rivedere la loro patria, ai cittadini caduti durante i bombardamenti. Le parti in corsivo sono spiegazioni aggiunte da chi scrive.

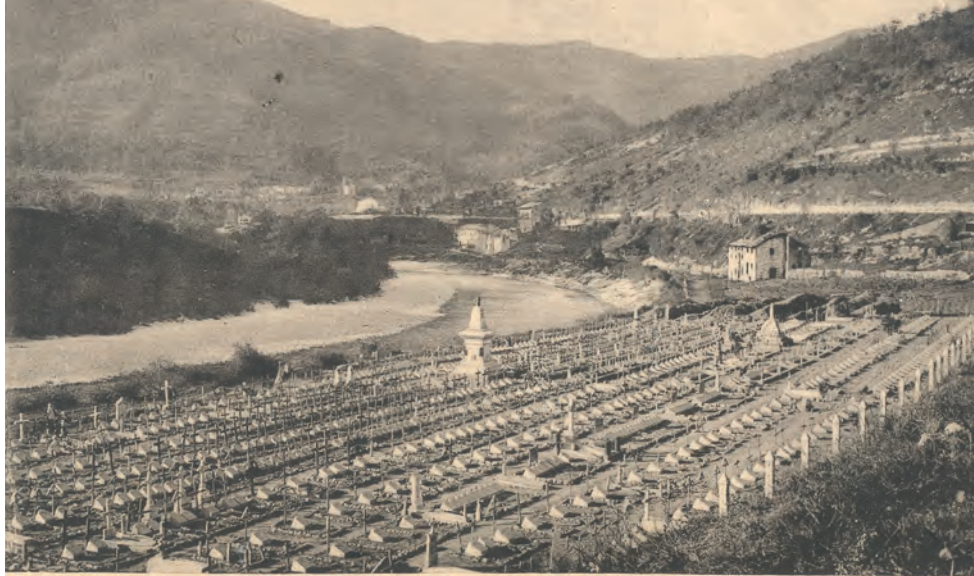
«Nell'estate del 1918, dopo due anni di assenza perchè profugo prima a Lubiana poi a Vienna, dove era stato trasferito il nostro I. R. Ginnasio Reale, feci ritorno a Gorizia attraverso Jesenize (*Jesenice*), Piedicolle (*Podberdo*), Santa Lucia di Tolmino (*Most na Soči*), Canale (*Kanal*), Plava (*Plave*), Gorizia stazione Transalpina con la linea delle Karavanche (*Caravanche, Karavanke*) o Transalpina.

Già passando per Canale e Plava con la quota 383 sulla sponda sinistra del

fiume, la quota insanguinata, si vedevano i segni della guerra che infuriò per 29 mesi sull'Isonzo: caverne, postazioni difensive, cannoni abbandonati lungo le strade durante la ritirata della dodicesima battaglia dell'Isonzo, detta di Caporetto; la guerra non era ancora finita perchè il fronte si era spostato sul Piave. Attraversammo il fiume Isonzo presso la gola di Salcano su un ponte di ferro - quello in pietra era stato fatto saltare il giorno 9 agosto 1916 dagli austriaci in ritirata - realizzato dai germanici e da loro posto in opera in un paio di giorni subito dopo che le truppe italiane si erano ritirate dall'Isonzo». Ribadisce ancora che il ponte ferroviario di Salcano era stato il più grande arco di pietra del mondo, «una meravigliosa opera d'arte architettonica che giaceva ora nei flutti dell'Isonzo.

La guerra su questa plaga era finita. La città era deserta e invasa dai topi. Le case tutte devastate. Fossati tagliavano le strade e cavalli di frisia impedivano il passaggio.

Incominciarono subito le incursioni alle posizioni delle quali avevo ascoltato i racconti dei soldati quand'ero ancora a Gorizia; visitai così i punti



GORIZIA - Il cimitero di Zagora presso Piava

focali dei combattimenti in questa desolata terra popolata ormai solo da cimiteri di guerra e cosparsa di ossa appartenenti a venti stirpi europee; ossa e croci dappertutto.

La mia città natale che avevo sognato e sospirata con tanta nostalgia nel lungo e triste esilio, era stata trasformata in un lugubre cimitero... Mi recai subito per la via del Camposanto (*oggi via san Gabriele*) verso lo sconvolto cimitero della città (*la Grazigna*); le tombe apparivano divelte e scoperchiate. Non si trovavano più le tombe dei propri familiari. Le casse setacciate e le ossa sparse. Ricordo il cadavere di una donna distesa fuori dalla cassa: aveva la capigliatura bionda, presso la tomba dei baroni Ritter Zahony (*la grande cappella dei Ritter era un'imponente costruzione che servì anche da rifugio durante la guerra*). Ai lati della cappella c'erano le sepolture dei militari...» *Segue un breve elenco di militari sepolti nel cimitero della Grazigna, il vecchio cimitero di Gorizia, per dimostrare come furono tante le nazionalità dell'impero austro-ungarico che combatterono nelle nostre terre.*

«Procedetti nella mia incursione verso il Panivitz (*bosco erariale del Panovec*) attraversando le paludi dove nasce il Corno e dove una tabellina in legno indicava la direzione con una terza

denominazione del Corno: «Al Corneto». Il bosco era tutto attraversato da trincee e ricoveri e alberi divelti, il bosco per le legna della città ormai morto. C'era ancora una catasta di legna che aspettava di essere trasportata sin dallo scoppio della guerra, cioè da due anni e mezzo. Sostai sotto il costone di santa Caterina (*oggi noto come Kekec*) a guardare verso il monte san Gabriele completamente spogli di vegetazione e sconvolti da trincee, caverne, ricoveri e gallerie con dentro ancora scheletri, fucili spezzati, giberne color verde italiane e brune austriache. ...» *Ricorda poi che il monte san Gabriele fu il punto focale durante l'undicesima battaglia dell'Isonzo, il monte di sangue* «che non era altro che una grande fossa di morti dove migliaia e migliaia di italiani e di tutti i popoli della monarchia uccisero e dove imbiancarono il terreno di ossa».

*Ribadisce ancora che* «il massiccio del Gabriele era peggiore dello stesso Carso, senza più alberi, specialmente le querce che vivevano in quel deserto di pietre».

*In altri suoi articoli descrive tantissimi cimiteri di guerra. Soffermiaci su alcuni, quelli più vicini alla nostra città che il dott. Visintin visitò.*

«M'incamminai per Val di Rose (Ro-

senthal, Rozna dolina) sul territorio della linea dei combattimenti fino al torrente Iscur, che scorre lungo la strada per Stara Gora (Ville Montevecchio, Voghersco). L'Iscur costeggia il lato NE del cimitero israelitico sotto il versante NO del colle di San Marco, di fronte alla quota 174 est del Rafut dove fu quasi distrutta la brigata Messina. Il torrente segnò il limite massimo raggiunto dalle truppe italiane durante 6 battaglie e dopo le battaglie che portarono alla presa di Gorizia. I colli tutt'intorno erano spogli della flora che con i suoi vivai di fiori aveva dato il nome alla valle (*Val di rose*): tutto distrutto. Il terreno si presentava arido, solcato da crateri scavati dai proiettili dell'artiglieria dove erano avvenuti gli aspri combattimenti, solitario. Ero a Tivoli con di fronte le contrastate colline di «posizione Cuore» (*altura a cuore*) e Belpoggio (m. 170) e Himmelteich (laghetto artificiale celeste) dove la borghesia goriziana andava a pattinare d'inverno e a divertirsi con le barche durante l'estate.

Abbandonai quei luoghi dopo aver attraversato trincee e camminamenti cosparsi di materiale bellico con ossa dappertutto, ossa invece di erba. Sul lato sinistro della strada prima della località alla Baita, c'era una fontanella costruita in onore del generale colonnello comandante la quinta armata dell'Isonzo, l'armata della morte, Boroevic von Bojna Svetozar, circondata da proiettili di artiglieria simbolica decorazione. Alcune centinaia di metri di fronte all'ingresso del bosco Panowitz, lato destro della strada, vidi i segni di un cimitero militare austro-ungarico abbandonato senza più le croci e le lapidi tombali anche rovesciate. Mi fermai e feci alcune foto e lessi quei nomi che erano ancora visibili». *Segue un elenco di nomi,*

*concludendo che vi erano sepolte complessivamente 1178 salme. Anche Oslavia fu teatro di scontri e neanche un palmo di terreno era stato risparmiato, «arato dalle artiglierie e dai lanciafiamme». Il Visintin si recò (1927) lassù a visitare quella gigante sepoltura dei reggimenti di Romagna e di Dalmazia, dai nomi piemontesi: brigata Casale e Pavia, e degli avversari, reggimenti Zara e Gravosa. La terra lassù era morta, uccisa come l'aveva definita anche Alice Shalek, l'unica corrispondente di guerra femminile nel corso della Grande Guerra, inviata dal quartier generale della stampa imperiale e regia sul fronte. Ebbene, lassù furono esumati i resti di 222 caduti austro-ungarici dei quali 196 ignoti. Anche verso la fine della via di San Pietro, oggi via Vittorio Veneto, c'era un cimitero italiano nel giardino del conte Coronini dove furono sepolti una parte dei caduti della Brigata Re. Anche all'inizio di via Macello, oggi via Faiti, ancora prima del cimitero degli Eroi, erano stati sepolti tre aviatori austriaci. Poi proseguendo con le parole del Visintin «Da san Pietro si diramano due strade, una ci porta al cimitero militare austro-ungarico di Valvolciana (*Volčja Draga*) e l'altra a Vertoiba (*Vrtojba*) in campisanti pei dieci cimiteri italiani dismessi e dove sono stati sepolti anche alcuni militari austro-ungarici i cui resti mortali furono poi trasferiti nel cimitero militare di Salcano. Nei cimiteri di Vertoiba furono seppelliti i caduti sulle colline dei Sober sopra Vertoiba dopo la battaglia di Gorizia (agosto 1916) durante la quale la linea del fronte dai monti Calvario, Sabotino, e il colle di Oslavia era stata portata sul San Marco e sui Sober, colline di Vertoiba». Anche qui il Visintin fa un elenco di nomi, ma soprattutto ricorda che sulle colline dei Sober c'era una fossa comune di caduti austriaci.*

*Una descrizione più ampia e dettagliata ci viene offerta del vecchio cimitero di*

GORIZIA  
Cimitero degli Eroi  
presso Salcano



Gorizia. «Alla fine del viale c'era il cimitero della città in località detta Grazigna. Dopo 56 anni il cimitero vecchio di via Trieste, oggi parco della Rimembranza, creato e consacrato nel 1823, fu dismesso; restò in funzione fino al 31 agosto 1880, quando cioè fu inaugurato quello di via del Camposanto. Dal giugno 1915 all'8 agosto 1916 esso funzionò come cimitero militare, in 14 mesi furono inumate più di 3mila salme di militari. Nel novembre 1915 in un sol giorno furono trasportate 62 salme tra militari italiani e austriaci morti per ferite da baionetta al ventre. In 36 anni (1880-1916) furono inumate 27.487 salme: l'ultima il 9 agosto 1916 fu quella di un bambino... Custode del cimitero fino al 1910 era stato Giuseppe Ongaro». Viene proposta un'esauriente descrizione dello svolgimento dei funerali, delle carrozze e dei cavalli che le trainavano, ma ritornando al cimitero ricorda che durante la guerra vi furono scavate trincee tra le tombe, tanto che al termine del conflitto non fu più possibile distinguere le tombe. Non c'erano più croci, le casse erano state schiacciate, talvolta scoperchiate, le ossa erano sparpagliate ovunque. Ai lati della cappella dei Ritter erano sepolti dei militari. Questi solo

*alcuni dei cimiteri visitati e descritti dal medico goriziano. Approfondita è la sua ricerca anche sul cimitero dei profughi di Wagna dove erano state collocate forzatamente le popolazioni del Litorale austriaco nel periodo 1915-1918. Solo le grandi epidemie dei primi mesi di permanenza causarono 516 morti e nel complesso i morti furono qualche migliaio. Di Wagna ricorda anche che i profughi là rinchiusi avevano composto un inno: «De Wagna le barache xe un grande monumento/ le mule che le xe dentro che fame che le ga...»*

*Il Visintin scrisse anche dei dispersi in Galizia dove i cimiteri erano centinaia, «basti notare che il cimitero dove furono sepolti i caduti del Reggimento 97, porta il numero 346». Fa però anche delle riflessioni sulle guerre. E' riuscito a cogliere con la sua penna i segni visibili, sempre con sofferta partecipazione, il dramma di una generazione e di una città travolte dalla Grande Guerra. I suoi ricordi sono spesso accavallati, ma sono sempre parole contro la guerra, contro ogni forma di tradimento e di ingiustizia verso i poveri. Ci ha lasciati nel gennaio del 1986 all'età di 84 anni.*

#### **Riferimenti bibliografici**

Voce isontina, Gorizia, 19 marzo 1983; 26 marzo 1983; 2 aprile 1983; 23 giugno 1984; 4 maggio 1985;

# ARTE, MUSICA, LETTERATURA



# L'opera di Clemente Costantino Del Neri nel territorio comunale di Gorizia

---

di Giulio Tavian

*Luzinis, Santandrat, Pudigori, Piuma e San Maur: borcs gurizans che jàn coniosut i disàstros da la uera. Dai lor rudinas son risortis niovi' glesis, fatis plui preziosis dai colors dal pitor Del Neri: il so ricuart, par tant timp dismenteat, pol uè tornà a sflorì.*

La figura del pittore goriziano Clemente Costantino Del Neri (1865-1943) è stata oggetto di uno studio, pubblicato nello scorso numero di *Borc San Roc*, in cui sono messi in luce i tratti biografici e la sua formazione culturale, senza tralasciare il vasto corpus di tele e affreschi che, a tutt'oggi, decorano una novantina di chiese in territorio italiano e sloveno.<sup>1</sup> In particolare, sono stati esaminati dieci siti posti nel centro storico di Gorizia (cappella dell'Istituto dei Sordomuti, chiesa di Sant'Ignazio, chiesa di Santa Maria Assunta o dei Cappuccini, chiesa di Sant'Antonio di Padova, duomo dei Santi Ilario e Taziano, cappella del Redentore in Arcivescovado, cappella del Sacratissimo Cuore di Gesù presso l'Istituto delle povere suore scolastiche di Nostra Signora, chiesa dell'Immacolata, chiesa dei Santi Giovanni di Dio e Giusto, casa Papler) in

cui il Del Neri ha lasciato traccia del suo passaggio.

Questo secondo scritto dedicato all'artista goriziano, in logica continuazione con l'analisi delle opere conservate nel centro storico e dopo un'attenta ricerca d'archivio unita allo spoglio di periodici locali, vuole ora evidenziare i lavori che egli ha lasciato nelle parrocchie di alcune circoscrizioni goriziane.

I dipinti, in numero di dieci, sono stati rintracciati nelle chiese di Piuma, Sant'Andrea, Lucinico, San Mauro e Piedimonte del Calvario, località che hanno subito le devastazioni della prima guerra mondiale e che, in seguito, sono state oggetto della ricostruzione postbellica. Ciascuno di questi beni, pubblicato secondo un agevole ordine cronologico, è stato misurato, descritto e fotografato;<sup>2</sup> quasi tutti si collocano temporalmente attorno agli

---

1. G. TAVIAN, *Il pittore Clemente Costantino Del Neri. Spunti biografici e un itinerario goriziano nel 150° dalla nascita*, in *Borc San Roc*, 27 (2015), 69-83.

2. A tal proposito si desidera ringraziare il fotografo Luca Sergio che ha realizzato le immagini a degno corredo di questo saggio.

anni Venti e Trenta del XX secolo, prova evidente che la reputazione di Del Neri, nonostante l'età avanzata, era tale da permettergli di lavorare in diversi cantieri. Il suo lascito è recente, eppure sembra appartenere ad un passato concettualmente assai distante: incapsulato da un accademismo profondamente anacronistico

ed intriso di schemi convenzionali, gravato ulteriormente da un qualunque disinteresse che spesso si riserva snobisticamente all'arte minore o artigianale, esso ha il diritto di essere strappato all'oblio e portato all'attenzione dei contemporanei quale prodotto dignitoso dell'arte locale del secolo passato.

### 1 – PIUMA.

#### CHIESA DEI SANTI MAURO E SILVESTRO

La chiesa, ricostruita dopo le devastazioni della prima guerra mondiale, conserva in sacrestia una *Sacra Famiglia*. L'olio su tela (120x68 cm, 1903; **fig. 1**), firmato e datato, è caratterizzato da colori tenui e bruniti di effetto quasi litografico. L'impaginato è curato nei dettagli e rappresenta, secondo canoni consueti e fisionomie convenzionali, il piccolo Gesù tra Maria e Giuseppe, in cammino presso le mura di una città.

Le figure, applicate su uno sfondo azzurro, non mancano di una certa forza espressiva. Dio Padre benedicente occupa la centina insieme ad uno stuolo di teste alate di putto: al di sotto, la colomba dello Spirito Santo sprigiona il suo raggio su Gesù. I due spicchi della centina mostrano una testa alata di putto ciascuno. Il supporto presenta delle macchie e un taglio.

Nello stesso ambiente è visibile un altro olio su tela (62x43 cm; **fig. 2**), ritagliato da un gonfalone e ben conservato entro una cornice. L'ovale in



FIG. 1



FIG. 2

questione, non presenta firma o data ma, dopo un'attenta analisi delle fisionomie, è facilmente attribuibile a Del Neri.

Nel *recto*, l'unico lato visibile, vi è raffigurata la ieratica figura di

sant'Anna che, con piglio severo ed attento, educa la piccola Maria. A questa immagine, rassicurante ed edificante, stesa con colori freddi e limpidi, dovevano certamente affidarsi le madri di Pioma.

## 2 - SANT'ANDREA.

### CHIESA DI SANT'ANDREA APOSTOLO

La chiesa di Sant'Andrea apostolo, distrutta durante la prima guerra mondiale, fu consacrata dall'arcivescovo Missia nel 1901 e costò «nientemeno che 91790 corone, senza il pulpito



FIG. 3

e la via crucis».<sup>3</sup> Sei anni dopo il Del Neri ne decorava il presbiterio con una finta architettura in stile neobarocco che includeva la pala della pittrice Enrika Šantel (1874-1940); sulla volta, probabilmente, dipinse anche i quattro evangelisti. Per la nuova chiesa del 1924 a Del Neri fu commissionata la pala dell'altare maggiore, un *Sant'Andrea al supplizio* (olio su tela, 200x110 cm ca., 1924;

fig. 3), firmata e datata: essa raffigura gli istanti precedenti la morte di sant'Andrea avvenuta a Patraso il 30 novembre del 60. I volti stupiti dei soldati che assistono alla scena si devono alla richiesta dell'apostolo che, ritenutosi indegno di subire lo stesso martirio di Gesù, volle farsi crocifiggere capovolto su una croce ad «x», lettera iniziale del nome greco di Cristo. La *Legenda Aurea* di Jacopo da Varazze racconta che il santo, in quel momento, si inginocchiò davanti alla croce dicendo: «Salve Croce, santificata dal corpo di Gesù ed impreziosita dalle gemme del Suo

3. «Il Popolo», 2 febbraio 1901.



sangue! Vengo a te pieno di sicurezza e di gioia, affinché tu riceva il discepolo di Colui che su di te è morto! Croce buona, a lungo desiderata, che le membra del Signore hanno rivestito di tanta bellezza! Da sempre io ti ho amata e ho desiderato di abbracciarti! Accoglimi e portami dal mio Mae-

stro!» Anche il carnefice, a quelle parole, sembra esitare, mentre dall'alto due puttini palesano il sacrificio che sta per compiersi recando con loro la palma del martirio e la corona di fiori.<sup>4</sup> Lo stato di conservazione della tela è buono, anche se la superficie presenta minute macchie di vernice.

### 3 – SANT'ANDREA. CAPPELLA DI SAN GIUSEPPE

Sulla parete destra della cappella sono appesi due quadri di Del Neri, discretamente conservati. Il primo raffigura *l'Apparizione della Vergine Maria ad Orsola Ferligoj* (olio su tela, 140x120 cm, 1925; fig. 4) ed è una copia della pala conservata nella cappella dell'Apparizione del santuario di Monte Santo. Vi è rappresentata l'iconografia classica della pastorella Orsola Ferligoj che, portando al pascolo il bestiame sul monte Skalnica, ebbe la visione della Vergine Maria. Era il 1539 e, da allora, quel monte divenne meta di pellegrinaggi e vi fu costruita una chiesa. La tela raffigura la giovane pastorella di Gargaro inginocchiata, a piedi nudi, in un contesto bucolico tra ovini, bovini e un cagnolino. Il suo volto presenta il consueto profilo femminile prediletto da Del Neri, mentre i capelli sono raccolti in un ampio fazzoletto bianco. In alto, assisa su un cumulo di nubi assieme al piccolo Gesù, la Madonna le invia una riga obliqua di parole, un vero e proprio «fumetto», con cui la incarica di avvisare il popolo di costruire in suo onore una dimora nella quale poter impetrare le proprie richieste. All'evento, rischiarato da

una calda luce che proviene da uno squarcio nelle nubi, assistono puttini alati e uno stuolo di testine alate di putto. La pala originale, realizzata nel 1922 per essere appesa sulla parete di fondo della Cappella Provvisoria sita nella Casa del Pellegrino di Monte Santo, fu riprodotta su una cartolina postale che ebbe larga diffusione: per questo motivo, forse, i fedeli di Sant'Andrea chiesero al pittore che ne redigesse una copia. La sua firma e l'anno di esecuzione sono stati apposti nella metà sinistra, in calce, con il colore rosso.

Nel secondo quadro è raffigurata la *Condanna e la liberazione di Orsola Ferligoj* (olio su tela, 140x120 cm, 1927; fig. 5): si tratta di una copia e l'originale, compiuto nel 1922, è conservato nella cappella dell'Apparizione del santuario di Monte Santo. La tela fonde in un'unica impaginazione due episodi che avvengono all'interno di un castello merlato posto ai piedi della montagna carsica che domina Salcano: la condanna al carcere di Orsola Ferligoj e la sua liberazione per intervento divino. Il primo episodio occupa la metà sinistra e si svolge in cima ad una scalinata: il giudice, seduto su uno scranno di pietra con alzata lignea intagliata, emana la sua

4. *Primorski Slovenski Biografski Leksikon*, Goriška Mohorjeva Družba, Gorizia 1974, 272; Verena Korsic Zorn – Jožko Kragel, *Župnijska Cerkev v Štandrežu: La chiesa parrocchiale di S. Andrea*, Župnijski urad 1998, 21; Matjaž Breclj, *Clemente Costantino Del Neri*, in *Goriški Letnik* 28 (2001), Nova Gorica 2003, 459.



FIG. 4



FIG. 5

condanna mentre la pastorella, legata da una corda, gli mostra le spalle e sembra non degnarlo d'ascolto. Il secondo episodio, sulla metà destra, presenta Orsola sulla porta della prigione, libera per intervento divino:

in alto, Maria e il Bambino Gesù, accompagnati da due puttini alati, assistono alla scena. La firma dell'autore e l'anno di esecuzione sono stati apposti nell'angolo destro, in calce, con il colore nero.<sup>5</sup>

5. *Primorski Slovenski*, 272; Matjaž Breclj, 459.

**4 – LUCINICO.****CHIESA DI SAN GIORGIO**

Gli affreschi della chiesa barocca di Lucinico, completata nel 1642, furono oggetto di alcuni restauri affidati a Del Neri nel 1897. Dopo la sua distruzione, durante la prima guerra mondiale, fu ricostruita nel 1926.<sup>6</sup> Nel 1927 a Del Neri fu affidata la realizzazione del Santo Sepolcro di cui oggi rimane il paliotto (olio su tela, 220x86 cm; **fig. 6**), in discreto stato di conservazione.<sup>7</sup> Il pannello, firmato e datato, presenta una cornice

di pietre ad imitazione del sepolcro di Cristo: al centro è stata dipinta la cerea figura del cadavere di Gesù adagiato sul candido sudario con la bocca semiaperta, le gambe contorte nell'ultimo spasimo e la mano sinistra in atteggiamento benedicente. Ai lati del soggetto vi sono due fasce decorate con tondo centrale, croce ed elementi vegetali su fondo dorato. Un paliotto simile, dai toni grigiastri, viene tuttora esposto nella chiesa di Sant'Antonio abate di Bilje, in Slovenia.



FIG. 6

**5 – SAN MAURO.****CHIESA DI SAN MAURO**

Il 30 agosto 1929, al fine di provvedere alla decorazione dell'erigenda chiesetta di San Mauro (1931) nell'omonima località presso Piuma, la

Commissione Diocesana per l'arte sacra di Gorizia richiedeva al «Signor Clemente Delneri di presentare un bozzetto di S. Mauro Martire anziché di S. Mauro abate, essendo il primo Patrono della chiesa di S. Mauro». In

6. «Eco del Litorale», 7 aprile e 12 luglio 1897. Nel 1897 il Del Neri fu incaricato di eseguire un restauro su affreschi, di età imprecisata, «che rappresentano i principali Dottori della Chiesa» scoperti «in una raschiatura delle pareti della Chiesa». Successivamente, rinnovò anche quelli che Sebastiano Giuseppe Devita aveva realizzato nel 1771. «La nostra chiesa parrocchiale presenta adesso internamente un bellissimo aspetto: le pareti con fine tinte, le colonne decorate con buon gusto; sotto il cornicione dei begli affreschi rappresentanti il Re Davide e S. Cecilia - Fede, Speranza e Carità – gli otto dottori della Chiesa, affreschi già esistenti ed ora ben restaurati, sicché formano il decoro principale della Chiesa – i due angeli del presbitero pur rinnovati – tutto questo è opera del bravo pittore goriziano Delneri, che vi ha lavorato per ben quattro mesi. La gloria del paradiso sulla navata; la passione di Gesù Cristo nella cupola sono stati pure felicemente ritoccati dal bravo pittore. L'amministrazione della chiesa atteso il lavoro così ben eseguito e il discreto prezzo, rende al bravo artista sig. Delneri le più vive grazie, tributandogli insieme la lode ben meritata».

7. *Primorski Slovenski*, 272; Matjaž Breclj, 460



FIG. 7

seguito, il dipinto fu realizzato da un altro artista: a Del Neri fu affidata la redazione della pala, collocata sull'altare destro della navata dedicato a San Valentino (olio su tela, 145x100 cm, 1933; **fig. 7**). L'impaginazione situa idealmente la figura del santo di Terni all'esterno della chiesetta di San Mauro: infatti, in lontananza, dietro un muretto e una selva, si nota il santuario di Monte Santo sulla Skalnica e i ruderi della chiesa di San Valenti-

no sul monte Sabotino. Il santo, a cui un puttino alato porge la palma del martirio, da lui subito nel 270, veste una casula rossa ornata da due strisce dorate e regge un calice, suo attributo iconografico. Ai suoi piedi, in atto supplice, un uomo barbuto presenta al santo la propria consorte, pallida e sofferente di epilessia contro la quale il santo era invocato. Completano la scena due giovani devote inginocchiate ed un piccolo monello che

guarda fuori dal dipinto, in direzione dello spettatore.<sup>8</sup> La tela, firmata e doppiamente datata con la cronologia fascista, si presenta in pessimo stato di conservazione, con ampi fenomeni di crettatura e cadute di colore.

L'indagine all'interno dell'edificio ha portato alla scoperta di una tela atta alla copertura del baldacchino processionale. Il manufatto (olio su tela, 206x155 cm; fig. 8) è stato incorniciato e, pur presentando un piccolo squarcio, è in buono stato. Vi è raffigurato il *nomen sacrum* cristologico contenuto entro un disco radiante le cui tre lettere «JHS», dorate e caricate di tre chiodi, sono sormontate da una croce; in alto, distanziate fra loro, vi sono due teste alate di putto le cui fisionomie sono facilmente imputabili alla mano di Del Neri. La base è occupata da un ornato eucaristico formato da altre due teste alate di putto da cui dipartono due tralci di vite con foglie, grappoli rossi e

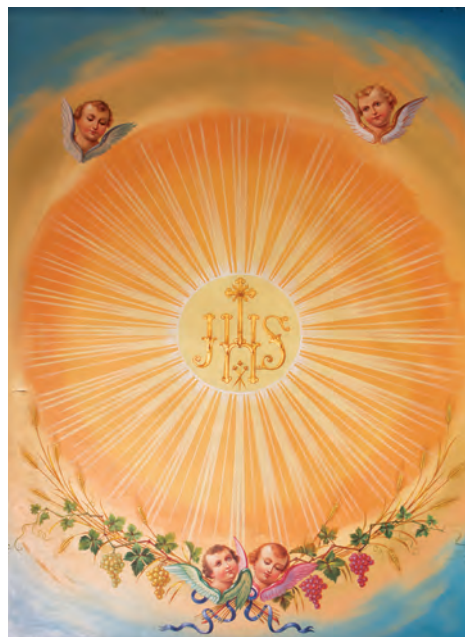


FIG. 8

bianchi unitamente a steli di spighe legate da un nastro azzurro svolazzante.

## 6 – PIEDIMONTE DEL CALVARIO. CHIESA DI SAN GIUSTO

Il Del Neri, già presente a Piedimonte nel 1911 con un gonfalone,<sup>9</sup> ha lasciato due opere nella chiesa di San Giusto, riedificata nel 1924 dopo le distruzioni della prima guerra mondiale: la pala del titolare e un dipinto raffigurante San Biagio.

La pala centinata, conservata sull'altare maggiore e dedicata a San Giusto (olio

su tela, 280x120 cm ca., 1934; fig. 9), è datata e firmata: riprende l'impostazione dell'affresco dipinto nel 1923 nella chiesa goriziana dei SS. Giovanni di Dio e Giusto, portando in primo piano, sulla destra, la monumentale figura del santo panneggiato con un'ampia tunica rossa.<sup>10</sup> Alle sue spalle un fascio di raggi solari illumina la scena del suo martirio avvenuto nelle acque del golfo di Trieste, la cittadina fortificata dalle possenti mura che si adagia morbidamente sul

8. Archivio della Curia Arcivescovile di Gorizia, b. Arte Sacra Verbali (1928-1987), Protocollo delle Sedute della Commissione diocesana per l'arte sacra in Gorizia 23.1.1928-31.7.1946, 57; *Primorski Slovenski*, 272.

9. «Bogoljub», 1912 (2), 65. Il gonfalone dell'Associazione Donne e Madri Cristiane fu benedetto il 3 dicembre 1911 dal direttore C. M. Vuga con l'assistenza di due cappuccini. Venne realizzato in seta a Gorizia presso la ditta Spaum e Del Neri vi dipinse sui due lati la Madonna Addolorata e Sant'Anna: la spesa fu sostenuta dalla signora Maddalena Justin. In base ad una testimonianza orale, fino a qualche anno fa l'ovale della tela, ritagliato dal gonfalone, era conservato in parrocchiale.

10. Giulio Tavian, 83.



FIG. 9



FIG. 10

fondo. Il santo sorregge il masso che gli fu legato al collo con una corda mentre, con sguardo devoto, è in procinto di ricevere da un angelo la palma del martirio.<sup>11</sup> Lo stato di conservazione è discreto, anche se si osservano fenomeni di crettatura e macchie di vernice. Il dipinto inedito raffigurante San Biagio (olio su lamiera?, 80x50 cm ca.; **fig. 10**), in buono stato di conservazione, è incastonato nel frontone dell'altare la-

terale di destra della navata. Raffigura il santo di Sebaste che sorregge due candele accese incrociate, simbolo del suo patronato a protezione della gola. L'oro del paramento e le gemme colorate della mitra impreziosiscono il suo volto barbuto, esaltato dal disco dorato dell'aureola e dal fondo in finto mosaico. La sua realizzazione si può ascrivere, con buona probabilità, all'anno in cui fu dipinta la pala di San Giusto.

11. *Primorski Slovenski*, 272; Matjaž Breclj, 461.

# La prima verdiana de: I Lombardi alla prima crociata

di **Gioacchino Grasso**

*Ta Quaresima dal 1858 al Teatro di Sozietat di Guriza jà proponut tre operis: una di Donizetti, Gemma di Vergy, e dos di Verdi, I Lombardi alla prima crociata e il tant plui coniossut Nabucodonosor.*

*Come che scrif il critic musical Massimo Mila: «I Lombards son un'opera coral a grant spettacul, cun grant moviment di int, là che li' storis di ogni persona son quasi asorbidis parsora di un sfont di fats storics grandons e di barufis coletivis o di religions».*

Durante la stagione di Quaresima del 1858 che si apre il 16 febbraio per concludersi il 21 marzo, l'impresa Carlo Raffaele Burlini presenta al Teatro Sociale di Gorizia tre opere: una di Gaetano Donizetti, *Gemma di Vergy* e due di Verdi: *I Lombardi alla prima crociata* e la già nota *Nabucodonosor*.

Dal Registro degli Spettacoli apprendiamo che l'impresa appaltatrice «verso il regalo di fiorini 700 diede dodici rappresentazioni».<sup>1</sup>

Massimo Mila, insigne studioso verdiano, trattando de *I Lombardi alla prima crociata*, afferma: «Il tipo dell'opera è lo stesso che nel Nabucco: opera corale a grande spettacolo, con largo spiegamento di masse, dove le vicende dei singoli personaggi sono come trapunte, e quasi assorbite, sopra uno

sfondo di grandiosi fatti storici e di urti collettivi di popoli o di religioni».<sup>2</sup>

L'atto di nascita di questo melodramma, prodotto per il teatro milanese Alla Scala, porta la data dell'11 febbraio 1843 e quindi segue al «Nabucodonosor» a distanza di un solo anno. Infatti, dopo il grandioso successo ottenuto nel 1842 dalla precedente opera, Bartolomeo Merelli, il famoso impresario del Teatro Alla Scala, richiede a Verdi un altro lavoro.<sup>3</sup>

La scelta cade su *I Lombardi alla prima crociata* che viene «umilmente dedicato alla Principessa Imperiale Maria Luigia Arciduchessa d'Austria, Duchessa di Parma, Piacenza e Guastalla».

Anche il libretto di quest'opera è approntato da Temistocle Solera, il quale si ispira questa volta all'omonimo

1. Registro di tutti gli spettacoli dati al Teatro Bandeu ora di Società in Gorizia dal 1740 al... a cura di Ernesto de Bassa.

2. M. MILA, *La giovinezza di Verdi - ERI - Torino 1974*, pag. 110.

3. L'impresario Bartolomeo Merelli fece sottoscrivere a Verdi un contratto in virtù del quale gli sarebbe stato corrisposto un compenso di 8.000 lire austriache.

poema storico romanzesco in quindici canti d’ottava rima di Tommaso Grossi che ha avuto grande fortuna.

Come il Nabucco, è un dramma lirico diviso in quattro parti (*La vendetta, L’uomo della caverna, La conversione, Il santo sepolcro*) e richiede anch’esso un esborso notevole per la messa in scena.

Tra i personaggi segnaliamo: Arvino e Pagano, entrambi figli di Folco, signore di Ro’, Vichinda, moglie di Arvino, e Giselda, sua figlia, Acciario, tiranno di Antiochia, Oronte, suo figlio, e Sofia, moglie del tiranno.

Per questo lavoro teatrale l’autore non compone una ouverture, ma un preludio, peraltro piuttosto breve, cui segue un coro. Nel cast si richiede la presenza di un «gran soprano».

La vicenda risale al 1099 ed è ambientata nella prima parte a Milano e nella seconda in Antiochia e dintorni.

Quando quest’opera viene rappresentata a Gorizia, il suo successo è stato già decretato da molti e competenti pubblici. Non è dato conoscere tutti gli interpreti dell’edizione goriziana, ma da una locandina del 18 marzo che annuncia una recita a beneficio di uno di loro apprendiamo che il tenore assoluto è Angelo Zenari, il quale tra il secondo e terzo atto esegue anche la romanza dall’opera *Il Bravo* di Mercadante.

In particolare, non si può non ricordare il coro veramente stupendo, «... il coro a Dio / là de’ Lombardi miseri assetati; / quello: «O Signore, dal tetto natio» / che tanti petti ha scosso e inebriati»,<sup>4</sup> già celebre quanto quello del *Nabucco* (*/Va’, pensiero sull’ali dorate...*).

Spartito del Coro della Processione conservato nell'Archivio Storico della Corale di San Rocco.

L’opera viene riproposta ai goriziani nel 1885 e il recensore del Corriere di Gorizia scrive: «*Ave Maria*, il terzetto finale dell’atto III ed il popolare *Coro dei Crociati* nel IV sono divine pagine musicali... sono fra le più belle creazioni del genio di Verdi... Registriamo il brillante successo ottenuto dal maestro Zink<sup>5</sup> nell’esecuzione dell’assolo per violino all’atto terzo, caldamente applaudito».<sup>6</sup>

#### Riferimenti bibliografici

Giuseppe Giusti – Sant’Ambrogio  
Massimo Mila, *La giovinezza di Verdi* - ERI Torino 1974;  
Verdi Immagini e documenti scelti e commentati da William Weaver – Becocci editore Firenze 1980 (61-63).

4. G. GIUSTI, Sant’Ambrogio, vv. 41-44.

5. Giuseppe Zink, nato a Zara nel 1850, fu concertista di violino, compositore e insegnante di violino nella civica scuola di musica di Gorizia. Compose molte opere, tra le quali citiamo *Mazurca* di concerto per violino, *Grande Fantasia* per orchestra sull’*Excelsior* di Marengo, *Note di viaggio*, un valzer per orchestra, *Pro Patria*, composta per l’inaugurazione della Società «Tartini» di Pirano.

6. Corriere di Gorizia del 18 marzo 1885.



## Trieste: un libro che parla di Gorizia...

di Antonella Gallarotti

*Intitulà «Trieste» un libri che fevela di Guriza, clamà «documentario» un romananz che stuars la realtat: se un scrittor zuia trop cu' la storia.*

Sembra strano che per presentare al lettore un romanzo ambientato in una città si scelga come titolo il nome di una città diversa. Forse la dice lunga sulla (non) attrattiva che il nome di Gorizia è in grado di esercitare sul pubblico, soprattutto se paragonato a quello di Trieste. Ma qualunque sia il motivo, le edizioni inglese e italiana del «romanzo documentario» della scrittrice croata Daša Drndić *Sonnenschein* (letteralmente, «lo splendore del sole» o «la luce del sole») si intitolano semplicemente *Trieste*.

Indubbiamente, un'operazione di marketing. Trieste «vende» la sua immagine di città meglio di Gorizia. Anche la scarsa attenzione ricevuta per il centenario della Grande Guerra tuttora in corso conferma la difficoltà per il nostro territorio di affermarsi come protagonista al di fuori dell'ambito strettamente locale - e spesso anche al suo interno. Ma risulta subito evidente che la localizzazione prevalente del libro è Gorizia.

Nonostante il titolo inglese e italiano si riferisca alla città di Trieste, gran parte della vicenda si svolge infatti nella città isontina, che entra in scena fin dalla prima pagina, nel secondo

paragrafo, dove il personaggio principale, Haya Tedeschi, «Sta seduta accanto all'alta finestra nella stanza al terzo piano di un palazzo austro-ungarico in un vecchio quartiere della Vecchia Gorizia», palazzo che viene successivamente localizzato in via Aprica 47, e ricorda la sua storia personale e quella della sua famiglia. È il 3 luglio 2006, ma le memorie familiari ci riportano indietro nel tempo, all'epoca della Grande Guerra, mentre la giovinezza di Haya ha avuto luogo negli anni della seconda.

Questo dunque l'incipit di *Trieste*, ma il vero inizio è a monte, nella genesi del romanzo, o meglio del «romanzo documentario», un docu-romanzo, che mescola realtà e fantasia.

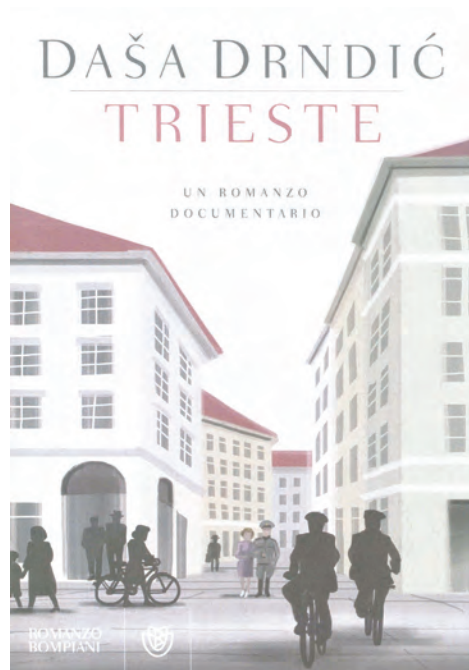
Un romanzo storico? No. C'era una volta il romanzo storico. Non aderente alla realtà in ogni particolare, ma verosimile, fondato su accurate ricerche e con una ambientazione realistica, catturava l'attenzione del lettore e lo accompagnava in una vicenda in cui protagonisti nati dalla fantasia dell'autore interagivano con personaggi storici inseriti in modo realistico nella trama. A volte corredato da un apparato di rimandi critici e da una bi-

bliografia di tutto rispetto, per accompagnare il lettore più interessato nei particolari della storia del periodo, a volte meno evidentemente documentato, ma sempre basato su criteri di corretto inquadramento storico.

Anche a distanza di secoli da autori come Walter Scott e Alessandro Manzoni, e per limitarci soltanto al soggetto di Gorizia, non mancano gli esempi recenti di romanzi storici. Roberto Covaz con *Gorizia nella Grande Guerra* e *La casa del duce* ambientati rispettivamente nel periodo della prima guerra mondiale e durante il ventennio fascista, e Riccardo Bellandi con *Lo spettro greco* ambientato nell'immediato dopoguerra hanno scritto libri dove la trama si innesta in luoghi descritti con vivida accuratezza e in cui i personaggi appartenenti al passato della storia cittadina appaiono derenti al loro carattere e alle azioni da loro compiute. Dunque si possono scrivere romanzi storici ben strutturati, interessanti, piacevoli alla lettura e che conducono il lettore appunto all'interno della Storia.

Ma la moda oggi è diversa: fa tendenza scrivere opere di «docu-fiction», «romanzi documentari», anche se non sempre la «documentazione» è di prima mano.

I capitoli di *Trieste* che portano avanti la vicenda narrativa prendono infatti le mosse da un altro testo. Internet offre molte opportunità di comunicazione e condivisione: così accade che l'inglese Frank Gent crei una pagina web (<http://gent.org.uk/>) per raccontare la storia e le vicende della sua famiglia. Non si tratta solo di un albero genealogico e di schede biografiche di alcuni antenati, ma della ricostruzione della storia familiare attraverso la raccolta di testimonianze e l'effettuazione di ricerche d'archivio: Gent dedica una sezione del sito alla fa-



Copertina dell'edizione italiana della Bompiani.

miglia della madre, la goriziana Fulvia Schiff, classe 1927, intitolandola *My Mother's Story* (<http://gent.org.uk/italy/>). Più tardi metterà in rete anche i ricordi del padre, combattente nel corso della seconda guerra mondiale, con l'incontro dei genitori.

I ricordi di Fulvia Schiff, che alla fine della guerra sposa il caporale inglese Frank Dennis Gent e vive da allora in Gran Bretagna, sono raccontati in prima persona e raccolti dal figlio Frank. Lontana dalla sua città, la donna rievoca il coinvolgimento della famiglia nella prima guerra mondiale, quando suo nonno Antonio Madriz viene richiamato nell'esercito austriaco mentre due suoi fratelli, arrestati mentre cercavano di passare il confine per combattere dalla parte italiana, sono «fucilati come traditori». La nonna, Caterina Pintar, colpita da uno shrapnel che lascia illeso il figlioletto che teneva in braccio, viene ricoverata all'ospedale di Lubiana dove muore

dopo qualche mese; la famiglia viene a sapere della sua morte solo in un secondo tempo.

La madre della memorialista, Caterina (Rina) Madriz, nata nel 1904, conosce nel 1923 il suo coetaneo Cesare Schiff che presta servizio militare a Gorizia. La relazione fra i due giovani viene gravemente avversata dal padre di lui, Silvio, che considera la famiglia della futura sposa troppo inferiore a livello sociale; Cesare è costretto anche a rinunciare all'eredità della madre Emilia Finzi per ottenere il permesso di sposare Rina. Il matrimonio ha luogo nel 1927, solo pochi mesi prima della nascita della loro primogenita, Fulvia, nel febbraio 1927. La giovane famiglia risiede al civico 58 di via Lunga, ma presto si trasferisce da Gorizia a Trieste e quindi a Catania, seguendo le destinazioni di lavoro di Cesare, funzionario di banca.

È solo nel 1938, con la promulgazione delle leggi razziali, che Fulvia e i suoi fratelli scoprono che il padre è ebreo. Perso il posto di vicedirettore del Banco di Sicilia, Cesare Schiff si trasferisce con la famiglia in Albania, dove può ricoprire l'incarico di direttore del Banco di Napoli. Il racconto di Fulvia Schiff prosegue con i ricordi di guerra dell'adolescente in Albania, un breve soggiorno a Gorizia presso la famiglia della sorella della madre, Maria Madriz, nei primi mesi del 1944, quindi a Milano e a Milano, fino all'arrivo degli Alleati. Qui si ferma l'autobiografia di Fulvia Schiff, prima che avvenga l'incontro con il suo futuro marito.

Di Gorizia non si parla molto, ma il testo costituisce una testimonianza del tempo di guerra vissuto da una giovane goriziana; inoltre il figlio Frank, alla ricerca delle radici familiari del lato materno, si reca a Gorizia per consultare l'archivio parrocchiale di San Roc-

co sulle tracce del lato materno della famiglia, i Madriz, e a Trieste per ricostruire l'albero genealogico della famiglia Schiff, tra cui l'argentiere Samson attivo a Trieste e lo scultore Guglielmo, originario di Mannheim, che dopo un periodo di attività a Trieste e Pola si stabilisce a Gorizia dove istituisce e dirige la scuola professionale di disegno per artigiani.

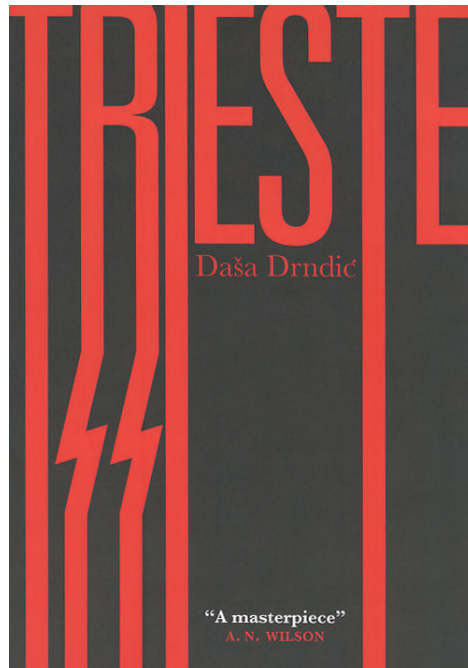
Nel 2000 Frank pubblica il libretto *My Mother's Story*, breve ma denso di fatti e prezioso soprattutto per quanto riguarda la descrizione della vita in Albania.

Daša Drndič legge il testo sul web e ne trae ispirazione per la sezione narrativa del suo *Sonnenschein*, che affronta in chiave documentaria i temi dell'Olocausto, della persecuzione degli ebrei, della Risiera di San Sabba e del progetto nazista Lebensborn. Attribuisce alla sua protagonista il nome di Haya Tedeschi, ne anticipa la nascita al 1923 così da farle ricoprire un ruolo di giovane donna e non di adolescente e aggiunge di suo uno sviluppo di fantasia ideando una relazione della giovane con l'SS Kurt Franz, la nascita e il rapimento di un figlio e il ricongiungimento finale di madre e figlio a Gorizia, da cui Haya non si è mai allontanata. Cambia quasi tutti i cognomi legati alla famiglia: i Madriz diventano Baar, i Pintar assumono il nome di Brašič, gli Schiff si trasformano in Tedeschi, mentre il cognome Finzi, forse perché più noto e immediatamente riconducibile all'ebraismo italiano, resta immutato. Mentre cita le altre fonti di cui si è servita, la Drndič omette però dai riferimenti bibliografici ogni accenno a *My Mother's Story*. Quando l'opera viene pubblicata in Gran Bretagna, amici dei Gent li contattano, riconoscendo la storia di Fulvia Schiff e meravigliati del suo legame con un nazista

e della nascita di un figlio illegittimo. Si possono immaginare lo sconcerto e il turbamento dell'anziana signora. La Schiff si rivolge alla casa editrice e ottiene il corretto inserimento nei credits, con le dovute precisazioni, delle sue memorie nell'edizione paperback e nell'edizione italiana. Nelle interviste la Drndić però fa sempre riferimento con disprezzo al testo di Fulvia Schiff e alla sua esperienza, mostrando nei confronti dell'autrice del testo che la ha ispirata e verso la protagonista del suo romanzo la stessa freddezza e mancanza di empatia che rimprovera a entrambe, nella realtà e nel romanzo.

I figli di Fulvia Schiff prendono posizione a difesa della madre e dei suoi ricordi (Rina Gent accusa addirittura di plagio la scrittrice croata, il fratello Frank non è contrario alla rielaborazione letteraria del testo ma non accetta il mancato riconoscimento della fonte e lo stravolgimento della vicenda che attribuisce a Fulvia il ruolo di amante di un nazista), tanto che Frank Gent rende recentemente disponibile l'ebook della autobiografia della madre con il titolo *Trieste: the True Story*. Anche se parlare di plagio può forse risultare eccessivo, la scorrettezza dell'utilizzo non autorizzato e non riconosciuto spontaneamente della fonte principale è inequivocabile. La prima parte di *Trieste*

è una versione ampliata dell'autobiografia di Fulvia Schiff, spesso riconoscibile anche dall'utilizzo delle stesse espressioni del testo originale. Nella sua stesura la scrittrice croata rispetta sostanzialmente la versione della Schiff, da cui si discosta solo nel riportare i particolari della morte di Caterina Pintar durante la prima guerra: mentre alla famiglia risulta che i giornali di Lubiana abbiano riferito di una donna italiana sconosciuta che



Copertina dell'edizione inglese.

era morta invocando «Rina, Rina» (il nome della figlia), in *Trieste* si parla di una slovena sconosciuta che chiama i figli, *otroci moji, otroci moji*. Per quanto riguarda Gorizia però la Drndić si concede imprecisioni e omissioni che non dovrebbero trovare posto neanche in un romanzo che non si definisca «documentario». Infatti se nel vasto collage di cui è costituito il libro viene dato ampio spazio alle testimonianze e deposizioni da processi a criminali di guerra nazisti, non c'è invece traccia della dichiarazione di un testimone oculare della deportazione degli ebrei goriziani il 23 novembre 1943, rilasciata e pubblicata nel cinquantenario del fatto a cura dell'Associazione Amici di Israele: testimonianza relativa proprio al rastrellamento nel vecchio ghetto di Gorizia. La maestra Rina Luzzatto, arrestata nella notte del 23 novembre e deportata ad Auschwitz con la madre ottantacinquenne Elisa Richetti, nel romanzo appare



Via Lunga.

viva a Gorizia, sia pure «in uno stato deplorabilissimo», nel febbraio del 1944. Argia Cassini, legata affettivamente a Carlo Michelstaedter, viene data per arrestata insieme agli ebrei goriziani e inviata ad Auschwitz con lo stesso trasporto della madre e della sorella di Carlo, mentre il suo arresto avvenne in un secondo tempo, forse proprio per aver parlato contro l'avvenuta deportazione. Nel romanzo si accenna anche a una figlia che Argia avrebbe affidato a un'amica al momento dell'arresto: fedele alla memoria di Michelstaedter, Argia era rimasta nubile e non ebbe figli. Della sorella di Carlo, Elda, morta a Ravensbrück il 26 dicembre 1944 dopo oltre un anno di sofferenze in diversi campi di sterminio, si dice sia morta «quasi subito» dopo la deportazione. Il piccolo Bruno Farber, arrestato con i genitori a Ferrara il 5 febbraio 1944 e deportato da Fossoli ad Auschwitz, dove fu ucciso a ll'età di tre mesi, con il convoglio n. 8 del 22 febbraio, viene dato per presente nel trasporto n. 120 partito da Trieste per Auschwitz il 2 febbraio 1944. Visto il taglio del lavoro, non si tratta di particolari trascurabili, ma di una superficialità che risulta difficilmente giustificabile.

Va poi rilevato l'incredibile ruolo del cattivo della storia, il parroco di San Rocco, che battezza il figlio illegittimo della protagonista e dell'ufficiale tedesco e subito ne denuncia la nascita, venendo meno all'impegno di mantenerne segreta la paternità e causandone così il rapimento da parte dei nazisti. L'autrice sceglie per il suo personaggio il nome e le caratteristiche di don Carlo Baubela, avendone trovato il nome e la qualifica nelle note storiche sulla famiglia di Frank Gent. Peccato che la Drndič ignori che all'epoca dei fatti raccontati in *Trieste* il parroco del Borgo era don Francesco Marega e che don Baubela, nato nel 1852, era morto nel 1927. E come purtroppo accade, la finzione sovrasta e sostituisce la storia: digitando «Carlo Baubela» sui principali motori di ricerca, i risultati ottenuti riguardano quasi esclusivamente il personaggio del romanzo, non il buono e onesto parroco don Carlo de Baubela. Si è citata la casa di Haya Tedeschi, ulteriore esempio della «Gorizia non Gorizia» descritta dalla Drndič: situata in via Aprica 47, un numero civico inesistente. Mancata documentazione piuttosto che intenzione di raccontare una realtà alternativa, non in linea con la struttura del libro. Il palazzo



Via Aprica.

austroungarico di Borgo San Rocco può entrare quindi nell'elenco dei non luoghi letterari goriziani in una fantastica mappa della città che non trova un riscontro reale.

Senza voler entrare nel merito dell'impostazione e contenuto complessivo del romanzo, ma limitandosi al contesto locale, va rimarcata la stranezza dell'intitolare *Trieste* un libro che parla prevalentemente di Gorizia, la definizione impropria di «documentario»

per romanzo che stravolge la realtà, la scorrettezza della mancata citazione e successivamente della denigrazione di una importante fonte. Può essere l'occasione per invitare a leggere, invece di *Trieste*, i ricordi della goriziana Fulvia Schiff, le ricerche di Frank Gent e i libri di chi, come i citati Covaz e Bellandi, dà ad ogni pagina la sensazione di entrare nelle strade e nella vita di Gorizia, invece di immaginarla con freddezza e con distacco.

**Riferimenti bibliografici e sitografici:**

Fulvia Schiff Gent, Frank J. Gent. *My Mother's Story*. [Testo di Fulvia Schiff raccolto da Frank J. Gent]. 1996. <http://gent.org.uk/italy/>. Ora con il titolo *My Mother's Family*. Fa parte di «The Thorn Gent Homepage»: <http://gent.org.uk/>

Fulvia Schiff Gent, Frank J. Gent. *Trieste: the True Story*. (Testo di Fulvia Schiff raccolto da Frank J. Gent). 2012. Si trova in: <https://www.amazon.co.uk/Trieste-True-Story-Frank-Gent-ebook/dp/B007MEWA7S>

Frank Dennis Gent. *WWII Memories*. [A cura di Rina Gent]. <http://frankdennisgent.webs.com/>

Daša Drndič. *Sonnenschein. Dokumentarni roman*. Zagreb, Fraktura, 2007.

Daša Drndič. *Sonnenschein*. Zagreb, Fraktura, 2007.

Daša Drndič. *Trieste*. London, MacLehose Press, 2012; edizione paperback 2013.

Daša Drndič. *Trieste*. Milano, Bompiani, 2015.

Roberto Covaz. *Gorizia nella Grande Guerra. Saggio in forma di racconto*. Gorizia, Libreria Editrice Goriziana, 2014.

Roberto Covaz. *La casa del duce. Gorizia 1938-1945*. Gorizia, Libreria Editrice Goriziana, 2016.

Riccardo Bellandi. *Lo spettro greco. Una spy story della guerra fredda al confine orientale italiano*. Tricase, Youcanprint, 2015.

Mauro Ungaro. *Mons. Carlo de Baubela, «plevan di San Roc»*, in «Borc San Roc» n. 6 (1994), p. 41-53. varie sezioni di *The Thorn Gent Homepage*, in particolare il blog di Frank J. Gent *The Schiff Family*: <http://schiffamilytrieste.blogspot.it/>

diverse interviste a Daša Drndič su giornali e riviste cartacei e siti web.

# PREMIO SAN ROCCO 2016 a MATTEO OLEOTTO

a cura di Alex Pessotto

D'accordo che quel film gli ha dato gloria e popolarità ma Matteo Oleotto non è soltanto «Zoran». È certo un personaggio che merita esplorare. E al suo curriculum, nel 2016, s'è aggiunto il Premio San Rocco: ecco il motivo di questa intervista.

## **Oleotto, si sente in qualche modo debitore di Gorizia?**

Certamente, specie per quanto riguarda la mia identità: è importante avere un luogo che riconosci come tuo e da cui far partire molte cose, in particolare se si tratta di un luogo come Gorizia che ha di sicuro qualcosa di magico. Sì, Gorizia è strana, bizzarra, interessante ma anche magica sotto molti aspetti. E di ciò me ne sono accorto andandone via: avendo vissuto sedici anni a Roma molte caratteristiche di Gorizia ho potuto scoprirle ogni volta che in città facevo ritorno.

## **Sedici anni a Roma... Ora dove risiede?**

Sono sempre in movimento tra Roma e Gorizia. Ma se a lungo «la mia base» era la capitale e a Gorizia trascorrevi meno tempo ora la situazione si è, con mio piacere, invertita.



## **C'è un'area di Gorizia a cui si sente particolarmente legato?**

La parte della città molto vicina al confine mi dà sempre un'energia intrigante: penso, ad esempio, all'area di Monte Santo: «la» Gorizia che conduce a Salcano mi fa vibrare. E sono molto legato a tutte quelle aree sì «di campagna» (ecco, penso a Via dei Campi) ma che sono a un passo dal centro.

## **Il cinema, ormai, abita anche Gorizia e c'è chi non ritiene impossibile una vera e propria industria del cinema in città. Cosa pensa in proposito?**

Sicuramente la situazione è molto interessante. E ciò, per quanto riguarda il «cinema da

vedere», grazie all'ottimo di lavoro di Giuseppe Longo con il Kinemax e il Premio Amidei. Per quanto riguarda il «cinema da fare», invece, va sottolineato l'altrettanto ottimo lavoro di Igor Princic che ha fatto crescere strutture e giovani talenti. Sì, è una situazione molto viva.

## **Gorizia città «viva», quindi?**

Credo di sì. Da ragazzo vedevo Roma come un punto di arrivo ma ora che le ho, per così dire, voltato un po' le spalle, ho trovato in Gorizia e nel territorio un mondo che pullula di vita. Al punto che la prossima sfida che vorrei accettare è di far cinema partendo da Gorizia e guardando verso Austria, Ungheria, Croazia, Slovenia.

## **Davvero è tutto positivo?**

È una città con i suoi problemi, certo, ma ho sempre pensato che il suo potenziale sia enorme. Non credo, insomma, che sia impossibile da governare a patto di avere forze giovani, idee, talento, risorse, aperture mentali. La Slovenia è un'area che va «utilizzata» per crescere, non un'insidia da cui difendersi. Sì, Gorizia ha margini di crescita ma occorre prendere delle strade: non si può chiedere ai giovani di venire in



città e poi far chiudere i bar alle 10 di sera né domandare ai goriziani di restare in città per far le compere e poi avallare l'apertura dei centri commerciali. Io ho sempre preso le mie decisioni e delle mie decisioni ho sempre risposto. È così bello prendersi le proprie responsabilità...

**Per molti, se non per tutti, lei è il regista di «Zoran». Ma può provare a raccontarsi, con sintesi estrema, «Zoran» a parte...**

Ho cominciato a fare i primi lavori a Gorizia in un'asso-

ciazione culturale che aveva sede all'interno dell'ex Opp a Gorizia e che mi ha fatto scattare la passione per il cinema. Quindi, ho deciso di trasferirmi a Roma per crescere, fare esperienza: la curiosità è uno dei miei tratti distintivi. Ho fatto un sacco di cose. «Zoran» è certo una punta di diamante anche per il suo discorso goriziano. E a Gorizia son venuti a vederlo in 11.000: non me l'aspettavo nemmeno io ma certamente è stato molto bello: sentirsi amati in patria non può non far piacere. Sto comunque lavorando molto e

quindi spero che «Zoran» sia uno dei lavori per cui ci si ricorderà di me ma non l'unico.

**Ma di «Zoran» è completamente soddisfatto?**

Qualcosa si rifarebbe sempre, d'accordo. Ma nel caso di «Zoran» cambierei pochissimo: il 99% delle cose che ho voluto raccontare c'è eccome e sono felice anche del suo percorso produttivo e di tutto ciò che intorno a «Zoran» è accaduto: credo che mi rappresenti molto. Sì, «Zoran» rispecchia molto il mio modo di vedere le cose.



**CENTRO PER LA CONSERVAZIONE  
E LA VALORIZZAZIONE  
DELLE TRADIZIONI POPOLARI DI  
BORGO SAN ROCCO / GORIZIA**



## BorcSanRoc 28

*Presidente*  
Laura Madriz Macuzzi

*Vice Presidente*  
Mauro Pisaroni

*Cassiere*  
Sergio Amoroso

*Segretario*  
Giuseppe Marchi

*Consiglieri*  
Bruno Campi  
Luigi Del Cielo  
Ruggero Dipiazza  
Roberto Donda  
Vanni Feresin  
Paolo Martellani  
Maria Grazia Moratti  
Gianfranco Ostoni  
Pietro Sossou  
Claudia Ursic

*Revisori dei conti*  
Sergio Codeglia  
Tommaso Scocco

Autorizzazione del Tribunale di Gorizia  
Reg. n. 292 del 25 ottobre 1999

*Editore*  
Centro per la conservazione e la  
valorizzazione delle tradizioni popolari  
Borgo San Rocco ~ Gorizia ONLUS  
via Venerio, 1  
34170 Gorizia

Rivista Borc San Roc n. 28

*Direttore responsabile*  
Vanni Feresin

*Comitato di redazione*  
Vanni Feresin  
Roberto Donda  
Antonella Gallarotti  
Laura Madriz Macuzzi  
Marco Plesnicar  
Edda Polesi Cossar

*Progetto grafico ed impaginazione*  
Studio Pantanali ~ Aiello del Friuli (Ud)

*Disegni:*  
Aretha Battistutta ~ Udine

*Stampa*  
Grafica Goriziana ~ Gorizia

Il volume è stato realizzato  
con il contributo determinante della  
Cassa Rurale ed Artigiana  
di Lucinico Farra e Capriva e della Fondazione  
Cassa di Risparmio di Gorizia

La direzione si riserva di decidere  
sull'opportunità e sul tempo di  
pubblicazione degli articoli.  
Chi riproduce anche parzialmente  
i testi è tenuto a citarne la fonte.

*Autorizzazioni pubblicazione immagini*

Per le immagini di pagina 53, 54, 57, 61  
Autorizzazione della Fondazione Palazzo  
Coronini Cronberg ONLUS dd. 12.10.2016  
sub prot. n. 0726/VIII.4;

Le immagini di pagina 63 e 65 sono tratte dal  
libro di Marco Plesnicar, *L'ospedale psichiatrico  
di Gorizia Francesco Giuseppe I*, Edizioni della  
Laguna, Mariano del Friuli 2011;

Per le immagini di pagina 73 e 75  
Autorizzazione del Ministero dei beni e delle  
attività culturali e del turismo  
Biblioteca Statale Isontina di Gorizia  
dd. 22.06.2016 sub prot. n. 1227.



Cassa Rurale ed Artigiana  
di Lucinico Farra e Capriva

